

Comitato
Il welfare non è
un lusso

Rassegna Stampa

anno 2011 - seconda parte

Napoli, marzo/dicembre 2011



A cura di Ida Palisi/Maria Nocerino - Ufficio stampa 081 7872037 int. 220/224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

La conversazione

A colloquio con delegato pontificio al Santuario

L'arcivescovo di Pompei: quello che ai politici non può essere perdonato

Monsignor Liberati: la fede mi sostiene nella perseveranza

di FRANCESCO CORMINO

Il disinteresse ha una sua plastica rappresentazione nei materiali pubblicitari e persino nei cartelloni stradali. Abbondano quelli sulla costiera sorrentina e amalfitana, ma scarseggiano quelli sulla Basilica. Parliamo di una realtà con milioni di fedeli nel mondo, un'autentica capitale «religiosa». Semplice distrazione, ignoranza o pura dabbenaggine?

Mi avvio a questo incontro con monsignor Carlo Liberati, arcivescovo di Pompei, incuriosito dalla *standing ovation*, quindici minuti di applausi, ricevuta in una delle sue ultime omelie. Denunciava i tagli della Regione a enti e associazioni di volontariato, impegnati nell'assistenza ai bimbi abbandonati e ai poveri. Una vera sciabolata. Difficile da conciliare con l'eloquio diplomatico e vagamente elusivo al quale ci ha abituato la Chiesa campana. Che dichiara i mali di Napoli senza porre mai il dito sulla piaga, indicando istituzioni, luoghi, doveri non assolti. La prima tentazione è di inserirlo in quella galleria di sacerdoti scomodi che va da don Peppino Diana, morto ammazzato, ai vescovi fuori le righe come monsignor Riboldi ad Acerra e monsignor Nogarò a Caserta. Tuttavia imbalsamarne la figura in un cliché, per quanto prestigioso, sarebbe deviante. L'etichetta, se proprio ne oc-

corre una, si rintraccia in una frase dell'apostolo Paolo alla quale, peraltro, egli si affida come fonte ispiratrice: «la carità è paziente, è benigna... non si vanta, non manca di rispetto..., ma si compiace della verità».

E verità sia. Come quella pronunciata dopo la ristrutturazione della Casa di Soggiorno per signore anziane laddove «le autorità civili, come spesso fanno, ci hanno ostacolato, ma noi siamo andati avanti imperterriti e determinati raggiungendo lo scopo». Dietro c'è l'affondo verso l'Asl locale, tanto insistente nell'esigere l'adeguamento quanto omisiva sul sostegno ai ricoverati.

D'altronde non si esercita il magistero in una Basilica, eretta a immagine stessa della carità, attraverso remissioni e tennamenti. Si tratta di una istituzione che ospita, in semiconvitto, cento tra orfani e bambini abbandonati. Si occupa di un dispensario gratuito, ricovera anziani e gestanti in difficoltà, cura l'educazione di circa 500 alunni indigenti e soccorre i più diseredati in varie forme e tempi. Una vera impresa caritativa, costruita in oltre un secolo. Impiega duecento

dipendenti e un esercito di volontari con un bilancio mensile di oltre 800.000 euro.

Che si trattasse di un mandato impegnativo monsignor Liberati lo percepì sin dalla prima ora, quando fu spedito

in fretta e furia in questa regione dal Segretario di Stato, cardinal Sodano, per diretta volontà del papa, Giovanni Paolo II. Dettava l'urgenza il declino preoccupante del Santuario, evidente sin dentro l'edificio di culto. Affreschi rovinati dal nerofumo delle candele, ori e argenti scoloriti, mosaici sul punto di sparire. Ritrovò sciatterie e negligenze indicibili. Una palude di interessi la cui bonifica gli attirò minacce estreme, che lui sfidò pubblicamente, parlandone in Basilica. In Pompei si narrava di creste sulle forniture e di imprese addette ai lavori da decen-

ni: sempre quelle. Risanare le finanze e restituirle a una sana amministrazione sarà uno sforzo titanico che prosegue da sette anni. Ma è solo un aspetto.

Le contrarietà più dure a digerire sono altre, e vengono dall'esterno. Da una classe politica che, qui nel Mezzogiorno, assiste inerte all'esodo dei giovani verso il Nord, che lesina

sui bisogni della gente, ma è sempre attenta ai propri compensi. «Qui è difficile per un vescovo sognare, progettare, programmare, realizzare il bene del popolo e si ha anche a che fare con un nemico subdolo, viscido, sfuggente, falso, determinato a impedire il bene della maggior parte dei cittadini bisognosi». Parole senza appello, che dichiarano guerra a un nemico che manovra e non si lascia affrontare a viso aperto. Ma cosa motiva in concreto l'Arcivescovo a pronunciare frasi così roventi sulle (ir)responsabilità pubbliche?

La prima istituzione in contesa abita un Palazzo che fronteggia la Basilica, oltre la piazza del sagrato. La Casa comunale ha chiamato in giudizio il Santuario, presso la corte di Cassazione, per una faccenda riguardante l'Ici. In effetti l'arcivescovo chiede l'esenzione per alcuni fabbricati destinati ad opere caritatevoli, (ovvero) temporaneamente dismessi. La Ctr (commissione tributaria) gli dà ragione per ben due volte, ma il sindaco non si acquieta e procede nel contenzioso. A ciascuno il suo e alla guerra come alla guerra, di certo non è un gesto amichevole da parte di chi rappresenta una città che nasce, e largamente prospera, in virtù della Basilica. In questo territorio, racconta mons. Liberati, proliferano alberghi per prostitute e case per appuntamenti; possibile che nessuno si preoccupi del decoro cittadino? C'è il rischio che pellegrini ignari trovino imbarazzante ospitalità in alloggi non proprio consoni con una dimora mariana. Questo non av-

viene a Fatima, Lourdes, Loreto, Assisi, Padova, San Giovanni Rotondo: perché accade solo a Pompei?».

Cento metri più in là, altro Palazzo altro contenzioso. Stavolta con Ferrovie dello Stato. La paziente ricerca di un vo-

lontario, Aniello Cicalese, curatore dell'archivio del beato Bartolo Longo, fondatore della Basilica, scopre un atto di donazione dei suoli, per la stazione ferroviaria, con vincolo sulla destinazione d'uso. Col tempo una parte dello scalo viene adibita a parcheggio, contravvenendo la clausola originaria. Con ciò quegli spazi ritornerebbero nella disponibilità della Chiesa e i relativi proventi girati alle sue opere di carità innumerevoli. Sembrerebbe automatico, invece anche qui, la parola è ai giudici.

Il cerchio delle avversità si allarga, oltrepassa le mura. Dopo la legge 149 del 2001, che abolisce gli Orfanotrofi e impone la chiusura dell'Istituto per i figli dei carcerati, nei quali il Santuario vantava una tradizione universalmente riconosciuta, migliaia di ragazze e ragazzi sono ridotti sul lastrico. A Pompei viene realizzata una Casa Famiglia. Ma ciò non accade dappertutto. Con il risultato che «Tutt'oggi 40.000 bambini restano abbandonati nelle strade e non importa niente a nessuno. E i fantomatici partiti di sinistra, laicisti, massoni, eccetera. che vollero l'abolizione degli Orfanotrofi dove sono?». È uno Stato che impedisce di fare il bene, «se all'epoca fossi stato qui — dice l'Arcivescovo — avrei portato i nostri mille ragazzini a circondare per prote-

sta i Palazzi del potere e a bloccare l'autostrada, le ferrovie, i trasporti».

E in prosieguo. Nei discorsi ufficiali si insiste sul turismo come risorsa di eccellenza, «Siamo uno dei centri europei di turismo religioso, pochi sanno che accogliamo 4 milioni di pellegrini, quasi il doppio dei visitatori degli scavi archeologici, eppure mai che un assessore ci interpelli, offra collaborazioni, chieda suggerimenti per possibili sinergie. Basti pensare che arrivando a Pompei, nel 2004, non trovavo neanche una tabella per segnalare il Santuario». Ora è in corso il restauro della Basilica, i fondi ricevuti sono insufficienti, si sprecano soldi per sagre e feste di paese e qui, per completare i lavori, occorre affidarsi esclusivamente alle elemosine. Nessuna istitu-

zione pubblica locale (Regione, Provincia, Comune) ha finora contribuito.

La conversazione volge al termine. Quando è crollata la «Casa del Gladiatore», annota l'Arcivescovo, ne ho concluso che per fortuna molta parte della antica urbe era ancora sepolta. Se non altro è la soluzione migliore per proteggerla dalla cecità delle autorità pubbliche. Poi aggiunge, con altrettanta disincanto: «Solo la fede mi sostiene nella perseveranza, ma come essere umano sono lacerato dentro». Vorrei restituire quel suo richiamo di san Paolo apostolo: «la carità è paziente, è benigna...». Meglio un semplice congedo, un laico che esorta un vescovo a proseguire nel bene necessario, sarebbe un'anomalia davvero.

8 MARZO

L'ORDINE DEI PSICOLOGI: COSTRETTE A LASCIARE IL LAVORO PER LA FAMIGLIA

Tagli al welfare, penalizzate le donne

Donne costrette ad abbandonare il posto di lavoro per tornare a casa, curare i propri familiari e occuparsi di servizi e attività che dovrebbero essere di competenza dei Servizi del Privato Sociale. Centinaia di operatori sociali in piazza per manifestare contro i ritardi nei pagamenti da parte della Regione Campania e del Comune di Napoli. L'intero sistema dei Servizi privati sociali in Campania è al collasso e insieme a loro tutti i cittadini che hanno utilizzato questi servizi. A farne principalmente le spese sono le proprie donne. La denuncia arriva dall'Ordine degli Psicologi della Campania che quest'anno celebra l'8 marzo puntando il dito contro i tagli finanziari al Terzo settore. E per fare luce su cosa sta accadendo si tiene oggi presso l'Istituto Bianchi di Napoli, dalle 10.30 alle 16.30, l'incontro "Il Welfare non è un lusso", per riflettere con la cittadinanza sulla preoccupante situazione.

«Non dimenticando che il nostro Ordine è in gran parte costituito da donne, l'argomento proposto quest'anno non poteva non essere quello della crisi del Welfare - dichiara Raffaele Felaco, presidente dell'Ordine degli Psicologi della Campania - Siamo solidali con gli operatori sociali dell'Istituto Bianchi di Napoli e in generale con tutti coloro che in questi giorni stanno levando la propria voce e manifestando contro i tagli finanziari al Welfare. La chiusura dei Servizi del Terzo Settore potrebbe avere, infatti, una ricaduta maggiormente gravosa sulle donne che, in assenza di una solida rete sociale, rischiano di farsi carico da sole dei problemi presenti nella famiglia». «Il mio welfare è mia nonna» è con questa frase scritta su un cartello che un bambino ha preso parte alla manifestazione delle donne del 13 febbraio a Napoli. «In effetti sappiamo tutti che, di fatto, la riduzione o la chiusura dei servizi sociali ricadranno per lo più sulle donne. La nostra è una professione femminile e di aiuto, quindi non può restare insensibile all'attacco che il Welfare sta subendo in Campania», spiega Antonella Bozzaotra, vice-presidente dell'Ordine degli Psicologi della Campania. «La crisi del Terzo Settore sta costringendo alla chiusura di molti Servizi che si occupano di integrazione psico-sociale e permettono la riabilitazione di quei soggetti appartenenti alle cosiddette "fasce deboli", come minori, anziani, disabili, sofferenti psichici e tossicodipendenti. Questo significa che molte donne saranno indotte a sacrificare i propri spazi di autonomia, per occuparsi a tempo pieno e senza supporti dei pro-



pri familiari». L'Ordine degli Psicologi sottolinea quindi come la distruzione del Privato Sociale - dopo che finalmente anni di riforme avevano portato alla realizzazione di una tipologia di intervento integrato ad ampio raggio dei Servizi, attento alla cura dei contesti e alla promozione del benessere - comporterà il ritorno a un intervento di tipo assistenzialistico, medicalizzato e di vecchio stampo. «L'argomento più forte che viene portato a sostegno della chiusura dei servizi riguarda i loro costi. Le politiche che riducono la spesa dei servizi sono basate sull'idea che esclude attraverso interventi reclusivi. Gli interventi di reclusione (carceri e ricoveri) sono molto più costosi di quelli che prevedono l'inclusione e l'apertura dei servizi. Si dice che non ci sono più fondi per finanziarli», sostiene Fausta Nazzi, consigliera e segretaria dell'Ordine. Noi sosteniamo che non è una questione economica, ma una faccenda politica». Per questo motivo l'Ordine ha chiesto a cittadine e cittadini cosa pensano "perché per le donne il welfare non è un lusso". Tante le risposte, qualcuno ha parlato di welfare casalingo, qualcun altro di diritti, qualcuno lo ha paragonato al lusso di avere un posto di lavoro.

IL WELFARE NON È UN LUSO

All'Istituto Bianchi incontro sul tema «Il Welfare non è un lusso» organizzato dall'Ordine degli Psicologi della Campania che quest'anno celebra l'8 marzo contro i tagli finanziari al Terzo settore.

Istituto Bianchi,
piazza Montesanto, Napoli, ore 10.30

ore 10.30 – Napoli, Istituto Bianchi

Il Welfare non è un lusso

L'intero sistema dei servizi privati sociali in Campania è al collasso. A farne le spese sono principalmente le donne. La denuncia arriva dall'Ordine degli Psicologi della Campania. Per fare luce su cosa sta accadendo si tiene oggi l'incontro "Il Welfare non è un lusso".

LE REAZIONI ALLA FINANZIARIA REGIONALE

Le donne penalizzate dalla mancanza di fondi per il welfare. E Napoli si prepara all'otto marzo tra polemiche e manifestazioni di dissenso

Assistenza pubblica, tagli 'rosa' in Campania



NAPOLI (flora pironcini) - Marzo si tinge di rosa tra proteste per i tagli all'assistenza pubblica. Non solo l'8 marzo. E così, in Italia dedichiamo un mese intero ad una figura importante per la società e la famiglia, fin dai tempi antichi della storia. Il prossimo martedì si celebra la giornata internazionale della donna, comunemente definita festa della donna, per ricordare sia le conquiste sociali, politiche ed economiche delle donne, sia le discriminazioni e le violenze cui esse sono ancora fatte oggetto in molte parti del mondo. E saranno tante le iniziative dedicate alle donne a Napoli. Iniziative che, poi, si prolungheranno per l'intero mese. Per la Giornata internazionale della Donna, infatti, anche quest'anno il ministero per i Beni e le attività culturali, ha aderito alla festa celebrando la femminilità nel binomio Donna e Arte. Per incentivare la conoscenza dei tanti lavori artistici legati alla donna, il ministero offre l'ingresso gratuito a tutte le donne per numerose iniziative che si svolgono a Napoli. Il prossimo 8 marzo, quindi, la donna sarà protagonista assoluta di questa giornata con il Museo archeologico nazionale e palazzo Reale che le spalancano le porte. Anche l'amministrazione comunale, con l'assessorato alle Pari opportunità di **Graziella Pagano**, lancia la sua iniziativa con una mostra di manufatti artistici e dell'artigianato creativo dall'8 al 13

marzo 2011 presso il Pan di via Dei Mille. Ma l'otto marzo le donne di Napoli scenderanno di nuovo in piazza. Dopo aver riempito le piazze con la manifestazione 'Se non ora, quando?' dello scorso 13 febbraio, adesso vogliono aprire il confronto sui temi proposti dal nuovo appello: i lavori, la maternità-paternità, l'informazione. Le parole d'ordine, stavolta, sono informare, chiedere e ottenere. Ed è con queste chiavi che l'otto marzo apriranno piazza del Gesù e la coloreranno di rosa. Come hanno già fatto contro le violenze costruendo una rete volontaria e i riferimenti fisici per salvarsi e salvarci, adesso le donne vogliono opporsi concretamente alla tratta delle donne a partire da quelle in fuga dalla guerra. Lanciano, quindi, una grande mobilitazione. La cronaca, purtroppo, racconta ogni giorno di brutte storie dove la figura femminile è purtroppo vittima. Nel 2010 sono state 127, il 6,7 per cento in più rispetto all'anno precedente, le donne uccise in Italia, per gelosia, conflittualità. Ed è proprio per dire basta alle violenze sulle donne che in piazza ci saranno tante associazioni femministe.

TAGLI DEL WELFARE "Il mio welfare è mia nonna": è con questa frase scritta su un cartello che un bambino ha preso parte alla manifestazione delle donne del 13 febbraio scorso a Napoli. "In effetti sappiamo

tutti che, di fatto, la riduzione o la chiusura dei servizi sociali ricadranno per lo più sulle donne. La nostra è una professione femminile e di aiuto, quindi non può restare insensibile all'attacco che il welfare sta subendo in Campania", spiega **Antonella Bozzaotra**, vicepresidente dell'Ordine degli Psicologi della Campania. "L'argomento più forte che viene portato a sostegno della chiusura dei servizi - sostiene **Fausta Nazzi**, consigliera e segretaria dell'Ordine - riguarda i loro costi. Gli interventi di reclusione (carceri e ricoveri) sono più costosi di quelli che prevedono l'inclusione e l'apertura dei servizi. Si dice che non ci sono più fondi per finanziarli. Ma non è una questione economica, è una faccenda politica".

L'intervista Sergio D'Angelo spiega le ragioni della battaglia: la politica ignora i bisogni dei cittadini

«Welfare, nasce il coordinamento nazionale»

Esportato il modello Napoli per la lotta ai tagli: in un anno 90% in meno

**Annulati
117 milioni
per i progetti**

I finanziamenti

Regione più severa del Governo

La Regione quest'anno ha stanziato 13 milioni di euro per il welfare, con un taglio che in proporzione risulta di gran lunga superiore a quello operato dal Governo. La Campania passa da 117 milioni di euro ai 13 milioni del 2011, oltre il 90 per cento di tagli.



Sergio D'Angelo

NAPOLI — «Solo 13 milioni di euro di investimenti Regionali per il welfare, con un taglio che in proporzione risulta di gran lunga superiore a quello operato dal Governo. Tanto per intendersi, rispetto al 2010, la Campania passa da 117 milioni di euro ai 13 milioni del 2011. Un taglio che va oltre il 90 per cento».

Pochi dati, ma drammaticamente espliciti, quelli menzionati da Sergio D'Angelo, portavoce del comitato campano «Il welfare non è un lusso». Movimento che si va allargando a macchia d'olio su tutto il territorio nazionale dopo essere nato, un po' in sordina, quasi tre anni fa.

D'Angelo, sembra banale, ma c'è veramente qualcuno convinto che il welfare sia un lusso?

«Abbiamo supposto che qualcuno avesse frainteso di cosa si trattasse. Magari si è arrivati a pensare che il welfare fosse qualcosa che riguardasse solo chi si è impegnato a costruirlo. Noi non la pensiamo così».

Quali numeri si celano dietro quel noi?

«Il movimento oggi aggrega oltre duecento organizzazioni sociali tra cooperative, imprese sociali e associazioni, il tutto in rappresentanza di circa 20 mila operatori».

Con questi numeri la politica vi

avrà strizzato l'occhio, no?

«Mi viene da dire magari. Magari la politica potesse farsi condizionare, anche solo in prossimità di competizioni elettorali, da movimenti di questo genere. La sensazione invece è che consideri le nostre attività come superflue».

Facciamo un passo indietro, come nasce il movimento?

«Il coordinamento è nato per legittima difesa. Sembra una battuta, ma è la verità».

In che senso?

«Negli anni passati abbiamo denunciato più volte che la spesa sociale della Regione era tra le più basse d'Italia. Appena 32 euro procapite, contro una media di 165 euro. Ora con i nuovi tagli, partiti dal Gover-

no, e poi ricaduti a pioggia su Regioni, Comuni e Asl, la situazione da drammatica è diventata catastrofica».

Come è cambiato in questi anni il rapporto con le Istituzioni?

«Nel tempo abbiamo consolidato l'abitudine a collaborare con le Istituzioni, non a contestarle. Purtroppo di recente non c'è stata possibilità di incontro e quindi è scaturita una forte contestazione».

E l'onda, si va allargando a tut-

t'Italia.

«Sì, il 17 febbraio scorso, ad esempio, c'è stata una manifestazione a Roma aperta da uno striscione che diceva: il welfare non è un lusso né a Roma né a Napoli. Poi ha cominciato a contagiare la Liguria, l'Umbria il Piemonte e tante altre regioni».

Nasce dunque un vero coordinamento nazionale?

«Assolutamente sì. Ci incontreremo a Roma l'8 marzo per discutere di una piattaforma nazionale. Questi temi hanno un profilo territoriale, ma è un rischio restare nella dimensione locale e settoriale. Con un coordinamento nazionale saremo capaci di interloquire con la Politica a più livelli».

Raffaele Nespoli

IL WELFARE NON È UN LUSSO

Il terzo settore campano
fa scuola. Oggi incontro a Roma

«Il welfare non è un lusso». La sigla che riunisce le cooperative e le associazioni del terzo settore campano è diventata una piattaforma di lotta che si va diffondendo in tutta Italia, trascinata e amplificata dai tagli del governo. Meno 78,7% nell'ultima finanziaria, sul tavolo restano appena 538 milioni di euro, che minacciano di ridurre addirittura ad appena 43 milioni nel 2013. Così, dopo la tre giorni napoletana di fine febbraio, con sessioni di lavoro che hanno coinvolto oltre 500 addetti provenienti da Lazio, Basilicata, Liguria, Piemonte, Friuli Venezia Giulia... si replica oggi a Roma presso il Cescv - Centro servizi volontariato, in via Liberiana 17 - ma sul tappeto c'è anche la costruzione di una manifestazione nazionale entro il mese di aprile. Assistenza a minori, disabili, donne maltrattate, migranti, tossicodipendenti, disagio psichico: il terzo settore rischia la scomparsa. (a. po.)

INCONTRI • La rete partenopea «Il welfare non è un lusso» si estende da nord a sud. E critica i sindacati: «In questa lotta sono assenti»

Da Napoli al Friuli, si allarga la lotta contro i tagli allo stato sociale

Adriana Pollice

Il welfare non è un lusso. La sigla che riunisce cooperative e associazioni del terzo settore campano è diventata una piattaforma di lotta che si va diffondendo in Italia, trascinata dai tagli del governo. Meno 78,7% nell'ultima finanziaria, sul tavolo restano appena 538 milioni di euro, che minacciano di diventare 43 nel 2013. Così dopo la tre giorni napoletana di fine febbraio, con sessioni di lavoro che hanno coinvolto oltre 500 addetti da Lazio, Basilicata, Liguria, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, si è replicato ieri a Roma presso il Cevv (Centro servizi volontariato). Ma sul tappeto c'è anche la costruzione di una manifestazione nazionale entro aprile. Che il problema dei servizi alla persona (assistenza a minori, disabili, donne maltrattate, migranti, tossicodipendenti, disagio psichico...) non sia una questione

napoletana lo dimostra lo striscione esposto proprio nella capitale a fine febbraio durante il Social pride capitolino «Il welfare non è un lusso né a Roma né a Napoli».

«Il terzo settore partenopeo rischia la scomparsa tra tagli e crediti non pagati - spiega Sergio D'Angelo, portavoce degli operatori campani - ma è anche vero che siamo diventati un laboratorio, un luogo dove abbiamo sperimentato politiche avanzate in territori attraversati da crisi sociali fortissime. La nostra vertenza sul lavoro si intreccia con la tutela dei diritti indisponibili, quelli che la politica finanziaria dell'esecutivo sta rimettendo in discussione». Perché si tratta prima di tutto di un problema politico: «Lo stesso Forum del terzo settore - sottolinea D'Angelo - non si è rivelato all'altezza della sfida, allineandosi al governo nella richiesta di ripristinare i fondi del 5xmille, una richiesta compatibile con l'idea

di risolvere la questione facendo affidamento su famiglie e volontariato. Ridurre il sistema dei servizi mercificando i bisogni e privatizzando le risposte. I sindacati, in tutto questo, dove sono?».

C'è la crisi, parola magica per liquidare qualunque voce di spesa. «La politica del due tempi - prosegue - è solo una scusa per cancellare il settore. Si è scelto di non trovare le risorse, che invece ci sono per la Tav, il ponte sullo Stretto, per i mig da mandare in guerra. Non abbiamo bisogno di grandi opere in questo paese, ma meno armi e più diritti. La retorica del sud assistito è servita solo a giustificare la fuga delle risorse verso il nord, come i criteri di riparto del fondo sanitario e i fondi Fas dimostrano». Il panorama nazionale ci dice che se, da un lato, andiamo verso la chiusura delle case famiglia ovunque, dall'altro la distruzione del welfare porterà a un aumento della spesa, indirizzata però verso al-

tri attori. Se non ci sarà riabilitazione per i tossicodipendenti si finanzierà l'edilizia carceraria (60 euro al giorno di spesa in comunità, 250 euro in galera), niente inserimento per i migranti ma nuovi Cie, niente cura e guarigione per i sofferenti psichici ma costosi ricoveri in strutture private e uso massiccio di psicofarmaci. Se non ci sono le risorse allora il problema ricade sulla famiglia e, soprattutto, sulle donne.

Dai tavoli di lavoro napoletani sono venuti fuori documenti (presto consultabili sul sito www.gescosociale.it) che, a partire da diritti, lavoro ed economia, delineano un differente modello sociale, ma con i nuovi appuntamenti si arriverà a una piattaforma nazionale da mettere al centro di un dibattito che superi l'attuale silenzio dei partiti di centrosinistra, che da forze di governo hanno lasciato il settore in uno stato di fragilità. Sull'orlo dell'estinzione, è venuto il momento di avere coraggio.

FUORILUOGO

Dai diritti alla carità, così si uccide il terzo settore

Carlo De Angelis

LIl sostegno ai più fragili, ai poveri, sta diventando davvero «un atto discrezionale e paternalistico» come scrive Chiara Saraceno (Repubblica, 11 febbraio)? Alcuni dati sembrano confermare questa tesi: crolla il fondo per le politiche sociali, vengono azzerati il fondo per la non autosufficienza, il fondo inclusione immigrati e quello per i servizi all'infanzia. Nell'insieme, gli stanziamenti che sostengono il welfare calano del 78,7%: con il restante 20% i Comuni devono fare fronte a problemi sociali e di indigenza che, nel frattempo, sono aumentati. Non si tratta solo di un problema finanziario. La legge 328 del duemila, in una logica di welfare mix, riconosceva il ruolo fondamentale del terzo settore come uno dei pilastri della programmazione, progettazione e gestione della rete di servizi integrati alle persone e ai territori. Ma il governo non sembra concepire l'assistenza come un diritto di cittadinanza, esigibile secondo criteri universalistici e non discrezionali: nel decreto

«mille proroghe» non solo ripropone la social card (il cui fondo è rimasto largamente non speso a causa dei suoi criteri di erogazione), ma inoltre delega, nei comuni sopra i 250.000 abitanti, la distribuzione della stessa agli «enti caritativi», escludendo l'Inps.

Questo approccio coinvolge anche alcuni enti locali: il Sindaco di Roma Alemanno, con il protocollo d'intesa del 15 dicembre 2010, ha delegato la totale gestione del «piano nomadi» alla Croce rossa italiana. Ma l'obiettivo del protocollo appare ben più vasto, comprendendo tutte «le attività di supporto al disagio sociale ed all'aiuto alle persone che versano in situazione di difficoltà» (art. 2 del Protocollo d'intesa). Per stessa ammissione della Cri, la gestione della

Sala operativa sociale (Sos) del Comune di Roma è la condizione indispensabile per realizzare questo progetto. Se ciò accadesse, la Cri di fatto priverebbe di potere in tali materie l'Assessorato e il Dipartimento alle politiche sociali del Comune di Roma, con la prospettiva della perdita di controllo pubblico sulla spesa e del totale arbitrio circa la definizione delle strategie d'intervento. Questo eventuale cambio di gestione del Sos cittadino rappresenterebbe inoltre l'estromissione del Terzo settore: storicamente la Sala operativa sociale è stata gestita dagli operatori della cooperazione sociale, portatori di un'esperienza ormai decennale. In questo modo la Cri, da preziosa organizzazione per interventi umanitari e di emergenza, si trasforma

in ente di gestione di servizi, in sostituzione di un articolato sistema di interventi sociali gestito dal terzo settore.

Queste scelte vanificano le idealità contenute nella legge 328 e mettono in discussione la stessa sopravvivenza di un welfare già malandato, rispondendo alla sola volontà politica di ridurre il peso di un terzo settore giudicato troppo autonomo. L'interesse dell'Amministrazione sembra orientata ad avere pochi interlocutori di grandi dimensioni e a costruire un sistema di relazioni più funzionale a garantire il consenso. La capacità critica e l'indipendenza del terzo settore vengono percepite come un problema mentre si nega il valore di un sociale basato sulla capillarità dell'intervento, realizzato spes-

UNITI PER LO SCIOPERO

IL 25 A ROMA PER ASCOLTARCI E COSTRUIRE

Andrea Morniroll

Condivido il senso e le proposte contenute nell'articolo appeso sul *il manifesto* di sabato scorso titolo: «Uniti per lo sciopero, ci vediamo Roma». In particolare trovo indispensabile e urgente uno sforzo comune per costruire un luogo permanente di incontro e di comunione reciproca tra tutte quelle esperienze e vertenze che in questi anni hanno provato a resistere e a proporre alternative alle politiche liberiste che stanno sfasciando il paese, non solo sul piano economico ma anche su quello sociale e culturale.

È un'esigenza che sento forte anche a partire dalla lotta che in questi mesi, insieme a centinaia di operatori e operatrici sociali, abbiamo aperto a Napoli, con il titolo «Il welfare non è un lusso», sui temi dei diritti, della dignità del lavoro sociale del welfare, dell'idea di sicurezza internazionale fuori dal paradigma securitario ma costruendo proponendo condizioni di benessere diffuso e giustizia sociale.

Molti sono i nodi che legano la nostra vertenza con le altre che si stanno diffondendo nel paese. Impedire che la salute diventi spazio di profitto per il mercato porta con sé gli stessi significati della lotta di migliaia di insegnanti e studenti che si oppongono alla destrutturazione della scuola pubblica a favore di quella privata. Lavorare per mantenere legami comunitari e relazioni solidali significa offrire alle comunità gli antidoti per resistere alla rapina del territorio e dei beni comuni. Rivendicare il riconoscimento della dignità del lavoro non disgiunto dai diritti e dalle tutele, è un punto che lega la straordinaria resistenza degli operai di Pomigliano e Mirafiori con quella dei lavoratori del sociale che a Napoli, come in tante altre città, rivendicano la qualità del loro operare, delle loro competenze e professionalità, fuori da qualsivoglia idea di attività residuale e volontaristica.

Ma al di là delle cose che ci legano, sulle quali è più facile cogliere analogie e senso comune, pensiamo sia importante confrontarci per metter mano alle questioni che a volte aprono contraddizioni tra noi, per esempio su come le lotte sui diritti collettivi si relazionano con la tutela di quelli individuali, a partire dalla dialettica di genere, o di come le logiche securitarie e la paura abbiano fatto breccia anche tra noi quando ci rapportiamo con il disagio e la marginalità estrema. Trattare i conflitti fuori dal binomio repressione/negazione; chiedersi perché è più facile difendere l'acqua pubblica che i diritti dei bambini e bambine rom; pensare, mentre andiamo al presidio contro la discarica, che la ragaz-

za nigeriana che vediamo sulla strada prima di essere una prostituta è una persona che ha un nome e porta con sé diritti; sogni, esigenze di affetto e relazione sono questioni non secondarie se vogliamo costruire comunità più giuste, attente alle persone, democratiche perché capaci di costruire dal basso legami e partecipazione.

In questi anni molti di noi sono stati davvero, come detto benissimo nell'appello, «orgogliosamente vicini alla vita vera» e in tale vicinanza hanno costruito un patrimonio enorme di saperi e competenze, relazioni e modalità operative che se valorizzato rappresenta un'enorme risorsa di cambiamento. Perciò è importante vederci il 25 a Roma, per organizzare al meglio lo sciopero generale del 6 maggio e per trovare spazi comuni e condivisi che ci facciano contare di più.

* cooperativa Dedalus

**Politiche sociali: di nuovo in piazza gli operatori del comitato
Il welfare non è un lusso**

In programma nuove iniziative di lotta e una manifestazione nazionale

**Domani, giovedì 14 aprile 2011
ore 10.30
conferenza stampa al Maschio Angioino**

Napoli, 13 aprile 2011 - Gli operatori sociali delle cooperative e associazioni riunite nel comitato **Il welfare non è un lusso** terranno domani, giovedì 14 aprile 2011 alle ore 10.30, una conferenza stampa al Maschio Angioino di Napoli.

La conferenza servirà a illustrare le prossime iniziative di lotta e la manifestazione nazionale per il welfare che il 27 aprile prossimo si terrà in contemporanea a Napoli, Roma e Genova.

Ufficio stampa
Ida Palisi
320 5698735
ufficio.stampa@gesociale.it

Campania che fa

Napoli. Il 14 operatori sociali in conferenza stampa
13/4/2011

Politiche sociali: di nuovo in piazza gli operatori del comitato Il welfare non è un lusso

In programma nuove iniziative di lotta e una manifestazione nazionale

giovedì 14 aprile 2011

ore 10.30

conferenza stampa al Maschio Angioino

Napoli, 13 aprile 2011 – Gli operatori sociali delle cooperative e associazioni riunite nel comitato Il welfare non è un lusso terranno domani, giovedì 14 aprile 2011 alle ore 10.30, una conferenza stampa al Maschio Angioino di Napoli.

La conferenza servirà a illustrare le prossime iniziative di lotta e la manifestazione nazionale per il welfare che il 27 aprile prossimo si terrà in contemporanea a Napoli, Roma e Genova.

FONDI TAGLIATI

Welfare, nuove iniziative di lotta

Gli operatori sociali delle cooperative e associazioni riunite nel comitato «Il welfare non è un lusso» terranno oggi alle 10.30, una conferenza stampa al Maschio Angioino di Napoli. La conferenza servirà a illustrare le prossime iniziative di lotta e la manifestazione nazionale per il welfare che il 27 aprile prossimo si terrà in contemporanea a Napoli, Roma e Genova. Al centro dell'attenzione il taglio dei fondi pubblici che hanno messo in difficoltà l'intero settore dell'assistenza in Campania.

*ore 10.30 – Napoli, Maschio Angioi-
no*

Il welfare non è un lusso

Gli operatori di cooperative e associazioni del comitato “Il welfare non è un lusso” illustrano le prossime iniziative.

Politiche sociali: parte da Napoli la mobilitazione in tutta Italia
Il welfare non è un lusso diventa nazionale
Intanto gli operatori sociali consegnano fichi secchi a candidati
sindaco e mutande al Governo

Napoli, 14 aprile 2011 - Parte da Napoli la mobilitazione nazionale per le politiche sociali. A dare l'annuncio in conferenza stampa al Maschio Angioino sono stati questa mattina gli operatori sociali delle cooperative e associazioni riunite nel comitato **Il welfare non è un lusso**, spiegando che il movimento napoletano si è fatto nazionale coinvolgendo altre realtà sociali in tutta Italia con le quali è stata organizzata per mercoledì 27 aprile 2011 una manifestazione in contemporanea a Napoli, Roma e Genova, mentre in altre piazze italiane ci saranno sit in di protesta davanti alle sedi delle Prefetture. A Napoli partirà da piazza Dante per arrivare a piazza del Plebiscito, e sarà preceduta da un'assemblea pubblica aperta a tutti i cittadini, mercoledì 20 aprile (ancora non è stata resa nota la sede).

Al centro della vertenza la richiesta al Governo di ripristinare i fondi nazionali per le politiche sociali, che sono stati ridotti di oltre l'80%, passando dai 2 miliardi 527 milioni del 2008 ai poco più di 545 milioni previsti per il 2011, ma anche di definire una volta per tutte i Livelli Essenziali di Assistenza, vale a dire gli standard essenziali di assistenza sociale che devono essere garantiti a tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione in cui abitano, e che compete allo Stato determinare. In un documento comune promosso da diversi network sociali (tra cui Roma Social Pride, Fish, Legacoopsociali, Auser e il cartello di associazioni "I diritti alzano la voce") le organizzazioni chiedono al Governo anche di introdurre misure di contrasto alla povertà e di tornare a investire sulle politiche sociali, per un welfare che sia volano dello sviluppo.

In questi mesi di mobilitazione l'unico spiraglio concreto alla crisi del welfare è arrivato dalle banche, che hanno accolto l'appello lanciato dal comitato napoletano affinché si trovasse una soluzione per far fronte ai costi di gestione dei servizi socio-assistenziali, in attesa dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni (i ritardi arrivano a superare i 3 anni nel caso del Comune di Napoli). Grazie all'intermediazione di alcuni rappresentanti del comitato **Il welfare non è un lusso** insieme a Confidi Italia (Legacoop, Agci e Confcooperative) è stato sottoscritto a Milano a fine marzo scorso un accordo - detto "Salvastipendi" - con Banca Prossima e Cooperfidi che permette alle imprese sociali di godere del credito bancario per pagare gli stipendi ai propri operatori, in attesa dei pagamenti dei crediti vantati presso le pubbliche amministrazioni. Le cooperative sociali che richiedono lo strumento accedono al Fondo per lo sviluppo dell'impresa sociale di Banca Prossima e possono usufruire di un'anticipazione che può arrivare a coprire fino a 6 mesi del costo del lavoro dell'organizzazione, con tassi molto favorevoli.

Oggi gli operatori sociali hanno infine presentato due cesti di fichi secchi e uno di mutande: gesti simbolici che serviranno da monito sia a chi si candida a governare Napoli che ai rappresentanti del Governo, come ha spiegato il portavoce del comitato **Sergio D'Angelo**: «Come le nozze non si fanno con i fichi secchi, il welfare meno che mai. Un monito per chi si candida al prossimo governo della città perché si ritorni a considerare le politiche di welfare indispensabili e strutturali alla base di qualsiasi sviluppo credibile. Allo stesso tempo, vogliamo consegnare un cesto di mutande al ministro Tremonti e al presidente Berlusconi, ovvero a chi ha lasciato in mutande non solo gli operatori sociali, ma anche migliaia di anziani, disabili, bambini, immigrati, rimasti privi di assistenza».

Ufficio stampa
Ida Palisi
320 5698735
ufficio.stampa@gescociale.it

WELFARE: PARTE DA NAPOLI MOBILITAZIONE IN TUTTA ITALIA

(ANSA) - NAPOLI, 14 APR - Parte da Napoli la mobilitazione nazionale per le politiche sociali. A dare l'annuncio in conferenza stampa al Maschio Angioino a Napoli sono stati gli operatori sociali delle cooperative e associazioni riunite nel comitato 'Il welfare non è un lusso', spiegando che il movimento napoletano si è fatto nazionale coinvolgendo altre realtà sociali in tutta Italia con le quali è stata organizzata per mercoledì 27 aprile una manifestazione in contemporanea a Napoli, Roma e Genova, mentre in altre piazze italiane ci saranno sit in di protesta davanti alle sedi delle Prefetture.

A Napoli partirà da piazza Dante per arrivare a piazza del Plebiscito, e sarà preceduta da un'assemblea pubblica aperta a tutti i cittadini, mercoledì 20 aprile (ancora non è stata resa nota la sede).

Al centro della vertenza la richiesta al Governo di ripristinare i fondi nazionali per le politiche sociali, che sono stati ridotti di oltre l'80%, passando dai 2 miliardi 527 milioni del 2008 ai poco più di 545 milioni previsti per il 2011, ma anche di definire una volta per tutte i livelli essenziali di assistenza, vale a dire gli standard essenziali di assistenza sociale che devono essere garantiti a tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione in cui abitano, e che compete allo Stato determinare.

In un documento comune promosso da diversi network sociali (tra cui Roma Social Pride, Fish, Legacoopsociali, Auser e il cartello di associazioni «I diritti alzano la voce») le organizzazioni chiedono al Governo anche di introdurre misure di contrasto alla povertà e di tornare a investire sulle politiche sociali, per un welfare che sia volano dello sviluppo.(ANSA).

COM-TOR/ARB
14-APR-11 16:57 NNN

WELFARE

14.24 14/04/2011

Parte da Napoli la mobilitazione nazionale contro i tagli alla spesa sociale



Ritornano alla carica gli operatori sociali del comitato "Il welfare non è un lusso", che conta oltre 200 organizzazioni, e chiedono al governo di tornare ad investire. Appuntamento il 27 aprile a Napoli, Roma e Genova



I fichi secchi per i candidati a sindaco di Napoli

NAPOLI - Parte da Napoli la mobilitazione nazionale contro i tagli alla spesa sociale. Ritornano alla carica gli operatori sociali del comitato "Il welfare non è un lusso" e chiedono al Governo di tornare ad investire nelle politiche sociali. Oggi in un'affollata conferenza stampa che si è svolta simbolicamente al Maschio Angioino, monumento occupato dai lavoratori sociali per circa un mese a gennaio scorso, i rappresentanti delle oltre 200 organizzazioni riunite nel movimento hanno annunciato che il prossimo 27 aprile si terrà proprio a Napoli una manifestazione nazionale, in contemporanea a Roma e Genova, mentre in altre piazze italiane ci saranno sit in di protesta davanti alle sedi delle Prefetture.

Al centro della vertenza la richiesta al Governo di ripristinare i fondi nazionali per le politiche sociali, che sono stati ridotti di oltre l'80%, passando dai 2 miliardi 527 milioni del 2008 ai poco più di 545 milioni previsti per il 2011, ma anche di definire una volta per tutte i Livelli Essenziali di Assistenza, vale a dire gli standard essenziali di assistenza sociale che devono essere garantiti a tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione in cui abitano, e che compete allo Stato determinare. In un documento comune promosso da diversi network sociali (tra cui Roma Social Pride, Fish, Legacoopsociali, Auser e il cartello di associazioni "I diritti alzano la voce") le organizzazioni chiedono al Governo anche di introdurre misure di contrasto alla povertà e di tornare a investire in un welfare che sia volano dello sviluppo. "In questi mesi - ha spiegato il portavoce Sergio D'Angelo - abbiamo costruito un Coordinamento nazionale per il welfare, a dimostrazione del fatto che Napoli era solo la profezia di una questione destinata ad esplodere in tutto il Paese".

In questi mesi di mobilitazione l'unico spiraglio concreto alla crisi è arrivato dalle banche, che hanno accolto l'appello lanciato dal comitato napoletano affinché si trovasse una soluzione per far fronte ai costi di gestione dei servizi socio-assistenziali, in attesa dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni (i ritardi arrivano a superare i 3 anni nel caso del comune di Napoli). Grazie all'intermediazione di alcuni rappresentanti del comitato "Il welfare non è un lusso", insieme a Confidi Italia (Legacoop, Confocooperative e Agc), è stato sottoscritto a Milano a fine marzo scorso un accordo - detto "Salvastipendi" - con Banca Prossima e Cooperfidi che permette alle imprese sociali di godere del credito bancario per pagare gli stipendi ai propri operatori, in attesa dei pagamenti dei crediti vantati presso le pubbliche amministrazioni. Le cooperative sociali che richiedono lo strumento accedono al Fondo per lo sviluppo dell'impresa sociale di Banca Prossima e possono usufruire di un'anticipazione che può arrivare a coprire fino a 6 mesi del costo del lavoro dell'organizzazione, con tassi molto favorevoli.

Oggi il comitato ha anche consegnato simbolicamente al ministro Tremonti un cesto di mutande colorate e ai candidati a sindaco di Napoli fichi secchi. "Come le nozze non si fanno con i fichi secchi, il welfare men che mai – ha sottolineato D'Angelo - Un monito per chi si candida al prossimo governo della città perché si ritorni a considerare le politiche di welfare indispensabili e strutturali alla base di qualsiasi sviluppo credibile. Allo stesso tempo, vogliamo consegnare un cesto di mutande al ministro Tremonti e al presidente Berlusconi, ovvero a chi ha lasciato in mutande non solo gli operatori sociali, ma anche migliaia di anziani, disabili, bambini, immigrati, rimasti privi di assistenza".

Per gli operatori sociali della Campania, dunque, il prossimo appuntamento è per il 27 aprile, quando un corteo partirà alle 9.30 a Napoli, da piazza Dante in direzione del Plebiscito; mentre per mercoledì 20 aprile alle 17.00 è prevista la prima assemblea pubblica per preparare l'iniziativa. Per l'occasione, i manifestanti scenderanno in piazza "con una montagna di fichi secchi per simboleggiare che nel welfare bisogna tornare ad investire seriamente". (mn)

NAPOLI. Fichi secchi per i candidati sindaci

14 aprile 2011

La protesta contro la smobilitazione del welfare

Parte da Napoli la mobilitazione nazionale per le politiche sociali. A dare l'annuncio in conferenza stampa al Maschio Angioino sono stati questa mattina gli operatori sociali delle cooperative e associazioni riunite nel comitato **Il welfare non è un lusso**, spiegando che il movimento napoletano si è fatto nazionale coinvolgendo altre realtà sociali in tutta Italia con le quali è stata organizzata per mercoledì 27 aprile 2011 una manifestazione in contemporanea a Napoli, Roma e Genova, mentre in altre piazze italiane ci saranno sit in di protesta davanti alle sedi delle Prefetture. A Napoli partirà da piazza Dante per arrivare a piazza del Plebiscito, e sarà preceduta da un'assemblea pubblica aperta a tutti i cittadini, mercoledì 20 aprile (ancora non è stata resa nota la sede).

Al centro della vertenza la richiesta al Governo di ripristinare i fondi nazionali per le politiche sociali, che sono stati ridotti di oltre l'80%, passando dai 2 miliardi 527 milioni del 2008 ai poco più di 545 milioni previsti per il 2011, ma anche di definire una volta per tutte i Livelli Essenziali di Assistenza, vale a dire gli standard essenziali di assistenza sociale che devono essere garantiti a tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione in cui abitano, e che compete allo Stato determinare. In un documento comune promosso da diversi network sociali (tra cui Roma Social Pride, Fish, Legacoopsociali, Auser e il cartello di associazioni "I diritti alzano la voce") le organizzazioni chiedono al Governo anche di introdurre misure di contrasto alla povertà e di tornare a investire sulle politiche sociali, per un welfare che sia volano dello sviluppo.

In questi mesi di mobilitazione l'unico spiraglio concreto alla crisi del welfare è arrivato dalle banche, che hanno accolto l'appello lanciato dal comitato napoletano affinché si trovasse una soluzione per far fronte ai costi di gestione dei servizi socio-assistenziali, in attesa dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni (i ritardi arrivano a superare i 3 anni nel caso del Comune di Napoli). Grazie all'intermediazione di alcuni rappresentanti del comitato Il welfare non è un lusso insieme a Confidi Italia (Legacoop, Agci e Concooperative) è stato sottoscritto a Milano a fine marzo scorso un accordo - detto "Salvastipendi" - con Banca Prossima e Cooperfidi che permette alle imprese sociali di godere del credito bancario per pagare gli stipendi ai propri operatori, in attesa dei pagamenti dei crediti vantati presso le pubbliche amministrazioni. Le cooperative sociali che richiedono lo strumento accedono al Fondo per lo sviluppo dell'impresa sociale di Banca Prossima e possono usufruire di un'anticipazione che può arrivare a coprire fino a 6 mesi del costo del lavoro dell'organizzazione, con tassi molto favorevoli.

Oggi gli operatori sociali hanno infine presentato due cesti di fichi secchi e uno di mutande: gesti simbolici che serviranno da monito sia a chi si candida a governare Napoli che ai rappresentanti del Governo, come ha spiegato il portavoce del comitato Sergio D'Angelo: «Come le nozze non si fanno con i fichi secchi, il welfare meno che mai. Un monito per chi si candida al prossimo governo della città perché si ritorni a considerare le politiche di welfare indispensabili e strutturali alla base di qualsiasi sviluppo credibile. Allo stesso tempo, vogliamo consegnare un cesto di mutande al ministro Tremonti e al presidente Berlusconi, ovvero a chi ha lasciato in mutande non solo gli operatori sociali, ma anche migliaia di anziani, disabili, bambini, immigrati, rimasti privi di assistenza».

Napoli. Il welfare non è un lusso. Prosegue la protesta degli operatori sociali contro i tagli nel settore

Il Welfare non è un Lusso: occupato il Maschio Angioino

Punta dell'iceberg, la protesta potrebbe presto raggiungere anche le regioni del Nord

A febbraio mobilitazione generale

Napoli

Nuova protesta del comitato "Il welfare non è un lusso" che da questa mattina ha occupato anche il Maschio Angioino. Una cinquantina di operatori sociali afferenti al comitato stamane hanno preso possesso di uno dei simboli della città e dell'Italia tutta. Ora sono oltre 500. Quanto sta accadendo infatti a Napoli è soltanto la punta dell'iceberg dal momento che i tagli nel settore delle politiche sociali dalla Campania potrebbero espandersi quanto prima in tutta Italia, raggiungendo ben presto anche le regioni del Nord. Questa mattina alcuni operatori sociali hanno bloccato piazza Municipio e due di loro sono saliti su una gru del cantiere della Metropolitana ad un'altezza di una quindicina di metri. Da mesi stanno denunciando i tagli nel settore in seguito al blocco del Piano Sociale di Zona. Non è la prima volta che vengono messe in atto proteste del genere, visto che solo pochi giorni il Comitato aveva occupato la sede dell'assessorato al bilancio del Comune di Napoli. Affissi anche mega striscioni con slogan "il welfare non è un lusso" e sulla facciata principale "contro i tagli alla spesa sociale e precarietà".

Stavolta le proteste chiamano direttamente in causa il governatore regionale.

"Chiediamo un incontro con il presidente regionale Stefano Caldoro - afferma il presidente di Gesco e portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - Se le istituzioni locali non sono in grado di sostenere il sistema di welfare, si decidano a dichiarare lo stato di crisi e si rivolgano al Governo nazionale. Chiediamo a tutti un atto di responsabilità perché Napoli e la Campania stanno precipitando in una situazione di non ritorno, dove dall'emergenza si passerà allo smantellamento vero e proprio dei servizi sociali realizzati in questi anni con l'apporto fondamentale delle cooperative sociali e delle associazioni".

A febbraio intanto sarà lotta dura senza paura, pronta infatti la mobilitazione generale. "Il 24, 25 e 26 febbraio a Napoli ospiteremo un cantiere nazionale sul tema della crisi e dei diritti - afferma ancora D'Angelo - Proprio a Napoli organizzeremo laboratori di idee sulla crisi e chiamiamo a raccolta tutte le esperienze significative fatte sul territorio. Dobbiamo far capire a chi ci governa che se l'unico modo di uscire dalla crisi è il progressivo smantellamento dello stato sociale, l'Italia è destinata ad affogare".

A rischio l'occupazione per oltre 20 mila operatori sociali, tra psicologi, medici, sociologi ed educatori, ma anche la certezza dell'assistenza a diverse centinaia di migliaia di persone in difficoltà, con sofferenza mentale, in situazione di estrema

marginalità sociale tra le più fragili della popolazione. "Finora le risposte da parte delle istituzioni sono state evasive e non ci si rende conto che Napoli è solo la punta di un iceberg - denuncia D'Angelo - E' tutto il Sud a rischiare un tracollo sociale".

Oggetto del contendere i mancati pagamenti da parte del Comune di Napoli dei servizi sociali e socio-assistenziali per anziani, disabili, minori, tossicodipendenti, immigrati, donne vittime di violenza e altre categorie fragili della popolazione napoletana. I lavoratori chiedono al Comune di Napoli di fare un piano di rientro del debito in modo che in un semestre si possano saldare tutti gli arretrati con le organizzazioni del terzo settore, portando in tempi fisiologici i pagamenti per le attività in corso. Il comune di Napoli è in ritardo di circa 34 mesi nei pagamenti a cooperative e associazioni per servizi e interventi rivolti a disabili, anziani, bambini. I manifestanti, che hanno affisso alcuni striscioni ai balconi, chiedono fondi per potere continuare a svolgere il loro lavoro nelle strutture che si occupano anche di ragazzi a rischio, disabili e che gestiscono case famiglia. Centinaia di persone non avrebbero percepito gli stipendi da molti mesi, alcuni da oltre 2 anni.

Cooperative sociali e associazioni chiedono che il Comune paghi i restanti 2,7 milioni e mezzo dei cosiddetti "progetti finanziati" dalla Regione o dai progetti europei, che non gravano sul bilancio comunale per i quali il Comune ha elargito solo una parte dei fondi, su un totale di 4 milioni e mezzo di euro previsti. Al Comune le organizzazioni sociali chiedono anche l'erogazione del pagamento di almeno un bimestre dei progetti "indispensabili", quelli per le case famiglia, non inseriti nel meccanismo del cronologico.

"Il Comune di Napoli manterrà tutti i suoi impegni nei confronti delle cooperative sociali e degli enti del terzo settore. Il Governo faccia altrettanto" - ha fatto sapere oggi in una nota l'assessore alle politiche sociali del Comune di Napoli, Giulio Riccio. Al "Governo hanno dimezzato il fondo nazionale per le politiche sociali e quello per la non autosufficienza, scaricando sui Comuni tutto il peso della sofferenza che cresce in Italia e, in particolare, al Sud. Lasciare gli enti locali soli, dimezzando le risorse e bloccando quelle poche che ci sono quando ci sono, significa lasciare da soli i cittadini più deboli proprio quando ne avrebbero più bisogno, con la crisi economica che non è mai finita".

Fabio Della Pietra

Ufficio Stampa

Cooperativa sociale Itaca

Pordenone

www.itaca.coopsoc.it

Editoriale/ Il welfare non è un lusso

Giovedì 14.04.2011 15:55

Parte da Napoli la mobilitazione nazionale contro i tagli alla spesa sociale. Ritornano alla carica gli operatori sociali del comitato "Il welfare non è un lusso" e chiedono al Governo di tornare ad investire nelle politiche sociali. I rappresentanti delle oltre 200 organizzazioni riunite nel movimento hanno annunciato che il prossimo 27 aprile si terrà proprio a Napoli una manifestazione nazionale, in contemporanea a Roma e Genova, mentre in altre piazze italiane ci saranno sit in di protesta davanti alle sedi delle Prefetture.

Al centro della vertenza la richiesta al Governo di ripristinare i fondi nazionali per le politiche sociali, che sono stati ridotti di oltre l'80%, passando dai 2 miliardi 527 milioni del 2008 ai poco più di 545 milioni previsti per il 2011, ma anche di definire una volta per tutte i Livelli Essenziali di Assistenza, vale a dire gli standard essenziali di assistenza sociale che devono essere garantiti a tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione in cui abitano, e che compete allo Stato determinare. In un documento comune promosso da diversi network sociali (tra cui Roma Social Pride, Fish, Legacoopsociali, Auser e il cartello di associazioni "I diritti alzano la voce") le organizzazioni chiedono al Governo anche di introdurre misure di contrasto alla povertà e di tornare a investire in un welfare che sia volano dello sviluppo. "In questi mesi - ha spiegato il portavoce Sergio D'Angelo - abbiamo costruito un Coordinamento nazionale per il welfare, a dimostrazione del fatto che Napoli era solo la profezia di una questione destinata ad esplodere in tutto il Paese".

In questi mesi di mobilitazione l'unico spiraglio concreto alla crisi è arrivato dalle banche, che hanno accolto l'appello lanciato dal comitato napoletano affinché si trovasse una soluzione per far fronte ai costi di gestione dei servizi socio-assistenziali, in attesa dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni (i ritardi arrivano a superare i 3 anni nel caso del comune di Napoli). Grazie all'intermediazione di alcuni rappresentanti del comitato "Il welfare non è un lusso", insieme a Confidi Italia (Legacoop, Concooperative e Agc), è stato sottoscritto a Milano a fine marzo scorso un accordo - detto "Salvastipendi" - con Banca Prossima e Cooperfidi che permette alle imprese sociali di godere del credito bancario per pagare gli stipendi ai propri operatori, in attesa dei pagamenti dei crediti vantati presso le pubbliche amministrazioni. Le cooperative sociali che richiedono lo strumento accedono al Fondo per lo sviluppo dell'impresa sociale di Banca Prossima e possono usufruire di un'anticipazione che può arrivare a coprire fino a 6 mesi del costo del lavoro dell'organizzazione, con tassi molto favorevoli.

Il comitato ha anche consegnato simbolicamente al ministro Tremonti un cesto di mutande colorate e ai candidati a sindaco di Napoli fichi secchi. "Come le nozze non si fanno con i fichi secchi, il welfare men che mai - ha sottolineato D'Angelo - Un monito per chi si candida al prossimo governo della città perché si ritorni a considerare le politiche di welfare indispensabili e strutturali alla base di qualsiasi sviluppo credibile. Allo stesso tempo, vogliamo consegnare un cesto di mutande al ministro Tremonti e al presidente Berlusconi, ovvero a chi ha lasciato in mutande non solo gli operatori sociali, ma anche migliaia di anziani, disabili, bambini, immigrati, rimasti privi di assistenza".

Per gli operatori sociali della Campania, dunque, il prossimo appuntamento è per il 27 aprile, quando un corteo partirà alle 9.30 a Napoli, da piazza Dante in direzione del Plebiscito; mentre per mercoledì 20 aprile alle 17.00 è prevista la prima assemblea pubblica per preparare l'iniziativa. Per l'occasione, i manifestanti scenderanno in piazza "con una montagna di fichi secchi per simboleggiare che nel welfare bisogna tornare ad investire seriamente".



TORNA LA PROTESTA

La battaglia de 'il welfare non è un lusso' diventa nazionale

Una cesta di mutande e due di fichi secchi: Governo ed enti locali responsabili dell'abbandono dei subalterni

Due cesti di fichi secchi e uno di mutande. Gestì simbolici che serviranno da monito sia a chi si candida a governare Napoli che ai rappresentanti del Governo. «Come le nozze non si fanno con i fichi secchi, il welfare meno che mai. Un monito per chi si candida al prossimo governo della città perché si ritorni a considerare le politiche di welfare indispensabili e strutturali alla base di qualsiasi sviluppo credibile. Allo stesso tempo, vogliamo consegnare un cesto di mutande al ministro Tremonti e al presidente Berlusconi, ovvero a chi ha lasciato in mutande non solo gli operatori sociali, ma anche migliaia di anziani, disabili, bambini, immigrati, rimasti privi di assistenza», ha spiegato Sergio D'Angelo ([Guarda il video](#)).

Una mobilitazione divenuta nazionale. Parte da Napoli la mobilitazione nazionale per le politiche sociali. A dare l'annuncio in conferenza stampa al Maschio Angioino sono stati questa mattina gli operatori sociali delle cooperative e associazioni riunite nel comitato Il welfare non è un lusso, spiegando che il movimento napoletano si è fatto nazionale coinvolgendo altre realtà sociali in tutta Italia con le quali è stata organizzata per mercoledì 27 aprile 2011 una manifestazione in contemporanea a Napoli, Roma e Genova, mentre in altre piazze italiane ci saranno sit in di protesta davanti alle sedi delle Prefetture. A Napoli partirà da piazza Dante per arrivare a piazza del Plebiscito, e sarà preceduta da un'assemblea pubblica aperta a tutti i cittadini, mercoledì 20 aprile (ancora non è stata resa nota la sede).

Per le amministrazioni e per il governo. Al centro della vertenza la richiesta al Governo di ripristinare i fondi nazionali per le politiche sociali, che sono stati ridotti di oltre l'80%, passando dai 2 miliardi 527 milioni del 2008 ai poco più di 545 milioni previsti per il 2011, ma anche di definire una volta per tutte i Livelli Essenziali di Assistenza, vale a dire gli standard essenziali di assistenza sociale che devono essere garantiti a tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione in cui abitano, e che compete allo Stato determinare. In un documento comune promosso da diversi network sociali (tra cui Roma Social Pride, Fish, Legacoopsociali, Auser e il cartello di associazioni "I diritti alzano la voce") le organizzazioni chiedono al Governo anche di introdurre misure di contrasto alla povertà e di tornare a investire sulle politiche sociali, per un welfare che sia volano dello sviluppo.

In mutande e con i fichi secchi. In questi mesi di mobilitazione l'unico spiraglio concreto alla crisi del welfare è arrivato dalle banche, che hanno accolto l'appello lanciato dal comitato napoletano affinché si trovasse una soluzione per far fronte ai costi di gestione dei servizi socio-assistenziali, in attesa dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni (i ritardi arrivano a superare i 3 anni nel caso del Comune di Napoli). Grazie all'intermediazione di alcuni rappresentanti del comitato Il welfare non è un lusso insieme a Confidi Italia (Legacoop, Agci e Confcooperative) è stato sottoscritto a Milano a fine marzo scorso un accordo - detto "Salvastipendi" - con Banca Prossima e Cooperfidi che permette alle imprese sociali di godere del credito bancario per pagare gli stipendi ai propri operatori, in attesa dei pagamenti dei crediti vantati presso le pubbliche amministrazioni. Le cooperative sociali che richiedono lo strumento accedono al Fondo per lo sviluppo dell'impresa sociale di Banca Prossima e possono usufruire di un'anticipazione che può arrivare a coprire fino a 6 mesi del costo del lavoro dell'organizzazione, con tassi molto favorevoli.

2011-04-14 16:51:40

(ami)



Welfare, la protesta torna al Maschio Angioino

(14 aprile 2011)



Oltre duecento operatori sociali del comitato "Il welfare non è un lusso" hanno occupato per un paio di ore il Maschio Angioino per ricordare alle istituzioni che la protesta non è finita. Anzi. Il fronte diventa nazionale: il 27 ci sarà una manifestazione contemporaneamente a Napoli e Roma e saranno regalate mutande al presidente Silvio Berlusconi per denunciare le condizioni in cui si trova il settore a causa dei tagli. No, non basta. Un cesto di fichi secchi sarà recapitato ai candidati a sindaco di Napoli. "Le istituzioni devono tornare a investire in questo settore - spiega Sergio D'Angelo, portavoce del comitato - Hanno abbandonato anziani e persone in difficoltà, la parte più bella e più debole del paese. Fortunatamente abbiamo raggiunto un accordo con le banche per coprire gli stipendi degli operatori sociali, che da mesi non vengono pagati". (anna laura de rosa)

OPERATORI SOCIALI NEMMENO LA SOPRAVVIVENZA È PIÙ ASSICURATA. «IL GOVERNO CI HA LASCIATO IN MUTANDE»

Il welfare si mobilita e manda fichi secchi ai candidati sindaci

Fichi secchi per i candidati a sindaco e un cesto di mutande per Tremonti. Tornano alla carica gli operatori sociali del comitato "Il welfare non è un lusso" e chiedono al Governo di investire seriamente nelle politiche sociali. «In questi mesi - ha spiegato il portavoce Sergio D'Angelo, nel corso della conferenza stampa che si è svolta al Maschio Angioino - abbiamo costruito un coordinamento nazionale per il welfare a dimostrazione del fatto che Napoli era solo l'inizio di una questione destinata ad esplodere in tutto il Paese». È da Napoli, infatti, che parte la mobilitazione nazionale contro i tagli alla spesa sociale con una manifestazione che si svolgerà il prossimo 27 aprile, in contemporanea a Roma e Genova. Il corteo partirà da piazza Dante in direzione di piazza del Plebiscito; mentre per mercoledì 20 aprile alle 17 (il luogo è ancora da definire) è prevista la prima assemblea per preparare l'iniziativa. I rappresentanti delle 200 organizzazioni riunite nel movimento ieri hanno anche consegnato al ministro Tremonti un cesto di mutande e agli sfidanti per la poltrona di sindaco un canestro di fichi secchi. «Un monito per chi si candida al prossimo governo della città - ha detto D'Angelo - Mutande a Tremonti e Berlusconi, perchè hanno lasciato così non solo noi, ma anche migliaia di anziani, disabili, bambini, immigrati, oggi privi di assistenza». Dopo 5 mesi di mobilitazione, l'unico spiraglio alla crisi è arrivato con il provvedimento "Salvastipendi", sottoscritto con Banca Prossima e Cooperfidi, che permette alle imprese sociali di godere del credito bancario per pagare gli stipendi arretrati ai dipendenti.

Cristiana Conte

La protesta

Intesa sui pagamenti, riaprono i centri di riabilitazione

Decisivo il vertice in Regione: Palazzo Santa Lucia si impegna a sbloccare i crediti del 2010

Marisa La Penna

Riaprono i centri di riabilitazione. Da questa mattina migliaia di pazienti - molti dei quali costretti sulla sedia a rotelle o a servirsi delle stampelle - potranno riprendere a curarsi presso le strutture convenzionate della Asl Napoli I che avevano abbassato le saracinesche per protestare contro il mancato pagamento delle spettanze.

La decisione di riavviare l'attività è stata adottata ieri mattina dopo la sottoscrizione, negli uffici della Regione, di un verbale col quale l'ente si impegna, tra l'altro, a pagare subito il settanta per cento delle mensilità comprese tra gennaio e luglio 2010.

«Lunedì, comunque, avremo l'incontro definitivo col quale verrà deciso se sospendere definitivamente la protesta» spiega Antonio Addonizio, che rappresenta i centri di riabilitazione.

«In qualità di vicepresidente della Confcommercio - scrive, subito dopo il summit, Massimo Petrone - ringrazio il governatore Caldoro, il senatore Calabrò, i commissari regionali Morlacco e Coppola ed il commissario straordinario Vasco dell'Asl Napoli per l'impegno preso nel chiudere la vertenza con i centri di riabilitazione. La Regione ci ha garantito il pagamento immediato e per cassa del 70% delle mensilità comprese tra gennaio e luglio 2010. Da mercoledì prossimo inoltre partiranno i primi tavoli tecnici per coordinare insieme le successive scadenze. Ringraziamo a nome di Confcommercio quanti hanno reso possibile in così breve tempo un risultato importante per il comparto ma

anche per i lavoratori e gli utenti e cittadini tutti».

Gaetano Sannino, capogruppo comunale del Pdc, in serata, ha commentato: «I centri di riabilitazione sono sull'orlo del collasso, rischiano di chiudere e le conseguenze ricadranno sui disabili e sui lavoratori. È necessario dare concretezze e tempi certi rispetto ai pagamenti», conclude Sannino.

Parte, intanto, da Napoli la mobilitazione nazionale per le politiche sociali. A darne annuncio, in conferenza stampa al Maschio Angioino, sono stati ieri mattina gli operatori sociali delle cooperative e associazioni riuniti nel comitato «Il welfare non è un lusso».

Il movimento napoletano è diventato, dunque, un gruppo nazionale coinvolgendo altre realtà sociali in tutta Italia. Ed ha organizzato, per mercoledì 27 aprile, una manifestazione in

contemporanea a Napoli, Roma e Genova, mentre in altre piazze italiane saranno inscenati sit in di protesta davanti alle sedi delle Prefetture.

A Napoli il corteo partirà da piazza Dante per arrivare a piazza del Plebiscito, e sarà preceduto da un'assemblea pubblica aperta a tutti i cittadini.

Al centro della vertenza, lo ricordiamo, c'è la richiesta al Governo di ripristinare i fondi nazionali per le politiche sociali, che sono stati ridotti di oltre l'ottanta per cento, passando dai due miliardi e 527 milioni di euro del 2008 ai poco più di 545 milioni previsti per il 2011, «ma anche di definire una volta per tutte i livelli essenziali di assistenza, vale a dire gli standard essenziali di assistenza sociale che devono essere garantiti a tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione in cui abitano» come è scritto in una nota diramata dal comitato.



Il welfare

Assistenza, niente fondi operatori sociali sul piede di guerra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politiche sociali: manifestazione nazionale a Napoli, Roma e Genova

Gli operatori sociali costruiranno montagna di mutande da consegnare al Governo. Domani assemblea pubblica organizzata dal comitato Il welfare non è un lusso

Napoli, 19 aprile 2011 - Il comitato **Il welfare non è un lusso** è diventato movimento nazionale e ha organizzato, insieme a **Roma Social Pride**, al cartello di associazioni **I Diritti alzano la voce** e ad altri network sociali una manifestazione nazionale per mercoledì 27 aprile prossimo, in contemporanea a Napoli, Roma e Genova, e sit in di protesta davanti alle prefetture di altre città italiane.

La manifestazione a Napoli partirà alle 9.30 da piazza Dante, attraverserà via Toledo per arrivare a piazza del Plebiscito, dove sarà costruita **una montagna di mutande vecchie da consegnare al ministro Tremonti e al presidente Berlusconi**, «ovvero - spiegano in una nota gli organizzatori - a chi ha lasciato in mutande non solo gli operatori sociali, ma anche migliaia di anziani, disabili, bambini, immigrati, rimasti privi di assistenza».

La manifestazione sarà preceduta da **un'assemblea pubblica aperta a tutti i cittadini**, domani, mercoledì 20 aprile 2011 a partire dalle ore 16.30 presso la Sala del Consiglio provinciale a Santa Maria La Nova a Napoli.

Le organizzazioni promotrici chiedono al Governo di tornare a investire sulle politiche sociali, ripristinando i fondi nazionali per le politiche sociali (ridotti di oltre l'80%), di definire i Livelli Essenziali di Assistenza (gli standard di assistenza sociale che devono essere garantiti a tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione in cui abitano) e di introdurre misure di contrasto alla povertà.

Ufficio stampa
Ida Palisi
320 5698735
ufficio.stampa@gesociale.it

LA MANIFESTAZIONE

Welfare, protesta nazionale

Il comitato «Il welfare non è un lusso» ha organizzato, insieme a Roma Social Pride e ad altri network sociali una manifestazione nazionale per mercoledì 27 aprile a Napoli, Roma e Genova. Il corteo a Napoli attraverserà via Toledo e in piazza del Plebiscito realizzerà un cumulo di mutande da consegnare al ministro Tremonti. «Perché spiegano - ci hanno lasciati in mutande».

L'iniziativa

Migliaia in piazza per difendere il welfare

SERGIO D'ANGELO

NAPOLI è una profezia, sia nelle contraddizioni che per la sua creatività nelle risposte ai problemi: è una città ambigua e misteriosa, ma che mantiene una grande capacità di anticipare i fenomeni. Così sulla crisi delle politiche sociali la mobilitazione napoletana degli operatori sociali "Il welfare non è un lusso" ha fatto scuola, riunendo per la prima volta in modo trasversale il mondo sociale, in un movimento a ritroso da Sud a Nord della penisola italiana, che coinvolge associazionismo laico e cattolico, cooperazione sociale e volontariato. Saranno tutti insieme nella prima manifestazione nazionale per il welfare che il 27 aprile porterà in piazza migliaia di persone in contemporanea a Napoli, Roma e Genova, mentre in altre città italiane organizzerà sit-in di protesta e volantinaggi presso le sedi delle prefetture locali. Sotto lo slogan tutto napoletano "Il welfare non è un lusso!" marceranno anche gli attivisti del Roma Social Pride e della rete di associazioni, tra cui Auser e Fish, che aderiscono alla campagna "I Diritti alzano la voce". Da ogni parte del Paese chiederanno al governo di ripristinare i fondi nazionali per le politiche sociali, che sono stati assurdamente ridotti di oltre l'80 per cento, passando dai 2 miliardi 527 milioni del 2008 ai poco più di 545 milioni previsti per il 2011.

MA CHIEDERANNO anche di introdurre misure di contrasto alla povertà e di definire una volta per tutte i Livelli Essenziali di Assistenza, vale a dire quegli standard basilari di assistenza sociale che devono essere garantiti a tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione in cui abitano, e che compete allo Stato determinare.

A Napoli il corteo partirà da piazza Dante (alle 9.30) per arrivare, attraverso via Toledo, a piazza del Plebiscito: qui, come la splendida montagna di sale che realizzò Mimmo Paladino qualche anno fa servì a salutare il risorgimento napoletano, anche gli operatori sociali costruiranno la loro montagna, ma di mutande, per sottolineare, a modo loro, la decadenza del welfare e del tempo presente, e lo stato in cui ci ha ridotto chi ci governa. Mutande vecchie e usurate, proprio come le condizioni in cui il ministro dell'Economia Tremonti e il presidente Berlusconi, cui simbolicamente le consegneranno, vorrebbero lasciare gli operatori sociali e, con loro, migliaia di anziani, disabili, bambini, immigrati. Gli uni senza lavoro, gli altri senza assistenza.

I manifestanti chiederanno al prefetto di Napoli di riceverli in delegazione, perché sia portavoce delle loro richieste al governo nazionale, soprattutto quella di tornare a investire sulle politiche sociali, ormai sull'orlo del collasso.

Il welfare non si costruisce giocando al risparmio, delegando gli interventi di cura e assistenza a cooperative e associazioni, a costi ridotti. Non si può portare avanti prevedendo in bilancio risorse insufficienti per servizi indispensabili. E non si può trasformare il welfare in carità o assistenzialismo.

La mobilitazione deve servire a sfatare la mistificazione che ci siano un Sud ultrafinanziato e una spesa sociale insostenibile dal punto di vista economico. Chiara Saraceno sostiene che non ci sia mai stata un'età dell'oro del welfare ma oggi siamo ormai all'età della pietra, con livelli di spesa molto al di sotto della media europea ed evidenti, oltre che persistenti, squilibri tra Nord e Sud, visto che il Mezzogiorno, secondo gli ultimi dati Istat resi noti in questi giorni, presenta i livelli più bassi di spesa media pro capite (52 euro), circa tre volte inferiore a quella del Nord-Est (155 euro).

Quello che chiederanno operatori e famiglie in piazza il 27 aprile, a Napoli come in tutta Italia, è un welfare che risponda ai bisogni concreti delle persone e tuteli i diritti di cittadinanza come diritti costituzionali. Ci vuole un federalismo solidale, in cui le politiche sociali non siano più marginali. Perciò in piazza si punta a mobilitare i lavoratori sociali ma anche e soprattutto i cittadini, perché il welfare non è un problema legato alla fragilità delle persone, né semplicemente agli "ultimi" e, quindi, alle persone più in difficoltà. È questione che riguarda tutti, perché prima o poi a tutti può capitare di essere fragili o di andare incontro a problemi di non autosufficienza. In ultima analisi è economicamente persino più conveniente sostenerne l'investimento perché solo attraverso un adeguato sistema di risposte sociali sarà possibile garantire città più giuste e più sicure. Solo con un welfare forte si potranno liberare le famiglie, e soprattutto le donne, dal peso del lavoro di cura dei propri cari.

ROMA, NAPOLI, GENOVA

TUTTI IN PIAZZA IL 27 APRILE PER IL WELFARE

Sergio D'Angelo*

Il 27 aprile prossimo il mondo sociale in Italia si riunirà per la prima volta in modo trasversale, in un movimento a ritroso da Sud a Nord della penisola, che coinvolge associazionismo laico e cattolico, cooperazione sociale e volontariato.

Saremo tutti insieme nella prima manifestazione nazionale per il welfare che porterà in piazza migliaia di persone in contemporanea a Napoli, Roma e Genova, mentre in altre città italiane si terranno sit in di protesta e volantaggi presso le sedi delle prefetture locali. Sotto lo slogan del movimento napoletano «Il welfare non è un lusso!», diventato nazionale, marceranno anche gli attivisti del Roma Social Pride e della rete di associazioni – tra cui Auser e Fish – che aderiscono alla campagna «I Diritti alzano la voce».

Da ogni parte del Paese chiederemo al Governo di ripristinare i fondi nazionali per le politiche sociali, che sono stati assurdamente ridotti di oltre l'80%, passando dai 2 miliardi 527 milioni del 2008 ai poco più di 545 milioni previsti per il 2011, ma anche di introdurre misure di contrasto alla povertà e di definire una volta per tutte i Livelli essenziali di assistenza, vale a dire quegli standard basilari di assistenza sociale che devono essere garantiti a tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione in cui abitano, e che compete allo Stato determinare.

A Napoli il corteo partirà da piazza Dante (alle 9.30) per arrivare a piazza del Plebiscito dove gli operatori sociali costruiranno una montagna di mutande,

per sottolineare la decadenza del welfare e di questi tempi. Una delegazione chiederà di essere ricevuta dal prefetto. Anche a Genova i manifestanti chiederanno di essere ricevuti dal prefetto: l'appuntamento per la mobilitazione è alle 11.30 presso la sede della Prefettura dove saranno distribuiti simbolicamente fiori neri. A Roma il concentramento è alle 10.30 a piazza del Campidoglio.

Chiederemo un welfare che risponda ai bisogni concreti delle persone e tuteli i diritti di cittadinanza come diritti costituzionali. Vogliamo un federalismo solidale, che metta al centro le politiche sociali.

Rivolgiamo un appello a tutti i cittadini affinché scendano in piazza il 27 aprile accanto agli operatori sociali. Il welfare è una questione che riguarda tutti. Prima o poi a tutti può capitare di essere fragili, di andare incontro a problemi di non autosufficienza, di ammalarsi o di restare soli, di diventare poveri. Solo attraverso un adeguato sistema di risposte sociali sarà possibile garantire città più giuste e più sicure.

**Portavoce de «Il welfare non è un lusso»*

Mercoledì 27 aprile in piazza a Napoli, Roma e Genova

Il welfare non si costruisce giocando al risparmio

Sergio D'Angelo*

La mobilitazione degli operatori sociali della Campania rappresentati dal comitato "Il welfare non è un lusso" è diventata nazionale, unendo per la prima volta in modo trasversale associazionismo laico e cattolico, volontariato e cooperazione sociale. Parte così dal Sud, in un moto a ritroso lungo la penisola italiana, la risposta unitaria del mondo sociale alla crisi del welfare, che rischia il tracollo definitivo. Gli ultimi dati dell'Istat ci confermano che la spesa per il welfare è molto al di sotto della media europea e che ci sono ancora squilibri tra Nord e Sud, visto che il Mezzogiorno presenta i livelli più bassi di spesa media pro capite (52 euro), circa tre volte inferiore a quella del Nord-Est (155 euro). Ma l'assurda riduzione di oltre l'80% dei fondi nazionali per il sociale - passati dai 2 miliardi 527 milioni del 2008 ai poco più di 545 milioni previsti per il 2011 - sta mettendo in ginocchio tutti i sistemi di welfare locale, in ogni parte d'Italia.

Per questo, mercoledì 27 aprile a Napoli, Roma e Genova scenderemo in piazza con migliaia di operatori sociali ma anche di familiari degli utenti dei servizi socio-assistenziali e di cittadini con lo slogan "Il welfare non è un lusso!" per la prima manifestazione nazionale per le politiche sociali promossa dal gruppo di organizzazioni campane insieme a quelle del Roma Social Pride e alla rete di associazioni - tra cui Auser e Fish - che aderiscono alla campagna "I Diritti alzano la voce". In contemporanea nelle altre città italiane si organizzeranno sit-in di protesta e volantaggi presso le sedi delle prefetture locali.

A Napoli il corteo partirà da piazza Dante alle 9,30 per arrivare, attraverso le vie del centro, a piazza del Plebiscito: qui gli operatori sociali intendono costruire una montagna

di mutande vecchie, un monumento simbolico al degrado, per sottolineare la decadenza del welfare e del tempo presente, e lo stato in cui chi ci governa ha ridotto tutti, soprattutto le persone più fragili. Anziani, disabili, bambini, immigrati resteranno senza assistenza se non si pone un freno alla crisi del welfare e non si torna a investire nelle politiche sociali, e migliaia di operatori sociali saranno senza lavoro. A Roma il coordinamento delle realtà impegnate nel sociale, fra cui le cooperative sociali capitoline, si è dato appuntamento sulla scalinata del Campidoglio a partire dalle 10,30, mentre a Genova i manifestanti si raduneranno alle 11,30 a largo Eros Lanfranco, presso la Prefettura locale, dove distribuiranno fiori neri (a simbolo di lutto per la "morte" del welfare). Delegazioni chiederanno di essere ricevute dai Prefetti, ai quali consegneremo le nostre richieste al Governo. Prima

fra tutte quella di ripristinare il Fondo nazionale per la spesa sociale e il Fondo per la non autosufficienza, ma anche quella di introdurre misure di contrasto alla povertà, come accade in ogni Paese che sia degno di stare in Europa, e di definire una volta per tutte i livelli essenziali di assistenza, vale a dire quegli standard basilari di assistenza sociale che devono essere garantiti a tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione in cui abitano, e che compete allo Stato determinare, così come prevede la Costituzione.

Quello che chiederemo in piazza il 27 aprile in tutta Italia, è un welfa-

re che risponda ai bisogni concreti delle persone e tuteli dunque i diritti di cittadinanza come diritti costituzionali. Vogliamo un federalismo solidale, in cui le politiche sociali non siano più marginali. Perciò chiederemo in piazza i lavoratori sociali ma anche e soprattutto i cit-

tadini, perché il welfare non è un problema legato alla fragilità delle persone, né semplicemente agli "ultimi" e, quindi, alle persone più in difficoltà. E' questione che riguarda tutti, perché prima o poi a tutti può capitare di essere fragili, di andare incontro a problemi di non autosufficienza, di povertà, di solitudine. Bisogna perciò sfatare anche la mistificazione che le politiche sociali siano un investimento a perdere, poiché è, al contrario, economicamente più conveniente sostenere un adeguato sistema di risposte sociali, visto che solo così si creano le condizioni per lo sviluppo e per città più giuste e più sicure. Solo con un welfare forte si potranno liberare le famiglie, in primo luogo le donne, dal peso del lavoro di cura dei propri cari.

Il welfare non si costruisce giocando al risparmio, delegando gli interventi di cura e assistenza a cooperative e associazioni, a costi ridotti. Non si può portare avanti prevedendo in bilancio risorse insufficienti per servizi indispensabili. E non si può trasformare in carità o assistenzialismo. Ciò che non è più sostenibile nel nostro Paese è che il 10 per cento della popolazione debba detenere il 45% della ricchezza e oltre il 50% dei cittadini italiani appena il 10%. Quel che non si può più sopportare dell'Italia sono i 300 miliardi di evasione fiscale che si stimano e i 60 miliardi dilapidati per la corruzione: ecco da dove prendere le risorse per il welfare.

**portavoce "Il welfare non è un lusso"*

Politiche sociali: domani manifestazione nazionale per il welfare

In piazza del Plebiscito gli operatori sociali costruiranno montagna di mutande da consegnare al Governo. Le richieste: rinunciare ai tagli alla spesa sociale, definire i livelli essenziali di assistenza, introdurre misure di contrasto alla povertà

**Concentramento a piazza Dante, ore 9.30
Napoli**

Napoli, 26 aprile 2011 - Si terrà domani mattina a Napoli, in contemporanea con Roma e Genova, la manifestazione nazionale per il welfare promossa dal movimento **Il welfare non è un lusso** insieme alle associazioni del **Roma Social Pride**, della campagna **I Diritti alzano la voce** e ad altri network sociali. Tra le organizzazioni che hanno aderito figurano Auser, Fish, CNCA e Federconsumatori. In contemporanea nelle altre città italiane si terranno sit in di protesta e volantaggi presso le sedi delle prefetture locali.

A Napoli la manifestazione partirà alle 9.30 da piazza Dante, attraverserà via Toledo fino a Piazza Carità, via Cesare Battisti, piazza Matteotti, Via Medina, Piazza Municipio, Via San Carlo e terminerà a piazza del Plebiscito. Qui sarà costruita **una montagna di mutande vecchie da consegnare al ministro Tremonti e al presidente Berlusconi**, «ovvero - spiegano in una nota gli organizzatori - a chi ha lasciato in mutande non solo gli operatori sociali, ma anche migliaia di anziani, disabili, bambini, immigrati, rimasti privi di assistenza». In piazza a Napoli ci sarà anche il vice-presidente nazionale di Federconsumatori Luigi Agostini.

Una delegazione chiederà di essere ricevuta dal **Prefetto di Napoli Andrea De Martino**, affinché si faccia portavoce delle richieste al Governo di tornare a **investire sulle politiche sociali**, ripristinando i fondi nazionali (ridotti di oltre l'80%); di definire i **Livelli Essenziali di Assistenza** (gli standard basilari di assistenza sociale previsti dalla Costituzione, che devono essere garantiti a tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione in cui abitano) e di introdurre **misure di contrasto alla povertà**. L'assurda riduzione dei fondi nazionali per il sociale (passati dai 2 miliardi 527 milioni del 2008 ai poco più di 545 milioni previsti per il 2011) sta mettendo in ginocchio tutti i sistemi di welfare locale mentre gli ultimi dati dell'Istat confermano che la spesa per il sociale è molto al di sotto della media europea e che ci sono ancora squilibri tra Nord e Sud, visto che il Mezzogiorno presenta i livelli più bassi di spesa media pro capite (52 euro), circa tre volte inferiore a quella del Nord-Est (155 euro). La Campania resta ferma a 54 euro, contro una spesa media nazionale di 111 euro.

Ufficio stampa
Ida Palisi
320 5698735
ufficio.stampa@gesociale.it

Politiche sociali: 5mila a Napoli per la manifestazione per il welfare

Mutande in piazza e in Prefettura da consegnare al Governo, per lo stato in cui ha ridotto le politiche sociali. D'Angelo (portavoce Il welfare non è un lusso): «Ormai è questione di ordine pubblico»

Napoli, 26 aprile 2011 - Circa 5mila operatori sociali e cittadini hanno partecipato questa mattina a Napoli alla manifestazione nazionale per il welfare che si è tenuta in contemporanea anche a Roma e Genova ed è stata promossa dal movimento **Il welfare non è un lusso** insieme alle associazioni del **Roma Social Pride**, della campagna **I Diritti alzano la voce** e ad altri network sociali, tra cui Auser, Fish, CNCA e Federconsumatori.

I manifestanti chiedono al Governo di rinunciare ai tagli alla spesa sociale, definire i livelli essenziali di assistenza e di introdurre misure di contrasto alla povertà.

Dopo aver sfilato attraverso le vie del centro, gli operatori hanno esposto file di mutande in Piazza del Plebiscito, a sottolineare lo stato in cui i tagli al welfare stanno riducendo migliaia di persone: solo a Napoli rischiano di restare senza lavoro tra i 7mila e i 9mila operatori sociali e senza assistenza circa 20mila persone, 50mila in Campania.

Per questo una delegazione, guidata dal portavoce del movimento **Sergio D'Angelo**, ricevuta dal vice-prefetto Raffaella Moscarella, ha chiesto la convocazione in prefettura di un tavolo interistituzionale con rappresentanti della Regione Campania, del Comune e della Provincia di Napoli, affinché si trovi una soluzione alla crisi.

«Quella del welfare sta diventando una questione di ordine pubblico - spiega Sergio D'Angelo - visto che si perderanno 20mila posti di lavoro e migliaia di persone assistite dagli operatori sociali finiranno tra le braccia della criminalità organizzata che anche per i bisogni di cura e di assistenza delle persone tenterà di sostituirsi allo stato».

La delegazione, che in Prefettura ha lasciato un cesto di mutande chiedendo che fosse consegnata al ministro Tremonti e al presidente Berlusconi come simbolo dello stato di abbandono e disinteresse in cui stanno lasciando operatori, utenti e famiglie, ha spiegato al vice-prefetto che, nonostante le ripetute manifestazioni degli ultimi mesi e i tavoli di confronto riuniti più volte in Prefettura, nulla di concreto è stato fatto, anzi la situazione delle politiche sociali è peggiorata, non solo per il taglio dell'80% al fondo sociale nazionale, i minori trasferimenti agli enti locali e i mancati investimenti da parte della Regione (che per il 2011 ha stanziato appena 13 milioni di euro, rispetto ai 177 dello scorso anno) ma anche per i mancati pagamenti a cooperative e associazioni, costrette a chiedere crediti alle banche per coprire i costi di gestione dei servizi socio-assistenziali. «Molti servizi - ha detto Sergio D'Angelo al vice-prefetto Moscarella - stanno andando avanti solo per la buona volontà degli operatori, che hanno deciso di portarli avanti anche senza ricevere lo stipendio da mesi. Nessuno dei rappresentanti istituzionali, né locali né nazionali, si è reso conto di che cosa stiamo parlando: non si tratta di qualche progetto che rischia di saltare, ma della capacità pubblica, vale a dire dello Stato e delle amministrazioni locali, di dare risposte adeguate ai bisogni delle persone».

Gli operatori sono decisi a tornare in piazza e a occupare altri monumenti (oggi uno striscione è stato appeso da un davanzale di Palazzo Reale) fino a quando non ci sarà una risposta concreta alla loro vertenza.

Ufficio stampa
Ida Palisi
320 5698735
ufficio.stampa@gesociale.it

La montagna delle «mutande» protesta contro i tagli al welfare

Stamane a Piazza Plebiscito
la manifestazione degli operatori
contro i tagli all'assistenza

Una «montagna» di mutande in piazza del Plebiscito. È l'ultima provocazione che metteranno in atto gli operatori sociali che intendono poi inviare gli indumenti intimi al Governo a cui chiedono di rinunciare ai tagli alla spesa sociale, di definire i livelli essenziali di assistenza, di introdurre misure di contrasto alla povertà. Il corteo partirà questa mattina da piazza Dante. La manifestazione si terrà, in contemporanea, a Roma e Genova. La manifestazione nazionale per il welfare è promossa dal movimento «Il welfare non è un lusso» insieme con le associazioni del Roma Social Pride, della campagna «I Diritti alzano la voce» e ad altri network sociali. A Napoli la manifestazione partirà, come detto, da piazza Dante, attraverserà via Tole-

do fino a piazza Carità, proseguirà per via Cesare Battisti, piazza Matteotti, via Medina, piazza Municipio, via San Carlo e terminerà a piazza del Plebiscito. «Qui sarà costruita una montagna di mutande vecchie da consegnare al ministro Tremonti e al presidente Berlusconi, ovvero - spiegano in una nota gli organizzatori - a chi ha lasciato in mutande non solo gli operatori sociali, ma anche migliaia di anziani, disabili, bambini, immigrati, rimasti privi di assistenza». In piazza a Napoli ci sarà anche il vice-presidente nazionale di Federconsumatori, Luigi Agostini. Una delegazione chiederà di essere ricevuta dal prefetto De Martino, «affinché si faccia portavoce delle richieste al Governo di tornare a investire sulle politiche sociali, ripristinando i fondi nazionali, ridotti di oltre l'80%, di definire i Livelli Essenziali di Assistenza e di introdurre misure di contrasto alla povertà» come è scritto in una nota.

m.i.p.

Piazza Dante

Tagli al Welfare corteo di protesta

ANCHE a Napoli, oltre che a Roma e a Genova, manifestazione di protesta in favore del welfare e dei diritti sociali nell'ambito della campagna "I diritti alzano la voce". Partenza alle 9.30 da piazza Dante da dove il corteo giungerà in piazza Plebiscito. La manifestazione è promossa da 26 organizzazioni del volontariato e del terzo settore italiani, insieme al comitato campano "Il welfare non è un lusso", che riunisce circa 500 operatori sociali di cooperative e associazioni, e al coordinamento laziale di operatori "Roma Social Pride".

Operatori sociali, oggi a Napoli manifestazione nazionale

C'è anche Napoli tra le città in cui oggi si terranno le manifestazioni in favore del welfare e dei diritti sociali. La campagna "I diritti alzano la voce", promossa da ventisei organizzazioni del volontariato e del terzo settore italiani, vedrà come protagonisti operatori sociali e cittadini ed è promossa insieme al comitato campano "Il welfare non è un lusso" e al coordinamento laziale di operatori "Roma Social Pride". Manifestazioni sono previste anche a Roma e Genova. "C'è un disinte-

resse per i diritti sociali da parte della politica nazionale e locale che sta raggiungendo livelli particolarmente gravi" dichiara Lucio Babolin, portavoce della campagna. Secondo Babolin "dinanzi a servizi che chiudono, bisogni fondamentali che non trovano risposta, organizzazioni sociali al collasso, non possiamo limitarci a esprimere una generica insoddisfazione. E' necessario far sentire forte la propria voce. Vanno trovate risorse economiche significative per la tutela dei diritti sociali,

definiti i livelli essenziali delle prestazioni da garantire su tutto il territorio nazionale, varato un piano contro la povertà, introducendo quel reddito minimo di inserimento di cui si è persa ogni traccia. La carità e il dono non bastano".

"Per questo - conclude - la campagna nazionale I diritti alzano la voce ha costruito con il comitato Il welfare non è un lusso e con il Roma Social Pride un'alleanza che continuerà anche dopo questa iniziativa".

Operatori sociali, oggi a Napoli manifestazione nazionale

DI REDAZIONE IL DENARO – MERCOLEDÌ 27 APRILE 2011,

POSTATO IN: DIARIODELLACRISI-



 Consiglia questo elemento prima di tutti i tuoi amici.

C'è anche Napoli tra le città in cui oggi si terranno le manifestazioni in favore del welfare e dei diritti sociali. La campagna "I diritti alzano la voce", promossa da ventisei organizzazioni del volontariato e del terzo settore italiani, vedrà come protagonisti operatori sociali e cittadini ed è promossa insieme al comitato campano "Il welfare non è un lusso" e al coordinamento laziale di operatori "Roma Social Pride". Manifestazioni sono previste anche a Roma e Genova. "C'è un disinteresse per i diritti sociali da parte della politica nazionale e locale che sta raggiungendo livelli particolarmente gravi" dichiara Lucio Babolin, portavoce della campagna. Secondo Babolin "dinanzi a servizi che chiudono, bisogni fondamentali che non trovano risposta, organizzazioni sociali al collasso, non possiamo limitarci a esprimere una generica insoddisfazione. E' necessario far sentire forte la propria voce. Vanno trovate risorse economiche significative per la tutela dei diritti sociali, definiti i livelli essenziali delle prestazioni da garantire su tutto il territorio nazionale, varato un piano contro la povertà, introducendo quel reddito minimo di inserimento di cui si è persa ogni traccia. La carità e il dono non bastano". "Per questo – conclude – la campagna nazionale I diritti alzano la voce ha costruito con il comitato Il welfare non è un lusso e con il Roma Social Pride un'alleanza che continuerà anche dopo questa iniziativa".

WELFARE

Con i tagli è allarme rosso in città

Mesi di lotta per la sopravvivenza di un settore che in Campania conta circa centinaia di cooperative e associazioni per 7 mila operatori solo a Napoli. Vantano un credito con enti locali e Asl di 500 milioni di euro, un centinaio solo con Palazzo San Giacomo. Debiti con le banche e i tagli rischiano di azzerare il welfare. Il presidente di Uneba Napoli, Lucio Pirillo, ai candidati a sindaco ha chiesto: difendiamo il passato (gli anziani) della nostra città, proteggiamo il nostro futuro (i minori). Pirillo chiede che al di là degli schieramenti, si intervenga perché si eviti il rischio di una chiusura di attività che porterebbe grave danno al servizio di tutela di bambini e anziani delle fasce più deboli. Il presidente di Uneba si riferisce, in particolare, a circa 3000 ragazzi e ragazze appartenenti a famiglie povere dell'area a rischio di devianza: prevalentemente figli di detenuti, tossicodipendenti o altre situazioni difficili, provenienti da rioni come Scampia, Secondigliano, Sanità, Piscinola, San Giovanni a Teduccio, Barra Ponticelli, Quartieri Spagnoli, Forcella, Pianura, Rione Traiano. Senza dimenticare che la chiu-

sura delle attività porterebbe grave danno al servizio di assistenza di circa 700 anziani, segnalati dai servizi assistenziali comunali, per gravi disagi economici e sociali, che vivono nelle strutture religiose e laiche. Ma le conseguenze negative della chiusura colpirebbero pure l'intero comparto, che dà occupazione a circa 3000 persone, tra operatori socio-educativi, assistenziali, insegnanti, collaboratori e personale vario. La situazione del welfare è dipinta a tinte forti e scure dalla conferenza episcopale campana: «Si registrano gravi ritardi (più di due anni) dei pagamenti per alcuni servizi fondamentali: case-famiglia, centri diurni e semi-convitti, assistenza domiciliare e scolastica. Tutto ciò ha portato l'intero settore socio-assistenziale ad una crisi di dimensioni spaventose. Molti servizi sono chiusi o stanno chiudendo e le persone più deboli ritornano nelle strade; molte comunità per minori chiudono; gli operatori sociali impegnati in tali servizi non percepiscono da mesi uno stipendio; sono già circa due-mila gli operatori sociali senza lavoro per questo motivo». E a rimetterci sono sempre coloro che più si trovano in difficoltà: secondo i vescovi è fondamentale una collaborazione con le istituzioni «per individuare azioni precise di uscita dall'emergenza economica del settore e concrete opportunità di soluzione della crisi del settore socio-assistenziale». Un altro fronte delicatissimo per il prossimo inquieto di Palazzo San Giacomo.

Il candidato di Idv e Sinistra

«Il welfare non è un lusso», de Magistris in piazza per l'assistenza e la scuola



Impegno coi comitati

L'ex pm
Luigi de
Magistris
candidato
sindaco

NAPOLI — Stamattina alle 9,30, Luigi de Magistris, candidato sindaco per Napoli (Italia dei Valori, Federazione della Sinistra, Partito del Sud e lista Civica Napoli è tua) parteciperà alla manifestazione il Welfare non è un lusso.

A seguire, alle 10 incontrerà l'Associazione nazionale dirigenti scolastici presso il complesso monumentale di Santa Maria La Nova, 43. Alle 11 de Magistris parteciperà ad un dibattito con i giovani studenti napoletani nell'ambito degli spazi «in campus» a cura del «Corriere dell'Università Job», presso il centro Polifunzionale in Via Mezzocannone, 14 (ex mensa centrale). Alle 14 sarà presso l'Auditorium Ceinge in Via Gaetano Salvatore, per partecipare al dibattito «Lo sviluppo degli Enti di ricerca e del Ceinge: una priorità per il Comune di Napoli». Alle 16 e 30, Luigi de Magistris incontrerà i cittadini del quartiere della Sanità. In seguito, alle 18, sarà a Chiaiano, presso la Sala del Consiglio Municipale, per partecipare al dibattito Napoli-Italia - Laboratorio politico-Alternativa Comune.



"Il Welfare non è un lusso" – manifestazione nazionale a Napoli

– 27 APRILE 2011



"Il Welfare non è un lusso" –
manifestazione nazionale a
Napoli

www.napoliurbanblog.com

RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le testate giornalistiche è

OBBLIGATORIO il nostro

PERMESSO ALLA

PUBBLICAZIONE. Servizio

Daniele Pallotta- Riprese e

Montaggio: Carlo Maria

Alfarano

Durata:

03:35

NAPOLI LA MANIFESTAZIONE

«Ci avete ridotti in mutande»

Il grido di protesta degli operatori sociali

Un migliaio di lavoratori del terzo settore hanno sfilato da piazza Dante al Plebiscito: «Il welfare non è un lusso»



NAPOLI – «Ci avete ridotto in mutande»: questo il grido che questa mattina in diverse città italiane si è levato per protestare contro i tagli del governo al terzo settore. A Napoli, oltre un migliaio di operatori sociali da piazza Dante ha raggiunto piazza del Plebiscito portando in giro per il centro cittadino mutande stese su fili e qualche pannolino proprio per sottolineare le conseguenze che i tagli stanno avendo sul settore.

La manifestazione degli operatori sociali



Un cesto di indumenti è stato consegnato anche in Prefettura affinché, hanno detto i manifestanti, «venga consegnato a Tremonti e Berlusconi che hanno lasciato in mutande operatori e fasce deboli». «Il Governo nazionale che ha tagliato i fondi per l'80%, la Regione Campania che ha stanziato appena 13milioni nell'ultimo bilancio e il Comune di Napoli per il ritardo nei pagamenti», stanno mandando il settore al collasso, hanno aggiunto. A sfilare in corteo, insieme agli operatori, anche disabili in carrozzella, ragazzi delle case famiglia, donne. Due operatori hanno portato a spalla una piovra in gommapiuma. «Rappresenta chiunque stritola i diritti delle persone. Un tentacolo è il Governo nazionale, un altro la Regione e un altro il Comune».

In piazza del Plebiscito, un gruppo di persone si è staccato dal tronco principale del corteo ed è entrato a Palazzo Reale. Dal balcone che affaccia sulla piazza, i manifestanti hanno srotolato un lenzuolo con la scritta «Il welfare non è un lusso». Una delegazione di manifestanti è stata ricevuta in prefettura. «Chiediamo che il Governo torni a investire nel sociale – ha spiegato Sergio D'Angelo, portavoce del Comitato – Abbiamo proposto anche un tavolo straordinario sull'ordine pubblico che coinvolga Governo, Regione e le Autonomia locali per affrontare la questione del welfare».

Francesco Parrella

27 aprile 2011

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mutande in piazza: protesta con provocazione contro i tagli al Welfare

Un migliaio di persone in strada contro "il Governo nazionale che ha tagliato i fondi per l'80%, la Regione Campania che ha stanziato appena 13milioni nell'ultimo bilancio e il Comune di Napoli per il ritardo nei pagamenti"



Mutande stese su fili, portate in giro per la città fino alla Prefettura di Napoli, perchè "il settore del sociale è stato ridotto così". A protestare gli operatori del terzo settore ieri in città, riuniti nel comitato «**Il welfare non è un lusso**», in contemporanea con le manifestazioni di Roma e Genova.

E in corteo i manifestanti hanno portato un **cesto-regalo pieno di mutande** in Prefettura affinché "venga consegnato a Tremonti e Berlusconi che hanno lasciato in mutande operatori e fasce deboli".

A Napoli, circa un migliaio di persone hanno percorso le strade della città per protestare contro "il Governo nazionale che ha tagliato i fondi per l'80%, la Regione Campania che ha stanziato appena 13milioni nell'ultimo bilancio e il Comune di Napoli per il ritardo nei pagamenti". A sfilare in corteo, insieme agli operatori, anche disabili in carrozzella, ragazzi delle case famiglia, donne. In piazza del Plebiscito, un gruppo di persone si è staccato dal tronco principale del corteo ed è entrato a Palazzo Reale.

Welfare in mutande, la protesta a Napoli

« PRECEDENTE

Foto 1 di 14

SUCCESSIVO »



Le immagini della protesta a Napoli, mutande stese e slogan contro i tagli alle associazioni che si occupano di assistenza. [Vai all'articolo](#)



LA VERTENZA

Welfare, mutande stese contro i tagli al settore

La protesta fino alla Prefettura di Napoli



Mutande stese su fili, portate in giro per la città fino alla Prefettura di Napoli, perchè "il settore del sociale è stato ridotto così". Protestano gli operatori del terzo settore, oggi a Napoli, riuniti nel comitato "Il welfare non è un lusso", in contemporanea con le manifestazioni di Roma e Genova. E in corteo i manifestanti hanno portato un cesto-regalo pieno di mutande che hanno consegnato in Prefettura affinché "venga consegnato a Tremonti e Berlusconi che hanno lasciato in mutande operatori e fasce deboli".

 [GUARDA LE FOTO DELLA PROTESTA](#)

A Napoli, circa un migliaio di persone hanno percorso le strade della città per protestare contro "il Governo nazionale che ha tagliato i fondi per l'80%, la Regione Campania che ha stanziato appena 13milioni nell'ultimo bilancio e il Comune di Napoli per il ritardo nei pagamenti".

A sfilare in corteo, insieme agli operatori, anche disabili in carrozzella, ragazzi delle case famiglia, donne. Due operatori hanno portato a spalla una piovra in gommapiuma.

"Rappresenta chiunque stritola i diritti delle persone - spiegano - Un tentacolo è il Governo nazionale, un altro la Regione e un altro il Comune".

In piazza del Plebiscito, un gruppo di persone si è staccato dal tronco principale del corteo ed è entrato a Palazzo Reale.

Dal balcone che affaccia sulla piazza, i manifestanti hanno srotolato un lenzuolo con la scritta "Il welfare non è un lusso".

Nel centro della piazza, invece, gli altri manifestanti hanno accumulato le mutande - e anche un pannolino - in una cesta di vimini e sotto hanno affisso in foglio con la scritta "Ci avete ridotti in mutande".

Una delegazione di manifestanti è stata ricevuta in Prefettura. "Chiediamo che il Governo torni a investire nel sociale - ha spiegato Sergio D'Angelo, portavoce del Comitato - Abbiamo proposto anche un tavolo straordinario sull'ordine pubblico che coinvolga Governo, Regione e le Autonomia locali per affrontare la questione del welfare".

In piazza contro il governo: “Taglia i fondi e cancella il welfare”

Cortei a Napoli, Roma e Genova contro i tagli al terzo settore. Hanno manifestato operatori sociali, cooperative e volontari che si occupano di marginalità. Una protesta nata nel capoluogo campano che si è presto estesa a tutta Italia



“Il Welfare non è un lusso”. Con questo slogan sono scesi in piazza oggi gli **operatori sociali**, le **cooperative**, i volontari che lavorano nel terzo settore e si occupano quotidianamente di marginalità.

La protesta, iniziata a **Napoli** lo scorso anno, questa mattina ha coinvolto l'intero paese. Oltre che nel capoluogo campano, manifestazioni anche a **Genova** e **Roma** per denunciare i tagli del governo nazionale che stanno di fatto 'uccidendo' il welfare.

"Il Welfare non si tocca"



La manifestazione partenopea si è conclusa in **piazza del Plebiscito** dove alcuni manifestanti

hanno consegnato un cesto-regalo pieno di mutande in Prefettura affinché “venga dato a Tremonti e Berlusconi che hanno lasciato in mutande operatori e fasce deboli”. Altri manifestanti hanno esposto lo striscione principale sul balcone di **Palazzo Reale**. “Chiediamo al governo e questa volta con una sola voce a livello nazionale – racconta **Sergio D’Angelo**, portavoce del movimento – di ripristinare i fondi nazionali tagliati, che sono stati ridotti di oltre l’80%, passando dai due miliardi 527 milioni del 2008 ai poco più di 545 milioni previsti per il 2011, ma anche di introdurre misure di contrasto alla povertà e di definire una volta per tutte i livelli essenziali di assistenza”.

Non solo. Gli operatori denunciano che il governo ha completamente cancellato i **fondi per l’inclusione degli immigrati**, per i non autosufficienti e per l’infanzia. E anche la regione Campania ci ha messo del suo. Si è passati da un investimento nelle politiche sociali di 110 milioni di euro nel 2010 ad una previsione di spesa per il 2011 di 13 milioni di euro.

Numeri che parlano chiaro. Il dato di spesa media sociale pro capite in Campania si attesta intorno ai 30 euro contro i 344 euro della Valle D’Aosta, 65 euro il dato medio nazionale. Dove c’è più bisogno ci sono meno risorse. Molti operatori impegnati quotidianamente nell’assistenza a minori, donne vittima di tratte, anziani e portatori di handicap stanno lavorando senza percepire lo stipendio. I fondi non vengono erogati dalle asl e dagli enti territoriali, nonostante i ser vizi vengano corrisposti e fatturati. Si arriva a periodi di mancato pagamento anche di 24 mesi. “ Io lavoro in una cooperativa sociale – racconta un’operatrice – e ci rivolgiamo ogni giorno ad una platea di **450 persone tra bambini e famiglie**. Da mesi non vengo pagata, portiamo molti arretrati, rischiamo la chiusura che non significa solo perdere il posto, ma cancellare i servizi.

Chiudere significa solitudine per gli anziani e disabili, abbandono totale per i bambini. Chi ci governa non comprende che la sofferenza, se viene lasciata sola, diventa violenza”. La vertenza

Il volontariato scende in piazza



Roma 27 Aprile 2011 - Questa mattina 26 associazioni del volontariato e del terzo settore italiani hanno organizzato la mobilitazione in favore del welfare e dei diritti sociali, promossa insieme al comitato campano «Il welfare non è un lusso» e al coordinamento laziale di operatori «Roma Social Pride». La manifestazione si è svolta in contemporanea a Roma, Napoli e Genova. A Roma la scalinata del Campidoglio si è riempita di persone, amministratori locali cittadini e regionali, operatori sociali, cooperative sociali, cittadini e utenti.

Alla manifestazione hanno aderito anche la Fish, l'Avi di Roma, la Rete dei municipi di centrosinistra riuniti nella sigla di Roma Social Club e anche Cgil, Cobas, e le principali forze di opposizione della città e della regione. Dal Pd alla Federazione della sinistra, da Sel all'Italia dei Valori, nessuno ha fatto mancare il suo contributo al dibattito.



I tagli regionali lasciano il welfare...in mutande!

In mutande per colpa dei tagli al terzo settore: singolare iniziativa del comitato "Il welfare non è un lusso", che ha sfilato con mutande stese su fili portate in giro per la città di Napoli, alludendo a come la scure della Regione ha ridotto il settore.

Servizio di Fabrizio Fiorentino



Mercoledì, 27 Aprile 2011



La manifestazione di Roma -
Foto: volontariatooggi.info

Mutande vecchie da consegnare al ministro Tremonti e al presidente Berlusconi "ovvero a chi ha lasciato in mutande non solo gli operatori sociali, ma anche migliaia di anziani, disabili, bambini e immigrati, tutti rimasti privi di assistenza". È stata questa la pacifica protesta del movimento "Il welfare non è un lusso" che oggi ha indetto mobilitazioni a Roma, Napoli e Genova per chiedere al Governo il ripristino delle risorse economiche necessarie al settore. Promosse da diversi network sociali - tra cui le associazioni della campagna 'I Diritti alzano la voce' e del Roma Social Pride a cui hanno aderito tra gli altri Auser, Fish, CNCA e

Federconsumatori - le manifestazioni hanno

denunciato "l'incredibile riduzione delle risorse dei fondi nazionali per le politiche sociali: i finanziamenti sono infatti passati dai 2 miliardi 527 milioni del 2008 ai poco più di 545 milioni previsti per il 2011".

"Proprio nel momento in cui i cittadini dovrebbero poter contare sulle istituzioni per superare le gravi difficoltà provocate dalla crisi economica, lo Stato batte in ritirata, lascia completamente sole le persone e le famiglie" - sostengono le associazioni in un manifesto diffuso in piazza ([in .pdf](#)). "Siamo al collasso. Saranno le persone più a rischio di emarginazione a pagare queste sciagurate scelte politiche" - sottolineano. La spesa sociale pro-capite, che finanzia interventi di assistenza e sostegno sociale, va infatti dai circa 33 euro della Campania ai 344 euro della Valle d'Aosta e continua ad essere molto più bassa nel Sud, nonostante da otto anni il Mezzogiorno cresca meno del Centro-Nord, con una povertà diffusa che coinvolge quasi il 23% delle famiglie.

"C'è un disinteresse per i diritti sociali da parte della politica nazionale e locale che sta raggiungendo livelli particolarmente gravi" - ha detto Lucio Babolin, portavoce della campagna 'I Diritti alzano la voce'. "Dinanzi a servizi che chiudono, bisogni fondamentali che non trovano risposta, organizzazioni sociali al collasso, non possiamo limitarci a esprimere una generica insoddisfazione. È necessario e urgente far sentire forte la propria voce. Vanno trovate risorse economiche significative per la tutela dei diritti sociali, definiti i livelli essenziali delle prestazioni da garantire su tutto il territorio nazionale, varato un piano contro la povertà, introducendo quel reddito minimo di inserimento di cui si è persa ogni traccia nel nostro paese. La carità e il dono non bastano e non sono la risposta più adeguata a questioni che rimandano a ben precisi diritti, costituzionalmente sanciti".

La manifestazione nella capitale si è svolta sotto il Campidoglio dove nel bel mezzo della scalinata campeggiava la scritta "Il welfare è un diritto, non è elemosina". Sotto la sede del Comune gli operatori sociali e le famiglie di disabili si sono uniti per protestare contro i tagli ai servizi sociali. "Subiamo tutti tagli nazionali che colpiscono in primis il territorio e le sue persone: l'associazionismo locale, l'organizzazione e la qualità dei servizi, la rete del lavoro di welfare" - ha spiegato Carlo De Angelis, portavoce del Roma Social Pride. "Roma poi ci ha messo del suo, attivando nuove politiche di organizzazione del welfare: tutto torna centralizzato e appaltato a macrostrutture. Sparisce il territorio, la persona, il servizio come lo abbiamo conosciuto fino ad oggi. L'esempio è il bilancio di previsione 2011 che stanziava 187 milioni per le politiche sociali, con una spesa annua a

persona di 53 euro rispetto ai 270 milioni del 2009 per un corrispettivo a persona di 77. Se questa tendenza venisse confermata è la vittoria della logica del risparmio”.

In un convegno l’Auser, ha presentato il *“IV Rapporto Nazionale sulla relazione fra Enti Locali e Terzo Settore”* (qui il [Rapporto integrale](#)) nel quale descrive un “quadro allarmante”: “I tagli inferti ai trasferimenti statali ai Comuni, la progressiva riduzione dei Fondi sociali, le nuove misure restrittive introdotte nel pubblico impiego, il dimagrimento degli organici pubblici imposto dal Patto di Stabilità, stanno provocando conseguenze devastanti nel sistema dei Servizi Sociali del nostro Paese” – sostiene l’Auser. “Per il 2011 si va verso un impoverimento dei servizi pubblici dei Comuni o l’innalzamento delle tariffe dei servizi. Con i comuni che puntano sempre di più sull’affidamento all’esterno dei servizi socio assistenziali, soprattutto alle associazioni, allo scopo di abbassare i costi con il ricorso al volontariato”.

Mentre, quindi, i cittadini possono contare sempre meno su una efficace rete di servizi socio-assistenziali pubblici, gli Enti locali sono spesso costretti a ricorrere alle associazioni di volontariato per la gestione di servizi sociali cosiddetti “integrativi”. Ma – denuncia l’associazione – “la legge di riforma dell’assistenza (328/2000) risulta largamente inapplicata, la co-progettazione e le capacità progettuali del Terzo Settore sono mortificate”. Infatti i rapporti tra enti territoriali ed imprese sociali spesso si limitano all’affidamento della gestione dei servizi sociali in assenza di procedure codificate che promuovano la partecipazione di tali strutture alla fase di programmazione territoriale”.

E, come se non bastasse, spesso gli operatori sociali sono senza stipendio da mesi. Come a Napoli dove i lavoratori del settore non prendono lo stipendio anche sei-sette mesi mentre gli enti pubblici hanno ritardi insostenibili dei pagamenti a fronte di servizi già erogati (anche di 24 mesi e non i 60 giorni delle direttive europee). “Se non si interviene entro qualche settimana, rischiano di restare senza lavoro tra i 7mila e i 9mila operatori sociali e senza assistenza circa 20mila persone, 50mila in Campania” – riporta una nota diffusa durante la manifestazione. “Quella del welfare sta diventando una questione di ordine pubblico” – [ha spiegato Sergio D’Angelo](#), dal portavoce del movimento. “Molti servizi stanno andando avanti solo per la buona volontà degli operatori, che hanno deciso di portarli avanti anche senza ricevere lo stipendio da mesi. Nessuno dei rappresentanti istituzionali, né locali né nazionali, si è reso conto di che cosa stiamo parlando: non si tratta di qualche progetto che rischia di saltare, ma della capacità pubblica, vale a dire dello Stato e delle amministrazioni locali, di dare risposte adeguate ai bisogni delle persone”. Gli operatori sono decisi a tornare in piazza e a occupare altri monumenti (oggi uno striscione è stato esposto da un davanzale di Palazzo Reale) fino a quando non ci sarà una risposta concreta alla loro vertenza. [GB]

Il Welfare non è un lusso



Questa mattina un centinaio tra operatori sociali e educatori a vario titolo, organizzati autonomamente, si sono radunati davanti alla Prefettura per portare in piazza la voce di tutte quelle persone che verranno coinvolte nella drastica riforma del welfare che il governo ha deciso di attuare. I manifestanti chiedono che il governo rinunci ai tagli alla spesa sociale e che stabilisca nuove forme di contrasto alla povertà.

La protesta

Mutande in piazza Plebiscito «No ai tagli al terzo settore»

Mutande stese su fili, portate in giro per la città fino alla Prefettura di Napoli, perché «il settore del sociale è stato ridotto così». Protestano gli operatori del terzo settore, a Napoli, riuniti nel comitato «Il welfare non è un lusso», in contemporanea con le manifestazioni di Roma e Geno-

va. E in corteo i manifestanti hanno portato un cesto-regalo pieno di mutande che hanno consegnato in Prefettura affinché «venga consegnato a Tremonti e Berlusconi che hanno lasciato in mutande operatori e fasce deboli».

>La Penna a pag. 34

La protesta

«Welfare tradito» Mutande al vento per dire no ai tagli

Sfilano donne, disabili e operatori Indumenti stesi al sole al Plebiscito

Mutande in piazza. Mutande da consegnare al Governo, «per lo stato in cui ha ridotto le politiche sociali». È l'ultima protesta-provocazione dell'associazione «Il welfare non è un lusso» che ha visto, ieri, scendere in piazza circa cinquemila operatori sociali e cittadini comuni. La manifestazione che si è svolta a Napoli è stata, a dire degli organizzatori, la più imponente per numero di partecipanti tra quelle promosse in contemporanea a Roma e Genova. I manifestanti chiedono al Governo di rinunciare ai tagli alla spesa sociale, definire i livelli essenziali di assistenza e di introdurre misure di contrasto alla povertà.

Dopo aver sfilato attraverso le vie del centro, gli operatori hanno esposto file di mutande in piazza del Plebiscito, a sottolineare «lo stato in cui i tagli al welfare stanno riducendo migliaia di persone» come è scritto in una nota che riprende: «A Napoli rischiano di restare senza lavoro 9mila operatori sociali e senza assistenza circa 20mila persone in città e 50mila in tutta la Campania». Una delegazione, guidata dal portavoce del movimento Sergio D'Angelo e ricevuta dal vice-prefetto Raffaella Moscarella, ha chiesto la convocazione in prefettura di un tavolo interistituzionale con rappresentanti della Regione Campania, del Comune e

della Provincia, affinché si trovi una soluzione alla crisi. «Quella del welfare sta diventando una questione di ordine pubblico - ha detto D'Angelo - visto che si perderanno 20mila posti di lavoro e migliaia di persone assistite dagli operatori sociali finiranno tra le braccia della criminalità organizzata che anche per i bisogni di cura e di assistenza delle persone tenterà di sostituirsi allo Stato». La delegazione, che in Prefettura ha lasciato un cesto di mutande chiedendo che fosse consegnato al ministro Tremonti e al presidente Berlusconi «come simbolo dello stato di abbandono e disinteresse in cui stanno lasciando operatori, utenti e famiglie», ha spiegato al vice-prefetto che, nonostante le ripetute manifestazioni degli ultimi mesi e i tavoli di confronto riuniti più volte in Prefettura, nulla di concreto è stato fatto, «anzi la situazione delle politiche sociali è peggiorata, non solo per il taglio dell'80% al fondo sociale nazionale, i minori trasferimenti agli enti locali e i mancati investimenti da parte della Regione ma anche per i mancati pagamenti a cooperative e associazioni, costrette a chiedere crediti alle banche per coprire i costi di gestione dei servizi socio-assistenziali» come è scritto nella nota.

m.i.p.



Le richieste

D'Angelo: «Chiediamo al governo che torni ad investire nel sociale e avvii un tavolo per discutere»

Il corteo

Due momenti della manifestazione Newfotosud S. Siano

I finanziamenti

Fondi sotto la media Ue, appello al prefetto

Una delegazione degli operatori ieri in piazza chiederà di essere ricevuta dal prefetto Andrea De Martino, affinché si faccia portavoce delle richieste al governo di tornare a investire sulle politiche sociali, ripristinando i fondi nazionali (ridotti di oltre l'80%); di definire i «Livelli Essenziali di Assistenza» (gli standard basilari di assistenza sociale previsti dalla Costituzione, che devono essere garantiti a tutti i



cittadini, indipendentemente dalla regione in cui abitano) e di introdurre misure di contrasto alla povertà. La riduzione dei fondi nazionali per il sociale (passati dai 2 miliardi 527 milioni del 2008 al poco più di 545

milioni previsti per il 2011) - denunciano gli operatori - sta mettendo in ginocchio tutti i sistemi di welfare locale mentre gli ultimi dati dell'Istat confermano che la spesa per il sociale è molto al di sotto della media europea e «che ci sono ancora squilibri tra Nord e Sud, visto che il Mezzogiorno presenta i livelli più bassi di spesa media pro capite (52 euro). La Campania resta ferma a 54 euro, contro una spesa media nazionale di 111 euro.



La protesta

Welfare, mille operatori sfilano fino a piazza Plebiscito

Mutande stese in piazza contro i tagli al terzo settore

TIZIANA COZZI

AL COLLASSO. Stritolati dai debiti. Costretti a chiudere, uno dopo l'altro. Il terzo settore ritorna in piazza, a cinque mesi dall'esplosione della protesta per il mancato pagamento delle spettanze da parte di governo, Regione e Comune. Il welfare scende in strada e porta in piazza centinaia di mutande, «metafora della nostra condizione, perché è così che ci hanno ridotto». Circa mille operatori sociali del terzo settore sfilano da piazza Dante a piazza Plebiscito, con decine di mutande appese ai fili (fotogalleria su napoli.repubblica.it). Giunti davanti alla Prefettura srotolano le corde, formano un labirinto con quei variopinti slip. Poi li depositano in ceste, una viene consegnata dalla delegazione invitata a Palazzo Salerno al prefetto Andrea De Martino «perché la dia in dono a Berlusconi e Tremonti». Infine, in venti occupano simbolicamente Palazzo Reale e dalla terrazza dell'edificio appendono lo striscione «Il welfare non è un lusso».

È l'ennesima rivolta degli operatori sociali, andata in piazza stavolta in contemporanea con Roma e Genova. Attendono pagamenti in ritardo di tre anni, vantano crediti per cinquecento milioni «quanto una manovra superiore al bilancio regionale», dice Sergio D'Angelo, presidente Gesco e portavoce del comitato «Il welfare non è un lusso», sopravvivono grazie ai debiti contratti con le banche etiche, quelle più vicine all'ambiente sociale.

Un prestito complessivo di circa 150 milioni, concesso da banca Etica e Banca Prossima, dopo l'accordo con Banca Prossima e Cooperfidifirmato lo scorso marzo. Un comparto chiamato non a caso «salvastipendi», fonte dell'ossigeno necessario per andare avanti. Nonostante il «salvataggio» bancario, però, sono ancora tanti i lavoratori costretti a subire ritardi di sette-otto mesi nei pagamenti. E potrebbe essere soltanto l'inizio. «La nostra regione ha subito quest'anno un taglio del 96 per cento dei contributi ri-

spetto all'anno scorso — spiega D'Angelo — tredici milioni contro i 177 milioni del 2010. Mai primi effetti di questa scellerata politica li avremo nel 2013. Allora scatteranno migliaia di licenziamenti».

Dopo le proteste, le occupazioni e i cortei dei mesi scorsi, nessun provvedimento è stato preso. E la questione welfare è tornata nel dimenticatoio. «Napoli non può diventare la Calcutta del paese — dice Luigi D'Agostini, vicepresidente nazionale di Federconsumatori, anche lui in piazza — il welfare è l'ultimo settore dove si dovrebbero concentrare i tagli». «Negli ultimi mesi il venti per cento delle strutture ha dovuto chiudere — dice Luca Sorrentino di Gesco — il Comune di Napoli ha un ritardo di 36 mesi, l'Asl Napoli 1 ne ha 12. Chi vorrà usufruire di questi servizi, dovrà pagarli e a Napoli si indebiteranno per questo». In piazza anche il candidato sindaco Luigi de Magistris e l'avvocato Elena Coccia.



La protesta del terzo settore

“Quei panni sono la metafora della nostra condizione: perché è così che ci hanno ridotto”

Il corteo Sfilano in cinquemila per centocinquanta organizzazioni del terzo settore

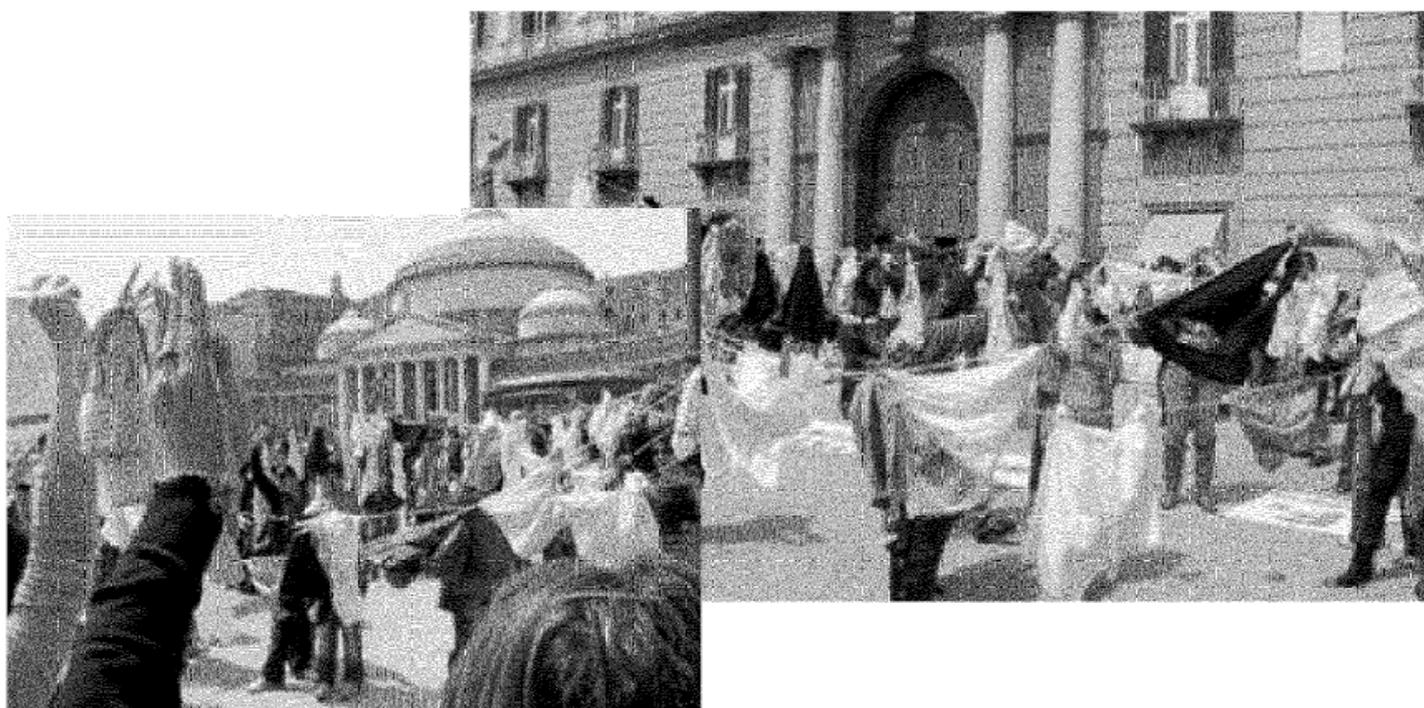
Welfare in mutande, dal prefetto

*La provocazione degli operatori sociali:
un cesto di slip da inviare al Governo*

NAPOLI - Mutande, slip e pannolini in giro per la città e consegnate al Prefetto. Ieri mattina è andata in scena una nuova e ironica protesta degli operatori sociali a Napoli. In circa 5mila, provenienti da tutta la regione, hanno sfilato per il centro cittadino dietro lo striscione del comitato «Il welfare non è un lusso» che riunisce 150 organizzazioni del Terzo settore campano. Sono tornati in piazza a distanza di tre mesi dalle occupazioni del Maschio Angioino e del Leonardo Bianchi, manifestando in contemporanea con Roma, Genova e altre città insieme ad altre sigle come «I diritti alzano la voce» e «Roma Social Pride». Questa volta hanno portato in piazza le loro mutande da consegnare al ministro dell'Economia Giulio Tremonti e al premier Silvio Berlusconi perché «il settore del sociale è stato ridotto così». Arrivati in piazza del Plebiscito, i manifestanti hanno steso la biancheria e una delegazione è salita dal Prefetto, cui è stato lasciato il cesto di slip da inviare al Governo nazionale. Un altro gruppo, invece, ha occupato per circa un'ora il balcone del Palazzo reale esponendo un grande lenzuolo bianco con lo slogan: «Il welfare non è un lusso». A sfilare in corteo, insieme alle cooperative sociali, sono scesi anche disabili in carrozzella, ragazzi delle case famiglia, immigrati, donne e utenti dei servizi a rischio. Due operatori hanno portato a spalla una piovra in gommapiuma: «Rappresenta chiunque stritola i diritti del-

le persone - spiegano - Un tentacolo è il Governo nazionale, un altro la Regione e un altro il Comune». Infatti il comitato denuncia i tagli che le istituzioni stanno perpetrando contro le politiche sociali: «Solo a Napoli, se non si interviene subito, rischiano di restare senza lavoro tra i 7mila e i 9mila operatori sociali e senza assistenza circa 20mila persone, 50mila in Campania». Si tratta di una vera e propria emergenza che potrebbe mettere a rischio le politiche per la sicurezza e l'ordine pubblico, come spiega il portavoce del comitato Sergio D'Angelo: «Abbiamo proposto anche un tavolo straordinario sull'ordine pubblico che coinvolga Governo, Regione e le autonomie locali per affrontare la questione». La richiesta è stata accolta dal viceprefetto che si è impegnato a prendere in carico la situazione, chiedendo al comitato di fornire nei prossimi giorni una relazione dettagliata sullo stato del welfare locale. I dati raccolti presentano ancora forti squilibri tra Nord e Sud, visto che il Mezzogiorno presenta i livelli più bassi di spesa media pro capite (52 euro), circa tre volte inferiore a quella del Nord-Est (155 euro). La Campania resta ferma a 54 euro, contro una spesa media nazionale di 111 euro. Ieri si sono visti molti politici candidati alle prossime comunali: al futuro sindaco spetta il compito di dare un futuro alle politiche sociali in città.

Giuseppe Manzo



In piazza
La protesta dei
cinquemila operatori
del Welfare che hanno
portato mutande
davanti alla prefettura



GIU'



Giulio Riccio

In cinquemila hanno sfilato ieri per le vie della City per protestare contro i tagli al welfare. Gli operatori sociali sono giunti davanti alla sede della Prefettura portando alcune mutande stese: un modo per dire di essere rimasti al "verde". Una delegazione degli operatori è stata ricevuta dal viceprefetto.

LA PROTESTA

SIT-IN DEGLI OPERATORI DAVANTI ALLA PREFETTURA: «FONDI PER IL WELFARE»

“Ridotti in mutande”, 5mila in piazza

di Cristiana Conte

Ieri in cinquemila sono scesi in piazza a Napoli contro i tagli al welfare. Operatori sociali, insieme a donne, disabili, giovani, famiglie, hanno sfilato per le strade della città al grido “Il welfare non è un lusso”, con striscioni colorati e corde di mutande stese al sole alla maniera napoletana. La manifestazione nazionale, promossa dal comitato campano insieme alle reti “Roma Social Pride” e “I Diritti alzano la voce” e cui hanno aderito Auser, Fish, Cnca, Federconsumatori, Giuristi Democratici, si è svolta in contemporanea a Roma e Genova. Il corteo da piazza Dante ha raggiunto piazza del Plebiscito, sede della Prefettura. Lì una delegazione del comitato è stata ricevuta dal viceprefetto Raffaella Moscarella, a cui ha consegnato una cesta di mutande colorate da recapitare al ministro Tremonti e al presidente Berlusconi, «ovvero a chi ha ridotto in questo stato non solo gli operatori sociali, ma anche migliaia di anziani, disabili, bambini, immigrati». Al viceprefetto il comitato ha chiesto di farsi portavoce con il Governo delle richieste del movimento: investire sulle politiche sociali, ripristinando i fondi nazionali (ridotti di oltre l'80%); definire i Livelli Essenziali di Assistenza (gli standard basilari di assistenza sociale previsti dalla Costituzione); introdurre misure di contrasto alla povertà. Le organizzazioni sociali hanno anche chiesto alla rappresentante della Prefettura di «riconoscere lo stato drammatico in cui versano le politiche sociali in Campania e nel nostro Paese, e convocare un tavolo straordinario per l'ordine pubblico, con Governo, Regione e Autonomie locali». Richiesta accolta dalla Moscarella, che si è impegnata a prendere in carico la situazione, chiedendo al comitato di fornire nei prossimi giorni una relazione dettagliata sullo stato del welfare locale. «Quella del welfare sta diventando una questione di ordine pubblico – ha spiegato il portavoce del comitato Sergio D'Angelo – visto che si perderanno 20mila posti di lavoro e migliaia di persone assistite dagli operatori sociali finiranno tra le braccia della criminalità organizzata che anche per i bisogni di cura e di assistenza delle persone tenterà di sostituirsi allo Stato». Mentre la delegazione veniva ricevuta in Prefettura, un gruppo di operatori sociali ha esposto sul balcone di Palazzo Reale uno striscione con la scritta “Il welfare non è un lusso”. D'An-

gelo ha anche lanciato un allarme: «Se il presente è cupo, il futuro lo è ancora di più, visto che la Regione ha stanziato appena 13 milioni nell'ultimo bilancio, ovvero poco più di 2 euro per abitante». Ad oggi la Campania ha una spesa sociale pro capite di 54 euro, contro una media nazionale di 111 euro. Se non si interviene entro qualche settimana, solo a Napoli rischiano di restare senza lavoro tra i 7mila e i 9mila operatori sociali e senza assistenza circa 20mila persone. «Molti servizi – ha detto D'Angelo al viceprefetto – stanno andando avanti solo per la buona volontà degli operatori, che hanno deciso di lavorare anche senza ricevere lo stipendio da mesi. Nessuno dei rappresentanti istituzionali si è reso conto di che cosa stiamo parlando: non si tratta di qualche progetto che rischia di saltare, ma della capacità pubblica, vale a dire dello Stato e delle amministrazioni locali, di dare risposte adeguate ai bisogni delle persone». Gli operatori sono decisi a tornare in piazza fino a quando non ci sarà una risposta concreta alla loro vertenza.





La sfilata
fino in
prefettura

Gli operatori del terzo settore hanno manifestato ieri mattina fino alla prefettura

LA PROTESTA

Welfare, tagli al settore

Il corteo delle mutande

La denuncia: il sociale è ridotto così

NAPOLI - Una protesta sui generis. Mutande stese su fili, portate in giro per la città fino alla prefettura di Napoli, perché "il settore del sociale è stato ridotto così". Protestano gli operatori del terzo settore, ieri a Napoli, riuniti nel comitato "Il welfare non è un lusso", in contemporanea con le manifestazioni di Roma e Genova. E in corteo i manifestanti hanno portato un cesto-regalo pieno di mutande che hanno consegnato in prefettura affinché "venga consegnato a Tremonti e Berlusconi che hanno lasciato in mutande operatori e fasce deboli". A Napoli, circa un migliaio di per-

sone hanno percorso le strade della città per protestare contro "il Governo nazionale che ha tagliato i fondi per l'80%, la Regione Campania che ha stanziato appena 13 milioni nell'ultimo bilancio e il Comune di Napoli per il ritardo nei pagamenti". A sfilare in corteo, insieme agli operatori, anche disabili in carrozzella, ragazzi delle case famiglia, donne. Due operatori hanno portato a spalla una piovra in gommapiuma. "Rappresenta chiunque stritolata i diritti delle persone - spiegano - Un tentacolo è il Governo nazionale, un altro la Regione e un altro il Comune". In piazza del Plebiscito,

un gruppo di persone si è staccato dal tronco principale del corteo ed è entrato a Palazzo Reale. Dal balcone che affaccia sulla piazza, i manifestanti hanno srotolato un lenzuolo con la scritta "Il welfare non è un lusso". Nel centro della piazza, invece, gli altri manifestanti hanno accumulato le mutande - e anche un pannolino - in una cesta di vimini e sotto hanno affisso in foglio con la scritta "Ci avete ridotti in mutande". Una delegazione di manifestanti è stata ricevuta in prefettura. "Chiediamo che il Governo torni

a investire nel sociale - ha spiegato Sergio D'Angelo, portavoce del Comitato - Abbiamo proposto anche un tavolo straordinario sull'ordine pubblico che coinvolga Governo, Regione e le Autonomie locali per affrontare la questione del welfare". Il terzo settore, dunque, aspetta risposte.

**TANTI SLIP
AL VENTO**
Fili sui cui
sono stati
appesi decine
di mutande:
in piazza del
Plebiscito
come davanti
al Maschio
Angioino.
E' stata la
singolare
forma di
protesta degli
operatori
sociali del
Terzo Settore



Operatori sociali ridotti in mutande

Mutande stese su fili, portate in giro per la città fino alla Prefettura, "perché il settore del sociale è stato ridotto così". Hanno protestato in questa maniera gli operatori del Terzo Settore riuniti nel comitato 'Il welfare non è un lusso'. E, in corteo, i manifestanti hanno portato un cesto-regalo pieno di mutande che hanno portato in Prefettura «per darle a Tremonti e Berlusconi che hanno lasciato in mutande operatori e fasce deboli». Circa un migliaio di persone (anche disabili e bimbi delle case famiglia) hanno percorso le strade del centro per protestare contro "i tagli nazionali ai fondi per l'80%, la Regione Campania che ha stanziato appena 13 milioni e il Comune di Napoli in ritardo nei pagamenti".

Manifestazione nazionale del 27 aprile 2011 - Foto del Comitato Welfare (12)



Manifestazione nazionale 27 aprile 2011 - 12



Manifestazione nazionale 27 aprile 2011 - 1



Manifestazione nazionale 27 aprile 2011 - 2



Manifestazione nazionale 27 aprile 2011 - 3



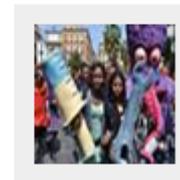
Manifestazione nazionale 27 aprile 2011 - 4



Manifestazione nazionale 27 aprile 2011 - 5



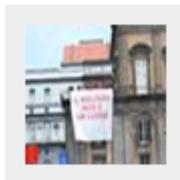
Manifestazione nazionale 27 aprile 2011 - 6



Manifestazione nazionale 27 aprile 2011 - 7



Manifestazione nazionale 27 aprile 2011 - 8



Manifestazione nazionale 27 aprile 2011 - 9



Manifestazione nazionale 27 aprile 2011 - 10



Manifestazione nazionale 27 aprile 2011 - 11

Welfare - Operatori in piazza contro i tagli



Giornata di protesta quella di ieri: gli operatori sociali di Roma, Genova e Napoli sono scesi in piazza, nei luoghi simbolo delle rispettive città, per dire no ai tagli della spesa sociale emanati dall'attuale governo. Verrà a mancare l'80% dei fondi ad un settore che si occupa di servizi alla persona, che dedica lavoro e risorse a individui socialmente emarginati, con problemi, fisici e mentali, che necessitano dell'assistenza di figure professionali. La protesta, organizzata dal comitato **Il welfare non è un lusso**, andata in scena al Campidoglio di Roma, a Piazza del Plebiscito di Napoli e davanti al palazzo della prefettura di Genova, va vista secondo un duplice punto di vista. Non solo migliaia e migliaia di posti di lavoro saranno a rischio, ma se si conta che ogni operatore svolge servizi dedicati a più persone, il numero di coloro che subiranno gravi svantaggi cresce esponenzialmente.



Nella capitale è stata occupata la scalinata del Campidoglio, con l'esposizione di sei grandi birilli, alti circa 2 metri, messi in "bilico" proprio sulla via d'accesso del comune di Roma. Apposti su ognuno di essi sei diverse scritte: giovani, anziani,

disabili, immigrati, bambini, rom. A **Napoli**, diverse migliaia di operatori sociali, hanno occupato Piazza del Plebiscito esponendo mutande, altra biancheria e pannolini, tutti appesi ad un lungo filo che si snodava per la piazza partenopea, a sottolineare lo stato in cui i tagli al welfare stanno riducendo migliaia di persone: solo a Napoli, se non si interviene entro qualche settimana, rischiano di restare senza lavoro tra i 7 mila e i 9 mila operatori sociali e senza assistenza circa 20 mila persone, 50 mila in Campania.

Ancor più delicata dunque la situazione del capoluogo campano, se si considera che le migliaia delle persone ai margini della società, che per via dei tagli, non potranno ricevere assistenza e servizi, si trasformeranno con molta probabilità in forza lavoro potenziale per le criminalità organizzate, che da sempre, è la storia recente dei fatti a dirlo, mirano a sostituirsi allo stato, anche in materia di "servizi" alla persona. L'iniziativa di protesta promossa dal movimento **Il welfare non è un lusso** e altre associazioni in diverse città italiane, ha visto protagonisti anche gli operatori di **Genova**, che si sono incontrati di fronte alla Prefettura per portare in piazza la voce di tutte quelle persone che verranno coinvolte nella drastica riduzione di welfare e per chiedere che il governo rinunci ai tagli alla spesa sociale e che stabilisca nuove forme di contrasto alla povertà. Al termine del presidio, una delegazione di tre rappresentanti si è recata nell'ufficio del Prefetto per consegnargli l'appello e richiedere una tempestiva soluzione, nella speranza che la voce di tutte le persone toccate da questa difficile realtà venga ascoltata.

CRO - Napoli, in cinquemila protestano per il Welfare

Napoli, 28 apr (Il Velino/Il Velino Campania) - Circa cinquemila operatori sociali e cittadini hanno partecipato questa mattina a Napoli alla manifestazione nazionale per il welfare, la più imponente per numero di partecipanti tra quelle promosse in contemporanea a Roma e Genova dal movimento Il Welfare non è un lusso con le associazioni del "Roma Social Pride", della campagna "I Diritti alzano la voce" e altri network sociali, tra cui Auser, Fish, Cnca e Federconsumatori. I manifestanti chiedono al governo di rinunciare ai tagli alla spesa sociale, definire i livelli essenziali di assistenza e di introdurre misure di contrasto alla povertà. Dopo aver sfilato attraverso le vie del centro, gli operatori hanno esposto file di mutande in Piazza del Plebiscito, a sottolineare lo stato in cui i tagli al welfare stanno riducendo migliaia di persone: solo a Napoli, se non si interviene entro qualche settimana, rischiano di restare senza lavoro tra i settemila e i novemila operatori sociali e senza assistenza circa 20mila persone, 50mila in Campania. Per questo una delegazione, guidata dal portavoce del movimento Sergio D'Angelo, ricevuta dal vice-prefetto Raffaella Moscarella, ha chiesto la convocazione in prefettura di un tavolo interistituzionale con rappresentanti della Regione Campania, del Comune e della Provincia di Napoli, affinché si trovi una soluzione alla crisi.

"Quella del welfare sta diventando una questione di ordine pubblico - spiega Sergio D'Angelo - visto che si perderanno 20mila posti di lavoro e migliaia di persone assistite dagli operatori sociali finiranno tra le braccia della criminalità organizzata che anche per i bisogni di cura e di assistenza delle persone tenderà di sostituirsi allo stato". La delegazione, che in Prefettura ha lasciato un cesto di mutande per protesta contro il ministro Tremonti e il presidente Berlusconi, ha spiegato al vice-prefetto che, nonostante le ripetute manifestazioni degli ultimi mesi e i tavoli di confronto riuniti più volte in Prefettura, nulla di concreto è stato fatto, anzi la situazione delle politiche sociali è peggiorata, non solo per il taglio dell'80 per cento al fondo sociale nazionale, i minori trasferimenti agli enti locali e i mancati investimenti da parte della Regione (che per il 2011 ha stanziato appena 13 milioni di euro, rispetto ai 177 dello scorso anno, poco più di 2 euro a persona) ma anche per i mancati pagamenti a cooperative e associazioni, costrette a chiedere crediti alle banche per coprire i costi di gestione dei servizi socio-assistenziali.

"Molti servizi - ha detto Sergio D'Angelo al vice-prefetto Moscarella - stanno andando avanti solo per la buona volontà degli operatori, che hanno deciso di portarli avanti anche senza ricevere lo stipendio da mesi. Nessuno dei rappresentanti istituzionali, né locali né nazionali, si è reso conto di che cosa stiamo parlando: non si tratta di qualche progetto che rischia di saltare, ma della capacità pubblica, vale a dire dello Stato e delle amministrazioni locali, di dare risposte adeguate ai bisogni delle persone". Gli operatori sono decisi a tornare in piazza e a occupare altri monumenti (oggi uno striscione è stato esposto da un davanzale di Palazzo Reale) fino a quando non ci sarà una risposta concreta alla loro vertenza.

(rep/lr) 28 apr 2011 12:14

IL PUNTO

"TAGLI AL SOCIALE", LE ASSOCIAZIONI TORNANO IN PIAZZA A NAPOLI, ROMA, GENOVA
Mobilitazione comune in tre città del paese per chiedere la definizione dei livelli essenziali di assistenza e l'introduzione di misure di contrasto alla povertà. Aderisce, per le cooperative sociali, anche Legacoopsociali. La denuncia: "La crisi economica mette in ginocchio i cittadini e le istituzioni battono in ritirata lasciando completamente sole le persone e le loro famiglie"



ROMA - Una protesta che unisce, in piazza, le città di Napoli, Roma e Genova: numerose associazioni protestano oggi contro la diminuzione delle risorse per la spesa sociale e le difficoltà alle quali la crisi economica e l'abbandono delle istituzioni ha costretto numerose famiglie. "La crisi economica - si legge nel testo con cui viene convocato l'appuntamento nella capitale - mette in ginocchio i cittadini, e le istituzioni, gli enti locali e lo Stato battono in ritirata, lasciando completamente sole le persone e le famiglie, con l'incredibile riduzione delle risorse dei fondi nazionali per le politiche sociali. Una riduzione di quasi l'80%: siamo al collasso". "Saranno le persone più a rischio di emarginazione a pagare tali sciagurate scelte politiche - continua il comunicato del Social pride, che gestisce la protesta nella capitale - e allora, per garantire la qualità dei servizi, la dignità degli operatori sociali e i diritti di cittadinanza, serve la partecipazione in massa alla mobilitazione" di oggi. All'iniziativa aderisce Legacoopsociali condividendo le motivazioni della protesta e per "ribadire la necessità di un rinnovato investimento sul welfare, come fattore e volano di sviluppo del paese, e per chiedere, quindi, il ripristino delle risorse per le politiche sociali e la definizione dei livelli essenziali di assistenza e di adeguate misure di contrasto alla povertà". Se a Roma è prevista una conferenza stampa e un sit-in sulla scalinata del Campidoglio, a Napoli il ritrovo è in piazza del Plebiscito, dove gli operatori sociali "costruiranno una montagna di mutande da consegnare al governo". L'iniziativa di protesta promossa dal movimento "Il welfare non è un lusso" e altre associazioni in diverse città italiane per chiedere di rinunciare ai tagli alla spesa sociale, definire i livelli essenziali di assistenza e introdurre misure di contrasto alla povertà.

(27 aprile 2011)

IL PUNTO

"TAGLI: NUOVI STRUMENTI DI WELFARE". IN PIAZZA LA PROTESTA DEGLI OPERATORI SOCIALI

Appuntamenti a Roma, Napoli, Genova. Nella capitale la manifestazione promossa dal coordinamento Roma Social Pride. De Angelis: "Tutto centralizzato e appaltato a macrostrutture, così spariscono la persona e il servizio". Delegazione ricevuta in Campidoglio: "Nel bilancio 2011 nessun taglio rispetto al 2010"



ROMA - "Ti chiedo di esistere", "Tagli: nuovi strumenti di welfare", "A.A.A. operatori sociali offresi", "Roma, capitale dei buffi ai fornitori di servizi". E poi 6 birilli in bilico alti più o meno 2 metri con su scritto "Giovani, disabili, immigrati, anziani, bambini e rom". Sono questi gli slogan e le immagini che hanno caratterizzato la manifestazione nazionale "Il welfare non è un lusso", promossa nella capitale dal Roma Social Pride. Ovvero il Coordinamento cittadino di associazioni e cooperative cui hanno aderito anche la Fish, l'Avi di Roma, la Rete dei municipi di centrosinistra riuniti nella sigla di Roma Social Club e anche Cgil, Cobas, e le principali forze di opposizione della città e della regione. Dal Pd alla Federazione della sinistra, da Sel all'Italia dei Valori, nessuno ha fatto mancare il suo contributo al dibattito.

In contemporanea anche a Genova - dove le cifre parlano di 1.500 partecipanti - e a Napoli, dove oltre 2 mila persone hanno manifestato lo stesso disagio e disappunto - la manifestazione di Roma ha visto una scalinata del Campidoglio piena di persone, amministratori locali cittadini e regionali, operatori sociali, cooperative sociali, cittadini e utenti. "Roma, Napoli, Genova: che il welfare non sia un lusso - ha dichiarato Carlo De Angelis, portavoce del Roma Social Pride - lo si crede ormai in tutta Italia. Subiamo tutti tagli nazionali che colpiscono in primis il territorio e le sue persone: l'associazionismo locale, l'organizzazione e la qualità dei servizi, la rete del lavoro di welfare. Roma poi ci ha messo del suo, attivando nuove politiche di organizzazione del welfare: tutto torna centralizzato e appaltato a macrostrutture. Sparisce il territorio, la persona, il servizio come lo abbiamo conosciuto fino ad oggi. L'esempio è il bilancio di previsione 2011 che stanziava 187 milioni per le politiche sociali, con una spesa annua a persona di 53 euro rispetto ai 270 milioni del 2009 per un corrispettivo a persona di 77. Se questa tendenza venisse confermata è la vittoria della logica del risparmio". Intorno alle 12 una delegazione è stata ricevuta dall'assessore al Bilancio del comune di Roma Lamanda. "Ci dice che il bilancio 2011 - fa presente Carlo De Angelis - non subirà tagli rispetto a quello del 2010. L'assessore sostiene di non aver toccato niente e si dichiara disponibile al confronto. Vedremo, noi di certo non torniamo indietro, i servizi sociali sono il motore dello sviluppo". (eb)

(27 aprile 2011)

primo piano



© Copyright Maria Nocerino/Rs

WELFARE

16.47 27/04/2011

Tagli al sociale, a Napoli 5 mila in corteo. "In mutande anziani, bambini, disabili"

Operatori sociali in piazza; consegnata al viceprefetto Moscarella una cesta di mutande da recapitare al ministro Tremonti e al presidente Berlusconi. "Tornare a investire sulle politiche sociali"

- Tagli al welfare, "pagano i più deboli"
- Tagli, "nuovi strumenti di welfare". Gli operatori sociali tornano in piazza

WELFARE

16.47 27/04/2011

Tagli al sociale, a Napoli 5 mila in corteo. "In mutande anziani, bambini, disabili"

Operatori sociali in piazza; consegnata al viceprefetto Moscarella una cesta di mutande da recapitare al ministro Tremonti e al presidente Berlusconi. "Tornare a investire sulle politiche sociali"

NAPOLI – Cinquemila in piazza oggi a Napoli per dire no ai tagli al welfare. Gli operatori sociali del capoluogo campano hanno sfilato, insieme a famiglie, donne, disabili, giovani, al grido "Il welfare non è un lusso". La manifestazione nazionale, promossa dal comitato campano insieme alle reti "Roma Social Pride" e "I Diritti alzano la voce", si è svolta in contemporanea anche a Roma e Genova. Il corteo, animato da striscioni colorati e corde di mutande stese al sole alla maniera napoletana, da piazza Dante ha raggiunto piazza del Plebiscito, sede della Prefettura. Lì una delegazione del comitato è stata ricevuta dal viceprefetto di Napoli Raffaella Moscarella, a cui ha consegnato una cesta di mutande vecchie da recapitare al ministro Tremonti e al presidente Berlusconi, "ovvero a chi ha ridotto in questo stato non solo gli operatori sociali, ma anche migliaia di anziani, disabili, bambini, immigrati". Al viceprefetto il comitato ha chiesto di farsi portavoce con il Governo delle richieste del movimento: tornare a investire sulle politiche sociali, ripristinando i fondi nazionali (ridotti di oltre l'80%); definire i Livelli Essenziali di Assistenza (gli standard basilari di assistenza sociale previsti dalla Costituzione, che devono essere garantiti a tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione in cui abitano); introdurre misure di contrasto alla povertà.

Le organizzazioni sociali hanno anche chiesto alla rappresentante della Prefettura di Napoli di "riconoscere lo stato drammatico in cui versano le politiche sociali in Campania e nel nostro Paese, e convocare un tavolo straordinario per l'ordine pubblico, chiamando a raccolta Governo, Regione e sistema delle autonomie locali". "Ormai è una questione di ordine pubblico - ha spiegato il portavoce del comitato Sergio D'Angelo - lo Stato ci rimetterà in sicurezza ciò che ha risparmiato in questi anni lavorando con il terzo settore". Richiesta accolta dalla Moscarelli, che si è impegnata a prendere in carico la situazione, chiedendo alle organizzazioni sociali riunite nel comitato di fornire nei prossimi giorni alla Prefettura di Napoli una relazione dettagliata sullo stato del welfare locale. Mentre la delegazione veniva ricevuta in prefettura, un gruppo di operatori sociali si è staccato dal tronco principale per esporre, in maniera pacifica, sul balcone di Palazzo Reale uno striscione con la scritta "Il welfare non è un lusso".

"Il Governo nazionale - ha sottolineato ancora D'Angelo - ha tagliato i fondi per l'80%, la regione Campania che ha stanziato appena 13 milioni nell'ultimo bilancio e il Comune di Napoli è ritardo di tre anni nei pagamenti degli stipendi ai lavoratori". Le organizzazioni sociali, ormai da mesi, denunciano l'assurda riduzione dei fondi nazionali per il sociale (passati dai 2 miliardi 527 milioni del 2008 ai poco più di 545 milioni previsti per il 2011) sta mettendo in ginocchio tutti i sistemi di welfare locale mentre gli ultimi dati dell'Istat confermano che la spesa per il sociale è molto al di sotto della media europea e che ci sono ancora squilibri tra Nord e Sud, visto che il Mezzogiorno presenta i livelli più bassi di spesa media pro capite (52 euro), circa tre volte inferiore a quella del Nord-Est (155 euro). La Campania resta ferma a 54 euro, contro una spesa media nazionale di 111 euro, ma la spesa per abitante varia sensibilmente da un minimo di 30 euro in Calabria a una massimo di 280 di Trento. (mn)



“Il Welfare non è un lusso” – manifestazione nazionale a Napoli



Parte da Napoli la mobilitazione nazionale per le politiche sociali. Gli operatori sociali delle cooperative e associazioni riunite nel comitato Il welfare non è un lusso scenderanno di nuovo in piazza, insieme ad altre realtà sociali in tutta Italia, mercoledì 27 aprile 2011 per una manifestazione nazionale che si terrà in contemporanea a Napoli, Roma e Genova.

Al centro della vertenza la richiesta al Governo di ripristinare i fondi nazionali per le politiche sociali, che sono stati ridotti di oltre l'80%, passando dai 2 miliardi 527 milioni del 2008 ai poco più di 545 milioni previsti per il 2011, ma anche di definire una volta per tutte i Livelli Essenziali di Assistenza, vale a dire gli standard essenziali di assistenza sociale che devono essere garantiti a tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione in cui abitano, e che compete allo Stato determinare. In un documento comune promosso da diversi network sociali (tra cui Roma Social Pride e il cartello di associazioni "I diritti alzano la voce") le organizzazioni chiedono al Governo anche di introdurre misure di contrasto alla povertà e di tornare a investire sulle politiche sociali, per un welfare che sia volano dello sviluppo.



“Il Welfare non è un lusso” – manifestazione nazionale a Napoli



Parte da Napoli la mobilitazione nazionale per le politiche sociali. Gli operatori sociali delle cooperative e associazioni riunite nel comitato Il welfare non è un lusso scenderanno di nuovo in piazza, insieme ad altre realtà sociali in tutta Italia, mercoledì 27 aprile 2011 per una manifestazione nazionale che si terrà in contemporanea a Napoli, Roma e Genova.

Al centro della vertenza la richiesta al Governo di ripristinare i fondi nazionali per le politiche sociali, che sono stati ridotti di oltre l'80%, passando dai 2 miliardi 527 milioni del 2008 ai poco più di 545 milioni previsti per il 2011, ma anche di definire una volta per tutte i Livelli Essenziali di Assistenza, vale a dire gli standard essenziali di assistenza sociale che devono essere garantiti a tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione in cui abitano, e che compete allo Stato determinare. In un documento comune promosso da diversi network sociali (tra cui Roma Social Pride e il cartello di associazioni "I diritti alzano la voce") le organizzazioni chiedono al Governo anche di introdurre misure di contrasto alla povertà e di tornare a investire sulle politiche sociali, per un welfare che sia volano dello sviluppo.



Welfare napoletano, come passare dalle parole agli euro

I numeri della sfida più difficile per De Magistris

7, 30 e 60, il terno del terzo settore. A Napoli, si sa, si gioca su qualunque cosa, e questi numeri sarebbero perfetti per identificare le migliaia di operatori sociali che stanno protestando da un anno a questa parte, le mensilità arretrate che le istituzioni gli devono, e i milioni di debiti accumulati dal Comune nei confronti degli enti, per commesse e stipendi mai pagati. O si gioca il terno, o si prega san Gennaro, o si spera nel neosindaco san De Magistris, ora alla prova dei fatti anche sul fronte delle politiche sociali.

qui Napoli

Nel suo programma, la creazione di un "assessorato ai Diritti, alla Cittadinanza e alla Sanità", la nascita di un garante sulle problematiche della disabilità, il potenziamento dell'offerta di asili nido pubblici e la creazione di quattro case per donne maltrattate. Alla base, però, c'è l'aumento della spesa sociale pro capite del Comune, che attualmente gravita intorno ai 60 euro, a fronte dei 160 di media nazionale. Nel programma si legge: «Il mio obiettivo, da raggiungere appena risaniamo un bilancio che si prospetta problematico, è aumentare la spesa sociale, di molto inferiore alla media nazionale». Un rilancio della spesa sociale vincolato al risanamento del bilancio appare un nodo complesso da sciogliere, o quantomeno un problema che prevede una risoluzione non certo immediata: «Al di là della buona fede di questa premessa», sottolinea Pasquale Calemme, presidente del Cnca campano, «tra le righe si legge un impegno concreto sulla questione, che è quello di non ridurre, almeno, la spesa sociale, in attesa del risanamento del bilancio. E già non sarebbe male, considerando la politica di taglio che sta investendo il terzo settore a livello nazionale».

Una questione spinosa è costituita dal ping pong istituzionale tra il Comune e la Regione, che si è rifiutata di sbloccare i fondi del Protocollo welfare, a causa della mancata rendicontazione del Comune. Insisterà il nuovo sindaco nel richiedere quei soldi a un governo di segno opposto o cercherà altre strade per il risanamento? Calemme resta coi piedi per terra: «C'è molto entusiasmo in città, ma la nostra posizione è comunque di attesa: innanzitutto non sappiamo se il commissariamento richiesto dalla Regione nei confronti delle politiche sociali del Comune sarà confermato anche per la nuova giunta. Dopodiché aspettiamo di vedere se davvero il nuovo sindaco saprà distinguersi rispetto alle amministrazioni passate, creare una filiera istituzionale e un buon rapporto con il governo regionale, tanto da sbloccare alcune situazioni che sono ferme ai box. E soprattutto ci aspettiamo di essere chiamati a breve, perché ci venga spiegata con chiarezza e trasparenza la situazione, qual è il dato reale del debito accumulato nei confronti degli enti, e attraverso quali misure il sindaco intende muoversi per risanare. Senza tutto ciò, sarà impossibile progettare in maniera concreta il futuro».

[Riccardo Rosa]

AGENDA SULLE URGENZE DI POLITICA SOCIALE

GIOVANNI LAINO

Nel dibattito sul governo urbano a Napoli viviamo spesso una contraddizione che definisco la sindrome del bordo vasca. Sia quelli che scelgono di non rischiare mai un diretto coinvolgimento nei ruoli di responsabilità sia — soprattutto — coloro che criticano perché non vengono coinvolti, assumono il ruolo dell'arbitro di pallanuoto che fischia continuamente intralciando il gioco, quasi che nulla sia fatto bene e secondo le regole da parte dei giocatori che devono faticare già solo per stare a galla.

Credo che bisogna avere molta fiducia nella nuova giunta e partecipare in modo costruttivo, facendo giocare la squadra, evitando di

mettere in campo argomenti che, pur se fondati, di fatto risultano pretestuosi. Per l'analisi del senso politico delle scelte e dello stile di governo bisogna darsi tempo, dedicandosi invece da subito alle politiche.

Giovedì a Roma vi sarà una manifestazione nazionale del terzo settore contro i tagli del governo e per mettere in luce ancora una volta la questione della qualità e della quantità degli investimenti per il welfare.

Anche a Napoli vi sarà la manifestazione, per incontrare il nuovo assessore comunale Sergio D'Angelo, il commissario regionale al piano di zona della città e l'assessore regionale.

Il sindaco portò una convinta solidarietà all'analogha manifestazione che il comitato "Il Welfare non è un lusso" fece in città il 27 aprile quando proprio D'Angelo era portavoce del movimento.

Ci sono buoni motivi per credere che la nuova amministrazione nel suo complesso è intenzionata a porre grande attenzione alla lotta alla povertà, con il rispetto dei diritti e con livelli dignitosi della spesa sociale.

Per la gravità della situazione che D'Angelo ben conosce, occorre affrontare alcune questioni che provo a elencare, iniziando con le urgenze economiche, tralasciando importanti iniziative settoriali.

Bisogna trovare il modo per pagare in poche rate l'insieme del debito vantato dalle organizzazioni non profit, con un accordo con le banche per una cessione del credito non troppo onerosa per le onlus che dia almeno una boccata di ossigeno già entro luglio.

Bisogna subito concordare con il commissario regionale la

massima celerità per pagare i debiti che gravano sui fondi della legge 328, stabilendo con chiarezza ed efficacia la costituzione di un fondo unico comunale per le politiche sociali protetto da altre spese.

Vanno chiarite e semplificate le procedure amministrative e di rendicontazione evitando che gli uffici contabili confondano il dovuto controllo con l'inutile e impropria burocratizzazione delle procedure.

Più in generale poi, occorre trovare una formula credibile per pagare i fornitori non profit entro 90 giorni (eventualmente costituendo un fondo di garanzia che copra anche buona parte delle spese per interessi per le anticipazioni).

Bisogna chiedere ai parlamentari un'iniziativa per superare il criterio cronologico per la spesa sociale per considerarla complessivamente improrogabile.

Considerando il bilancio che la giunta deve approvare per questo anno, si dovrà fare una prima razionalizzazione della spesa sociale, avviando la progressiva lotta alla precarietà dei lavoratori del terzo settore, prevedendo nei capitolati una giusta retribuzione per i servizi esternalizzati.

Già dalle prime settimane occorre prevedere un albo pubblico di esperti cui attingere con procedure trasparenti per selezionare secondo curriculum

pubblici, dirigenti e consulenti.

A partire dalle 165 nuove assistenti sociali riorganizzare i Centri di servizio sociale territoriale valorizzando il lavoro di tutti eli

addetti del Comune impegnati nei servizi.

Si deve mettere ordine nella partecipata Napoli sociale lottando contro ogni forma di clientelismo, chiarendo più in generale l'idea di sussidiarietà, i servizi e le formule di esternalizzazione che l'Amministrazione intende praticare nelle politiche sociali.

È urgente porre particolare cura e attenzione per il rispetto dei diritti delle comunità Rom realizzando la massima cooperazione con il commissariato operativo a Napoli.

Già per l'estate si può chiedere e incentivare tutte le scuole di proprietà del Comune a consentire l'uso degli spazi sino a sera per attività sociali.

Infine tre questioni più generali: a) per recuperare risorse essenziali occorre una forte iniziativa verso il governo e la Regione per ridestinare a Napoli quote significative del fondo Fas e la rimodulazione dei fondi europei per un fondo per la coesione sociale che potrà essere alimentato, nel medio periodo, anche da un recupero dell'evasione contributiva e delle multe; b) è giusto aspettarsi la massima pubblicizzazione del bilancio comunale; la tracciabilità di tutti gli incarichi, delle delibere e degli stati di avanzamento di tutti i progetti e delle spese presentate con trasparenza nel sito del Comune; c) favorire e rispettare l'autonomia politica delle organizzazioni, favorendo la costruzione di formule di confronto permanente, trasparenti, senza confusione di ruoli, per realizzare forum di esperti e pratiche di democrazia deliberativa che coinvolgano anche i beneficiari dei servizi.

***Basta tagli, ora diritti!
Sussidiarietà, non scaricabarile!***
Mobilitazione nazionale per il welfare

Napoli, giovedì 23 giugno 2011
Piazza Municipio/Via Santa Lucia
ore 9.00

**Tornano in piazza a Napoli gli operatori sociali del movimento *Il welfare non è un lusso*:
chiedono al Governo più risorse per le politiche sociali**

Napoli, martedì 21 giugno 2011 - Giovedì 23 giugno 2011 a partire dalle ore 9.00 si terrà a Napoli una manifestazione organizzata dal movimento **Il welfare non è un lusso**, che riunisce circa 200 cooperative e associazioni della Campania in rappresentanza di migliaia di operatori sociali.

La manifestazione si terrà in occasione della giornata nazionale promossa a Roma dal **Forum del Terzo Settore** e dalla campagna **I diritti alzano la voce**, in collaborazione con **Il welfare non è un lusso**.

La manifestazione vuole riportare all'attenzione del Governo la questione dei tagli alla spesa sociale che stanno mettendo in ginocchio le realtà del terzo settore e a rischio i servizi socio-assistenziali per migliaia di persone in tutto il Paese.

A Napoli i manifestanti partiranno da piazza Municipio per recarsi presso la sede della Regione Campania a Via Santa Lucia.

Il movimento *Il welfare non è un lusso* ha scelto di partecipare con una delegazione alla mobilitazione nazionale a Roma e di tenere in concomitanza una manifestazione a Napoli, affinché dal capoluogo partenopeo parta un segnale forte di attenzione alle politiche sociali, sia per la gravità della crisi del welfare a livello locale che in virtù della sensibilità già mostrata dal nuovo sindaco Luigi De Magistris verso i problemi del welfare.

In particolare la manifestazione vuole rilanciare alcune questioni nodali in materia di politiche sociali, puntando, tra gli altri obiettivi, a chiedere al Governo nazionale un più forte investimento per il sistema dei servizi sociali del Meridione; alla Regione Campania di destinare urgentemente più risorse economiche alla spesa sociale e di sbloccare i trasferimenti al Comune di Napoli dei fondi per il sociale bloccati per questioni burocratiche e al Comune di attivare urgentemente un piano di rientro del debito verso le organizzazioni del terzo settore.

Info:

Ida Palisi - Responsabile Ufficio stampa

Il welfare non è un lusso cell. 320 5698735 - email: ufficio.stampa@gescosociale.it

Campania che fa**Napoli. Il 23 ore 9, mobilitazione per il welfare 23/6/2011**

Napoli, giovedì 23 giugno 2011
Piazza Municipio/Via Santa Lucia
ore 9.00

Basta tagli, ora diritti!

Sussidiarietà, non scaricabarile!

Mobilitazione nazionale per il welfare

Tornano in piazza a Napoli gli operatori sociali del movimento Il welfare non è un lusso: chiedono al Governo più risorse per le politiche sociali

Napoli – Giovedì 23 giugno 2011 a partire dalle ore 9.00 si terrà a Napoli una manifestazione organizzata dal movimento Il welfare non è un lusso, che riunisce circa 200 cooperative e associazioni della Campania in rappresentanza di migliaia di operatori sociali.

La manifestazione si terrà in occasione della giornata nazionale promossa a Roma dal Forum del Terzo Settore e dalla campagna I diritti alzano la voce, in collaborazione con Il welfare non è un lusso.

La manifestazione vuole riportare all'attenzione del Governo la questione dei tagli alla spesa sociale che stanno mettendo in ginocchio le realtà del terzo settore e a rischio i servizi socio-assistenziali per migliaia di persone in tutto il Paese.

A Napoli i manifestanti partiranno da piazza Municipio per recarsi presso la sede della Regione Campania a Via Santa Lucia.

Il movimento Il welfare non è un lusso ha scelto di partecipare con una delegazione alla mobilitazione nazionale a Roma e di tenere in concomitanza una manifestazione a Napoli, affinché dal capoluogo partenopeo parta un segnale forte di attenzione alle politiche sociali, sia per la gravità della crisi del welfare a livello locale che in virtù della sensibilità già mostrata dal nuovo sindaco Luigi De Magistris verso i problemi del welfare.

In particolare la manifestazione vuole rilanciare alcune questioni nodali in materia di politiche sociali, puntando, tra gli altri obiettivi, a chiedere al Governo nazionale un più forte investimento per il sistema dei servizi sociali del Meridione; alla Regione Campania di destinare urgentemente più risorse economiche alla spesa sociale e di sbloccare i trasferimenti al Comune di Napoli dei fondi per il sociale bloccati per questioni burocratiche e al Comune di attivare urgentemente un piano di rientro del debito verso le organizzazioni del terzo settore.

Politiche sociali: torna in piazza il movimento IL WELFARE NON E' UN LUSO



21/06/2011, ore 15:29 -

Napoli – Giovedì 23 giugno 2011 a partire dalle ore 9.00 si terrà a Napoli una manifestazione organizzata dal movimento Il welfare non è un lusso, che riunisce circa 200 cooperative e associazioni della Campania in rappresentanza di migliaia di operatori sociali.

La manifestazione si terrà in occasione della giornata nazionale promossa a Roma dal Forum del Terzo Settore e dalla campagna I diritti alzano la voce, in collaborazione con Il welfare non è un lusso.

La manifestazione vuole riportare all'attenzione del Governo la questione dei tagli alla spesa sociale che stanno mettendo in ginocchio le

realità del terzo settore e a rischio i servizi socio-assistenziali per migliaia di persone in tutto il Paese.

A Napoli i manifestanti partiranno da piazza Municipio per recarsi presso la sede della Regione Campania a Via Santa Lucia.

Il movimento Il welfare non è un lusso ha scelto di partecipare con una delegazione alla mobilitazione nazionale a Roma e di tenere in concomitanza una manifestazione a Napoli, affinché dal capoluogo partenopeo parta un segnale forte di attenzione alle politiche sociali, sia per la gravità della crisi del welfare a livello locale che in virtù della sensibilità già mostrata dal nuovo sindaco Luigi De Magistris verso i problemi del welfare.

In particolare la manifestazione vuole rilanciare alcune questioni nodali in materia di politiche sociali, puntando, tra gli altri obiettivi, a chiedere al Governo nazionale un più forte investimento per il sistema dei servizi sociali del Meridione; alla Regione Campania di destinare urgentemente più risorse economiche alla spesa sociale e di sbloccare i trasferimenti al Comune di Napoli dei fondi per il sociale bloccati per questioni burocratiche e al Comune di attivare urgentemente un piano di rientro del debito verso le organizzazioni del terzo settore.

WELFARE:TERZO SETTORE,TROPPI TAGLI,IN PIAZZA PER DIRE BASTA

CRO S0B QBXB WELFARE:TERZO SETTORE,TROPPI TAGLI,IN PIAZZA PER DIRE BASTA FONDI PER SOCIALE RIDOTTI DI 80%, RIMETTERE AL CENTRO I DIRITTI (ANSA) - ROMA, 21 GIU - I fondi nazionali per le politiche sociali «sono diminuiti dell'80% dal 2008 a oggi, passando dai 2,5 miliardi di euro del 2008 ai 538 milioni del 2011». Contro questi tagli «lineari e selettivi» e per rimettere al centro la persona e i suoi diritti, il Forum del Terzo settore e la campagna «I diritti alzano la voce» scenderanno in piazza giovedì 23 giugno a Roma, davanti a Montecitorio, e in altre città, tra cui Milano, Firenze, Bologna, Napoli e Torino. «Presenteremo alle nostre Istituzioni, alla politica e al Governo - ha spiegato il portavoce di »I diritti alzano la voce«, Lucio Babolin, durante una conferenza stampa alla Camera - un appello fermo sui diritti sociali e sulla fine che rischia di fare il sistema di welfare. È l'inizio della rivolta civile contro il Governo». Parlando quindi della condizione dei servizi ai cittadini sul territorio («che stanno chiudendo») e della «manovra da 40 miliardi» a cui dovrà far fronte a breve il Paese, Babolin ha osservato: «Si vuole tagliare ancora sull'assistenza, ma cosa resta da tagliare?». Per Andrea Olivero, portavoce del Forum del Terzo Settore, bisogna «levare la voce non solo perchè le nostre organizzazioni non hanno più soldi, ma soprattutto perchè» prima dei tagli al welfare «le nostre risposte ai cittadini erano buone: chiediamo riforme, non pretendiamo di difendere lo stato sociale come era; chiediamo cose più volte affermate a parole, ma nei fatti poi contestate». I tagli sul sociale, ha ricordato, «non sono tagli generici, sono tagli sulla carne, sulle attività a favore delle persone: il welfare venga considerato un investimento». Tra le richieste dei promotori della mobilitazione (a cui hanno aderito - segnalano - «numeroso organizzazioni sociali, di promozione sociale e volontariato, oltre al Pd, al Partito Radicale e alla Cgil»), ci sono «la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali; una reale e concreta applicazione del principio di sussidiarietà; il ripristino e potenziamento del fondo per le non autosufficienze e finanziamenti ai giovani, alle famiglie e al servizio civile». «Stiamo lavorando anche a uno spot radiofonico e televisivo per diffondere le nostre istanze - ha concluso Babolin - e abbiamo chiesto anche un'audizione alle Commissioni parlamentari competenti. Ma finora solo il leader dell'Udc, Pierferdinando Casini, ha detto che ci riceverà». (ANSA).
YZD-CNT 21-GIU-11 14:55 NNN

WELFARE, ROMA SOCIAL CLUB: IN PIAZZA CONTRO BERLUSCONI E ALEMANNI

OMR0127 3 POL TXT Omniroma-WELFARE, ROMA SOCIAL CLUB: IN PIAZZA CONTRO BERLUSCONI E ALEMANNI (OMNIROMA) Roma, 21 GIU - «C'è una ragione in più, a Roma, per manifestare contro i tagli al welfare e in difesa dei diritti sociali, ed è il progressivo indebolimento del sostegno ai disabili, agli anziani, alle famiglie in difficoltà che la giunta Alemanno persegue ormai da anni, aggravando la condizione di migliaia e migliaia di persone che, giorno dopo giorno, si vedono privati dei loro diritti di sussistenza». Così in una nota i rappresentanti di Roma social club, il coordinamento degli assessori e dei consiglieri dei Municipi di centrosinistra, che aderisce alla manifestazione «i diritti alzano la voce», che si terrà domani mattina in Piazza Montecitorio: «Al raduno contro le politiche di dissanguamento della spesa sociale del governo Berlusconi, si aggiunge così la protesta specifica degli enti gestori dei servizi sociali territoriali di Roma e provincia. Sta venendo meno il sistema delle tutele anche minime, per effetto dei tagli governativi, regionali e comunali - sostengono - al punto da essere costretti a chiudere i nostri stessi servizi a sostegno delle figure più fragili, per mancanza dei finanziamenti necessari». «Per contrastare questa deriva drammatica, che mette a repentaglio la condizione dei più deboli», il Roma social club «invita tutti i cittadini, i volontari, gli operatori sociali, le imprese del terzo settore, così come gli stessi utenti dei servizi e le loro famiglie, a partecipare alla manifestazione di domani mattina e di mobilitarsi per una riforma del welfare più rispettosa dei diritti e più attenta ai bisogni sociali». red 211541 GIU 11

**PROTESTA
A ROMA**

**Presidio a Montecitorio e
in altre tredici città d'Italia
Si chiede l'apertura
immediata di un tavolo**

**col governo, a cui
sottoporre le sempre più
pressanti richieste delle
famiglie in difficoltà**

«Welfare senza fondi» L'urlo del Terzo settore

DA ROMA PAOLA SIMONETTI

Lo smantellamento del welfare in Italia è graduale quanto silenzioso. La sua «delegittimazione» si concretizza nella scure che vi si è abbattuta con tagli che provocano una costante spoliazione dei servizi ai cittadini più deboli. Il Forum del Terzo settore e la campagna «I diritti alzano la voce» con questo amaro resoconto hanno presentato ieri a Roma la mobilitazione contro quello che definiscono un depauperamento in atto dello Stato sociale, che domani sarà di scena nella Capitale davanti a Montecitorio alle ore 11, e con presidi in altre tredici città d'Italia in nove regioni: Ancona, Belluno, Bologna, Cagliari, Catanzaro, Firenze, Milano, Napoli, Padova, Torino, Venezia, Verona, Vicenza.

L'iniziativa segna l'inizio di una vera e propria battaglia, dopo i molti tentativi di dialogo con l'esecutivo caduti nel vuoto: «La nostra iniziativa è un atto di accusa contro la politica dell'attuale governo – ha spiegato Lucio Babolin, portavoce della campagna –, ma che intende chiamare in causa anche le Regioni, che troppo poca contrattazione su questo fronte hanno saputo operare». Virtuose figurano, stando al giudizio dei promotori, Emilia Romagna e Toscana, che hanno messo in atto «tagli selettivi, che non hanno toccano il sociale».

Ma conti alla mano, le moltissime organizzazioni aderenti lanciano un grido di dolore: «Dal 2008 ad oggi i tagli sono arrivati all'80% – dice Babolin –: da 2,5 miliardi di euro nel 2013 si giungerà a 113 milioni. L'azione dell'attuale esecutivo è quella di relegare il Terzo settore in una sfera puramente assistenzialistica, a sfondo caritatevole. In questo modo le tutele dei diritti sanciti dalla legge 328 di 11 anni fa si stanno sgretolando». A pagare un prezzo salato sono le famiglie, gli anziani, i malati, ovvero l'80% della popo-

lazione italiana, fanno notare gli organizzatori, con un colpo ben assestato al fondamentale principio di sussidiarietà: «Gli asili nido, già scarsi, hanno cominciato a chiudere, così come sta venendo meno l'assistenza domiciliare, le comunità di accoglienza, stroncate dalle difficoltà finanziarie, senza tralasciare il sostegno scolastico agli alunni con bisogni speciali».

In questo contesto la delega al volontariato di molti servizi si configura quasi come «sfruttamento puro» dell'associazionismo, che a fatica riesce a tamponare le lacune: le organizzazioni del privato sociale, è stato fatto notare, hanno poco ossigeno fiaccate dai pesanti ritardi nei pagamenti dei corrispettivi, che nel migliore dei casi si attesta sui 12-24 mesi. La misura, dunque è colma. «Ci aspettiamo una svolta – ha precisato Babolin –. Il nostro "basta" è fermo e inderogabile. Seguiremo tutte le vie possibili. Facciamo presente a governo e istituzioni che non si può più procedere senza dare applicazione certa a quanto sancito dalla legge 328, nello specifico all'annosa questione della definizione dei livelli essenziali di assistenza sociale, la cui applicazione potrebbe anche avvenire gradualmente».

Le organizzazioni aderenti alla mobilitazione sperano in una convocazione di un rappresentante del governo, a cui a cui sottoporre le numerose richieste, che «sono il minimo per un paese civile che debba fronteggiare un'esplosione della povertà, in un contesto di crescente invecchiamento della popolazione: definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sui diritti civili e sociali, forte investimento nelle politiche sociali e una reale applicazione del principio di sussidiarietà, senza tralasciare il ripristino del fondo per la non autosufficienza, la definizione del Piano nazionale per la famiglia e il suo adeguato finanziamento, il rilancio del servizio civile, l'approvazione di una misura universalistica contro la povertà».

*Le associazioni
domani in piazza:
«Dal 2008 i tagli
arrivati all'80%»*

Spesa sociale, Italia maglia nera

DA ROMA

I continui tagli allo Stato sociale entrano nella carne delle famiglie, delle fasce più deboli. Lasciano soli anziani genitori alle prese con figli disabili gravi, condannano a segregazione in casa (i diretti interessati la chiamano «carcerazione preventiva», ma non c'è l'ombra di esagerazione a sentire certi racconti di vita) coloro che non hanno sostegni o finanze sufficienti a tirare avanti. Fa esempi concreti Pietro Barbieri, presidente della Fish, per descrivere le ripercussioni che i «risparmi» del governo provocano al nostro Paese, in occasione della presentazione ieri della campagna «I diritti alzano la voce». Una nazione, la nostra, che «spende complessivamente sul Pil per il sociale una parte nettamente inferiore a quella degli altri Paesi dell'Europa a 15

La nostra nazione stanZIA complessivamente sul Pil una parte nettamente inferiore a quella degli altri Paesi Ue, allo stesso livello della Bulgaria

- ha precisato Barbieri-, attestandosi allo stesso livello della Bulgaria». I cittadini italiani, in assenza di servizi statali, corrono ai ripari mettendo mano al proprio portafogli, ma il welfare «casalingo» non può più bastare, ha sottolineato Andrea Olivero, portavoce del Forum del Terzo Settore: «Quello che viene definito con una brutta parola «badantato», il massiccio ricorso alle badanti non è una soluzione - ha sottolineato - perché ha costi altissimi, e non

solo in termini economici; spesso è carente nella qualità, genera lavoro nero, con l'umiliazione di chi lo subisce e di chi è costretto a praticarlo». Il Forum, in occasione della mobilitazione, chiede dunque che lo sviluppo del Paese passi anche e soprattutto attraverso un welfare sano e intelligente: «Deve poter essere considerato un reale investimento sulle colonne del Paese, i cittadini, «che saranno sempre più anziani e deboli in futuro». Richiamando con forza le responsabilità regionali, Olivero ha concluso auspicando che la prossima manovra economica del governo non continui a considerare come «bersaglio privilegiato» il sociale per attuare snellimenti di spesa. Anche perché, ormai, ha constatato amaramente Olivero, «non c'è rimasto più nulla da tagliare».

Il debito sociale

Gesco in piazza L'ex presidente dall'altra parte

NAPOLI — Fino a pochi mesi fa era portavoce del «Welfare non è un lusso» e a capo, in piazza, delle proteste degli operatori delle cooperative sociali di Gesco. Ora rischia di trovarseli, in veste di controparte davanti al suo ufficio di assessore a Palazzo San Giacomo. Destino curioso quello di Sergio D'Angelo che deve trovare una soluzione alla catastrofe assistenza sociale a Napoli. In città rischiano di restare senza lavoro tra i settemila e i novemila operatori e senza assistenza circa ventimila persone, cinquantamila in Campania. Sono già saltati molti servizi per i bambini, in particolare hanno chiuso alcune case famiglia e le 18 ludoteche cittadine; i semi-convitti sono a rischio, mentre non si sa come saranno finanziate le educative territoriali destinate agli adolescenti. Così domani, in tutta Italia (la

Corteo

Il primo corteo non guidato dal responsabile del welfare

circa 200 cooperative in rappresentanza di migliaia di operatori sociali, ritorna in piazza. Ma protesteranno davanti a Palazzo San Giacomo? «Il corteo - spiega un comunicato - partirà da piazza Municipio per recarsi presso la sede della Regione Campania a via Santa Lucia». Ma il Comune non è citato. «In particolare - si spiega - la

manifestazione è nazionale perché i tagli sono del governo) «Il welfare non è un lusso», che riunisce

manifestazione vuole rilanciare alcune questioni nodali, puntando, tra gli altri obiettivi, a chiedere al governo un più forte investimento per il sistema dei servizi sociali del Meridione; alla Regione Campania di destinare urgentemente più risorse economiche alla spesa sociale e di sbloccare i trasferimenti al Comune di Napoli dei fondi per il sociale bloccati per questioni burocratiche e al Comune di attivare urgentemente un piano di rientro del debito verso il terzo settore». La verità è che «le abbiamo tentate tutte dopo tante proteste in cui ci siamo rivolti a Comune, Regione e Asl, torniamo a chiedere al prefetto di fare da garante per gli impegni presi e non mantenuti dagli enti locali. I servizi che il terzo settore ha costruito in questi anni non causeranno solo la perdita di migliaia di posti di lavoro ma comporteranno anche la scomparsa di un sistema di servizi prezioso, patrimonio di tutta la collettività». Parole di Sergio D'Angelo, l'11 dicembre scorso dopo una manifestazione davanti palazzo San Giacomo. (vi. es.)

Basta tagli, ora Diritti!

Scritto da Giulio | Mercoledì 22 Giugno 2011 17:46



Mobilizzazione nazionale per il welfare

Tornano in piazza a Napoli gli operatori sociali del movimento *Il welfare non è un lusso*: chiedono al Governo più risorse per le politiche sociali

Giovedì 23 giugno 2011 a partire dalle ore 9.00 si terrà a Napoli una manifestazione organizzata dal movimento *Il welfare non è un lusso*, che riunisce circa 200 cooperative e associazioni della Campania in rappresentanza di migliaia di operatori sociali.

La manifestazione si terrà in occasione della giornata nazionale promossa a Roma dal Forum del Terzo Settore e dalla campagna *I diritti alzano la voce*, in collaborazione con *Il welfare non è un lusso*.

La manifestazione vuole riportare all'attenzione del Governo la questione dei tagli alla spesa sociale che stanno mettendo in ginocchio le realtà del terzo settore e a rischio i servizi socio-assistenziali per migliaia di persone in tutto il Paese.

A Napoli i manifestanti partiranno da piazza Municipio per recarsi presso la sede della Regione Campania a Via Santa Lucia.

Il movimento *Il welfare non è un lusso* ha scelto di partecipare con una delegazione alla mobilitazione nazionale a Roma e di tenere in concomitanza una manifestazione a Napoli, affinché dal capoluogo partenopeo parta un segnale forte di attenzione alle politiche sociali, sia per la gravità della crisi del welfare a livello locale che in virtù della sensibilità già mostrata dal nuovo sindaco Luigi De Magistris verso i problemi del welfare.

In particolare la manifestazione vuole rilanciare alcune questioni nodali in materia di politiche sociali, puntando, tra gli altri obiettivi, a chiedere al Governo nazionale un più forte investimento per il sistema dei servizi sociali del Meridione; alla Regione Campania di destinare urgentemente più risorse economiche alla spesa sociale e di sbloccare i trasferimenti al Comune di Napoli dei fondi per il sociale bloccati per questioni burocratiche e al Comune di attivare urgentemente un piano di rientro del debito verso le organizzazioni del terzo settore.

Politiche sociali: da Napoli riparte il dialogo per il welfare **Positivo il bilancio della manifestazione organizzata dal movimento** *Il welfare non è un lusso che tuttavia prosegue la mobilitazione*

Napoli, giovedì 23 giugno 2011 - Le politiche sociali vanno rilanciate a partire da Napoli: è quanto hanno chiesto gli operatori sociali del comitato **Il welfare non è un lusso** che questa mattina hanno manifestato a Napoli in concomitanza con la giornata di mobilitazione nazionale promossa a Roma dal **Forum del Terzo Settore** e dalla campagna **I diritti alzano la voce**. Radunatisi a piazza Municipio, gli operatori del movimento napoletano sono stati ricevuti in delegazione dal neo-assessore alle Politiche Sociali **Sergio D'Angelo** e dal commissario regionale ad acta per il piano sociale di zona **Luigi Di Marco**. Subito dopo la delegazione è stata ricevuta dall'assessore all'Assistenza sociale della Regione Campania **Ermanno Russo** e dal responsabile di area **Antonio Oddati**. Il commissario ha spiegato ai rappresentanti delle organizzazioni sociali che entro la fine di settembre saranno effettuate tutte le verifiche sulle presunte irregolarità del Comune di Napoli nell'erogazione dei finanziamenti previsti dal Piano sociale di zona (annualità 2009 e 2010) con l'obiettivo di sbloccarli subito dopo.

L'assessore D'Angelo ha affermato che sta verificando le condizioni per chiudere un accordo tra il Comune di Napoli e un pool di banche per ottenere, entro il prossimo mese, anticipazioni finanziarie per l'importo complessivo di circa 25 milioni di euro, a favore delle organizzazioni del terzo settore che vantano crediti verso l'amministrazione comunale. L'assessore sta anche studiando un programma di rientro di tutto il debito verso cooperative e associazioni e verificando possibili forme di collaborazione con la Fondazione con il Sud che permetterebbe alle organizzazioni sociali di ammortizzare gli oneri derivanti dai prestiti bancari.

Positivo l'incontro anche con l'assessore regionale Ermanno Russo che ha confermato l'impegno preso qualche giorno fa con l'assessore D'Angelo, di istituire una cabina di regia per destinare risorse e servizi aggiuntivi al Comune di Napoli. L'assessore si è impegnato anche a istituire un tavolo di confronto tecnico con il terzo settore entro una settimana sia per affrontare la questione dei ritardi nei pagamenti che per verificare la possibilità di nuove e più stabili prospettive per il welfare campano. L'assessore Russo ha inoltre annunciato lo sblocco imminente di risorse per gli ambiti sociali della Campania e che la Regione metterà a disposizione un fondo di garanzia di 25 milioni di euro per facilitare l'accesso al credito delle imprese sociali.

Il comitato **Il welfare non è un lusso** si dichiara soddisfatto degli esiti degli incontri ma annuncia che la mobilitazione continua e che nelle prossime settimane vigilerà affinché siano rispettati gli accordi presi.

Info:

Ida Palisi - Responsabile Ufficio stampa

Il welfare non è un lusso cell. 320 5698735 - e-mail: ufficio.stampa@gescosociale.it

WELFARE

15.56 23/06/2011

Manifestazione a Napoli, "almeno non ci siano altri tagli"

La Campania è una delle regioni meridionali più colpite dai tagli al welfare con un taglio di 200,2 milioni. L'amministrazione regionale ha investito solo 13 milioni nella spesa sociale (rispetto ai 177 dello scorso anno) e sospeso i trasferimenti



Un'immagine della protesta a Napoli

NAPOLI - Gli operatori sociali di Napoli scendono di nuovo in piazza. I lavoratori del movimento Il welfare non è un lusso hanno manifestato oggi davanti a Palazzo San Giacomo, in contemporanea a Roma, Milano, Genova, Torino, nella giornata della mobilitazione nazionale contro i tagli alle politiche sociali indetta dal Forum del Terzo Settore e dal cartello I diritti alzano la voce. "Siamo tornati in piazza per ricordare al Governo che ci siamo e continueremo a lottare per i

nostri diritti - ha spiegato Andrea Morniroli, della cooperativa Dedalus - In un momento difficile anche per il comune di Napoli, in cui ci sono seri problemi di bilancio e sarà complicato implementare la spesa sociale, ci aspettiamo almeno che non ci siano ulteriori tagli. Al governo, che continua a dire che non ci sono soldi, ricordiamo che per non accorpate i referendum alle amministrative sono stati spesi oltre 350 milioni di euro, pari alla metà dei tagli alle politiche sociali".

La Campania è una delle regioni meridionali più colpite con un taglio di 200,2 milioni. L'amministrazione regionale ha investito solo 13 milioni nella spesa sociale (rispetto ai 177 dello scorso anno) e sospeso il trasferimento ai comuni di fondi residui per le politiche sociali: circa 160 milioni di euro. I tagli si vanno ad aggiungere ai ritardi nei pagamenti dei servizi socio-assistenziali, soprattutto a Napoli, dove hanno superato i 2 anni, costringendo le cooperative ad anticipare il costo del lavoro e a indebitarsi per garantire gli stipendi ai propri operatori. A Napoli rischiano di restare senza lavoro tra i 7mila e i 9mila operatori sociali e senza assistenza circa 20mila persone, 50mila in Campania. Sono già saltati molti servizi per i bambini, in particolare hanno chiuso alcune case famiglia e le 18 ludoteche cittadine; i semi-convitti sono a rischio, mentre non si sa come saranno finanziate le educative territoriali destinate agli adolescenti.

Radunatisi a piazza Municipio, stamattina gli operatori del movimento napoletano sono stati ricevuti dal neo-assessore alle Politiche sociali Sergio D'Angelo e dal commissario regionale ad acta per il piano sociale di zona Luigi Di Marco. Subito dopo la delegazione è stata ricevuta dall'assessore all'Assistenza sociale della Regione Campania Ermanno Russo e dal responsabile di area Antonio Oddati. Il commissario ha spiegato ai rappresentanti delle organizzazioni sociali che entro la fine di settembre saranno effettuate tutte le verifiche sulle presunte irregolarità del comune di Napoli nell'erogazione dei finanziamenti previsti dal Piano sociale di zona (annualità 2009 e 2010) con l'obiettivo di sbloccarli subito dopo.

L'assessore D'Angelo ha affermato che sta verificando le condizioni per chiudere un accordo tra il Comune di Napoli e un pool di banche per ottenere, entro il prossimo mese, anticipazioni finanziarie per l'importo complessivo di circa 25 milioni di euro, a favore delle organizzazioni del terzo settore che vantano crediti verso l'amministrazione comunale. L'assessore sta anche studiando un programma di rientro di tutto il debito verso cooperative e associazioni e verificando possibili forme di collaborazione con la Fondazione con il Sud che permetterebbe alle organizzazioni sociali di ammortizzare gli oneri derivanti dai prestiti bancari. "È necessario – ha dichiarato il delegato comunale per le Politiche sociali – trovare in tempi rapidi una soluzione per favorire il superamento della situazione di crisi nella quale versa il terzo settore cittadino perché con essa è in crisi il sistema di servizi pubblico". D'Angelo ha anche riconosciuto il valore delle lotte portate avanti dal comitato: "A maggior ragione visti i tagli del governo, regione e comune si devono maggiormente responsabilizzare per evitare il disastro del sistema di welfare".

Positivo l'incontro anche con l'assessore regionale Ermanno Russo che ha confermato l'impegno preso qualche giorno fa con l'assessore D'Angelo, di istituire una cabina di regia per destinare risorse e servizi aggiuntivi al comune di Napoli. L'assessore si è impegnato anche a istituire un tavolo di confronto tecnico con il terzo settore entro una settimana sia per affrontare la questione dei ritardi nei pagamenti che per verificare la possibilità di nuove e più stabili prospettive per il welfare campano. L'assessore Russo ha inoltre annunciato lo sblocco imminente di risorse per gli ambiti sociali della Campania e che la regione metterà a disposizione un fondo di garanzia di 25 milioni di euro per facilitare l'accesso al credito delle imprese sociali. Il comitato *Il welfare non è un lusso* si dichiara soddisfatto degli esiti degli incontri ma annuncia che la mobilitazione continua e che nelle prossime settimane vigilerà affinché siano rispettati gli accordi presi. (mn)

Welfare, coop in piazza: subito i fondi L'assessore: niente tagli o mi dimetto

Il sit-in

La protesta degli operatori
contro il rischio di riduzione
dei servizi di assistenza

Cooperative sociali in piazza per protestare contro i tagli al welfare. «Nessun ridimensionamento, altrimenti sono pronto a dimettermi», giura l'assessore comunale al ramo Sergio D'Angelo.

A protestare le circa 200 associazioni, aderenti al comitato «Il welfare non è un lusso», riunite davanti San Giacomo, che rivendicano la centralità delle politiche sociali da parte della nuova amministrazione cittadina. «Dalla nuova amministrazione - spiega Andrea Momioli della cooperativa Dedalus - ci aspettiamo maggiore ascolto e attenzione in considerazione degli annunci fatti dal sindaco de Magistris in campagna elettorale e dal nuovo assessore

che ben conosce le problematiche del settore». Al Comune, il comitato chiede il ripianamento del debito e risorse. In mezzo il governo con la riduzione del 70 per cento del fondo nazionale per le politiche sociali. E la Campania è la regione più colpita nel Sud con un taglio di circa 200 milioni di euro. A ciò, come evidenziato, si aggiunge «l'esiguità» dell'investimento della Regione pari a 13 milioni e la sospensione del trasferimento ai Comuni di fondi residui pari a circa 160 milioni di euro. Una situazione che a Napoli rischia di compromettere il lavoro per circa 9mila operatori e l'assistenza a 20mila persone che diventano 50mila in tutta la Campania. Dall'assessore comunale Sergio D'Angelo l'impegno a «rimettere il mandato qualora in sede di approvazione di bilancio si dovessero decidere tagli alla spesa sociale». Inoltre, nelle prossime settimane, l'esponente della giunta incontrerà tre banche per far sì che le cooperative possano accedere a pre-



”

I tagli

Dal governo duecento milioni in meno per le attività del terzo settore, scure sulle risorse anche dalla Regione

stiti sulle fatture e verrà stilata un'intesa con la Regione per accedere a 60 milioni di euro di fondi ue. Dalla Regione, dove il comitato ha incontrato l'assessore Ermanno Russo, la rassicurazione sullo sblocco di parte delle risorse da destinare agli ambiti e l'istituzione di un tavolo permanente. Ma in mezzo rimane il problema del rientro del debito accumulato dal Comune in questi anni nei confronti delle cooperative. «Stiamo verificando le condizioni per chiudere un accordo tra il Comune di Napoli e un gruppo di istituti bancari - spiega D'Angelo - per essere nelle condizioni di saldare, attraverso le anticipazioni bancarie, almeno 25 milioni di euro alle organizzazioni sociali. Purtroppo i tagli nazionali alle politiche sociali hanno avuto gravi ripercussioni sull'amministrazione cittadina, che è stata costretta negli ultimi anni a ridimensionare gli investimenti per il welfare. Tuttavia stiamo già studiando un programma di rientro di tutto il debito verso cooperative e associazioni e verificando la possibilità di una collaborazione con la Fondazione con il Sud per agevolare l'accesso al credito bancario e non gravare cooperative e associazioni con gli interessi derivanti dai prestiti».

Il debito sociale Corteo degli operatori al Municipio, l'assessore D'Angelo illustra il programma di rientro

Un piano salva-welfare, subito 25 milioni



Operatori sociali di nuovo in piazza

NAPOLI — Ieri mattina sono tornati in piazza gli operatori sociali. Sotto la sigla del comitato "Il welfare non è un lusso" si sono dati appuntamento in piazza Municipio nell'ambito della mobilitazione nazionale "Basta tagli, Ora diritti". Dopo mesi di occupazioni e cortei, questa volta i lavoratori sociali hanno incontrato il neo assessore comunale Sergio D'Angelo, ex portavoce dello stesso comitato.

«In un momento difficile anche per il Comune di Napoli — ha dichiarato Andrea Mornioli, della cooperativa Dedalus — in cui ci sono seri problemi di bilancio e sarà complicato implementare la spesa sociale, ci aspettiamo almeno che non ci siano ulteriori tagli.

Perciò guardiamo con favore all'insediamento di Sergio D'Angelo, una persona che viene dal nostro mondo, all'assessorato alle Politiche sociali. Ci aspettiamo un ascolto e una sensibilità diversi, anche se proseguiremo per la nostra strada, conservando la nostra autonomia anche di fronte a un'amministrazione che si è dimostrata sensibile alle nostre pro-

blematiche». Degli operatori, e non solo.

A Napoli rischiano di perdere il lavoro circa 9mila operatori sociali e di restare senza assistenza 20mila persone. Sono già saltati molti servizi per bambini, in particolare hanno chiuso alcune case famiglia e 18 ludoteche cittadine; i semiconvitti sono a rischio, mentre non si sa come saranno finanziate le educative territoriali destinate agli adolescenti.

L'assessore D'Angelo sta «verificando le condizioni per chiudere un accordo tra il Comune di Napoli e un pool di banche — dice — per ottenere, entro il prossimo mese, anticipazioni finanziarie per l'importo complessivo di circa 25 milioni di euro a favore delle organizzazioni del terzo settore che vantano crediti verso l'amministrazione».

D'Angelo sta studiando un programma di rientro di tutto il debito verso cooperative e associazioni verificando possibili forme di collaborazione con la Fondazione con il Sud, con l'obiettivo di ammortizzare gli oneri dei prestiti bancari. L'assessore regionale

Ermanno Russo ha inoltre annunciato lo sblocco imminente di risorse per gli ambiti sociali della Campania: la Regione metterà a disposizione un fondo di garanzia di 25 milioni di euro per facilitare l'accesso al credito delle imprese sociali.

Giuseppe Manzo

Garanzie dalla Regione

Russo annuncia un fondo di garanzia per facilitare l'accesso al credito delle cooperative

**SERVIZI
ALLE PERSONE**

Il presidio

Oltre 200 associazioni del settore hanno partecipato al presidio davanti Palazzo San Giacomo

Il taglio

Il Governo nazionale ha ridotto del 70% il fondo per le politiche sociali, la Campania la più colpita

La manifestazione

Welfare, gli operatori sociali tornano in piazza

A rischio 9mila posti di lavoro e l'assistenza per 20mila cittadini partenopei



Il Comune spende 80 euro procapite rispetto ai 165 della media nazionale

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Ieri mattina sono scesi in piazza i lavoratori e le famiglie del settore delle politiche sociali. A rischio circa 9mila posti di lavoro e l'assistenza per 20mila cittadini che diventano 50mila se si considera la regione intera. La manifestazione promossa dalle 200 associazioni, aderenti al comitato 'il welfare non è lusso', riunite in un presidio davanti alla sede del comune di Napoli, è una delle prime iniziative di lotta per incalzare e sensibilizzare la neo giunta comunale sulla centralità delle politiche sociali. *"Dalla nuova amministrazione - spiega **Andrea Morniro-***

li della cooperativa Dedalus - *ci aspettiamo maggiore ascolto e attenzione in considerazione degli annunci fatti dal sindaco **Luigi De Magistris** in campagna elettorale e dal nuovo assessore che ben conosce le problematiche del settore".* Al Comune, il

comitato chiede il ripianamento del debito e risorse. Il Governo nazionale ha ridotto del 70 per cento il Fondo nazionale per le politiche sociali e la Campania è la regione più colpita nel Mezzogiorno con un taglio di circa 200 milioni di euro. A ciò, si aggiunge "l'esiguità" dell'investimento della Regione Campania pari a 13 milioni e la sospensione del trasferimento ai Comuni di fondi residui pari a circa 160 milioni di euro. La situazione, dunque, è drammatica e i numeri sono spietati. L'amministrazione comunale di Palazzo San Giacomo investe nel welfare poco più il 50 per cento della spesa media nazionale, ossia 80 euro procapite per abitante, rispetto ai 165 euro nazionali. Qualche esempio significativo. Nella Regione Val D'Aosta si investono 300 euro per ogni abitante. Tante le difficoltà. Ancora una volta, emergono i problemi relativi ai ritardi e ai tempi di pagamento da

parte dell'ente di Palazzo San Giacomo. Occorrono due-tre anni per liquidare le fatture. Ritardi che danneggiano le attività dei fornitori di servizi ossia le imprese sociali, gli operatori, gli utenti e le loro famiglie. Il settore delle politiche sociali è in ginocchio e rischiano di fallire aziende che garantiscono per conto del comune di Napoli attività di sostegno e di assistenza dei disabili, minori, anziani, tossicodipendenti, immigrati, donne vessate. Dunque, emergono difetti e carenze amministrative dovute alla mancanza di programmazione che hanno prodotto disattenzione sulla qualità e la quantità dei servizi. Le imprese e le cooperative sociali spesso hanno elargito risorse e sostituito le funzioni della pubblica amministrazione. Il comune di Napoli spende circa 80 milioni di euro l'anno per il welfare, risorse che vengono erogate a circa centocinquanta

organizzazioni e associazioni sociali. Il neo assessore **Sergio D'Angelo** è intenzionato a rilanciare il settore, aumentando gli investimenti. Come reperire le risorse? *"Tagliando gli sprechi inutili, implementando il livello di spesa, riorganizzando la finanza pubblica e riscossione delle imposte locali, sollecitando la regione e il comune a reinvestire sul welfare"* - sottolinea D'Angelo. Tra l'altro, in una città come Napoli dove con un'alta conflittualità sociale, è particolarmente necessario il welfare per rilanciare la ripresa economica. Il welfare non è l'assistenza dei poveri, dei bambini o dei tossicodipendenti. E' un sistema di regole per stare insieme per investire sulla collettività, sul benessere sociale e costruire una città sicura.

Emergono i problemi relativi ai ritardi nei pagamenti

RESTA IN BILICO IL RINNOVO DEL CONTRATTO IN HOUSE DI NAPOLI SOCIALE

L'assessore D'Angelo promette: entro sei mesi un piano di rientro dal debito

NAPOLI (c.c.) - Ieri mattina, il neo assessore comunale alle Politiche sociali **Sergio D'Angelo** e il commissario ad acta della Regione Campania **Luigi Di Marco**, hanno incontrato una delegazione del comitato di operatori sociali del "Welfare non è un lusso" ed ha attivato le prime iniziative per individuare soluzioni adeguate per il settore.

Assessore, il piano sociale di zona redatto dalla giunta di Rosa Russo Iervolino sarà messo in discussione?

"Assolutamente no. La Regione ha nominato un commissario ad acta che ha la funzione di controllare e verificare la correttezza delle spese sostenute, le rendicontazioni, la qualità della programmazione. Abbiamo offerto, la massima collaborazione istituzionale".

Le imprese e fornitori di servizi sociali sono creditori di milioni di euro...

"Sì, le imprese e le coop sociali vantano crediti che superano gli 80 milioni di euro. Ho deciso di incontrare tutti,

operatori sociali, titolari delle coop. Entro sei mesi, intendiamo promuovere un piano di rientro dal debito attraverso cessioni di credito. Stiamo verificando le condizioni per chiudere un accordo tra il Comune di Napoli e un gruppo di istituti bancari per essere nelle condizioni di saldare, attraverso le anticipazioni bancarie, almeno 25 milioni di euro alle imprese sociali. Stiamo verificando la possibilità di una collaborazione con la Fondazione con il Sud per agevolare l'accesso ai crediti".

Quali iniziative intende promuovere per la partecipata Napoli Sociale?

"Nell'ambito della manovra di bilancio stiamo cercando di reperire le risorse per rinnovare il contratto in house che scade il prossimo 30 giugno. L'azienda, però, deve essere riorganizzata. Il gruppo dirigente

aziendale ha alimentato troppa conflittualità sociale. Penso che vadano meglio organizzati i lavoratori e le attività da erogare".

Può fare qualche esempio?

"Non è possibile che gli autisti alle 9 accompagnano i ragazzi nelle scuole, ritornano negli autoparchi rimanendo inattivi per ore. Bisogna tagliare le consulenze, rivedere l'albo dei fornitori, cancellare gli sprechi prodotti dai corsi di formazione professionale".

In Napoli Sociale entreranno i privati?

"Non escludiamo nessuna possibilità. Valuteremo le soluzioni più convenienti".

Saranno prorogati i contratti d'appalto per l'assistenza scolastica ai disabili?

"Non saranno concesse proroghe. Sarà indetta un gara d'appalto annuale".



LA PROTESTA

TAVOLO PERMANENTE IN REGIONE, IERI ANCORA RIVOLTE CONTRO I TAGLI

Welfare, Comune "media" con le banche

di Cristina Conte

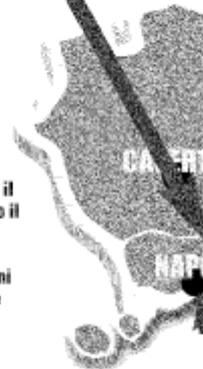
Gli operatori sociali di Napoli scendono di nuovo in piazza (nella foto). I lavoratori del movimento Il welfare non è un lusso hanno manifestato ieri davanti a Palazzo San Giacomo, in contemporanea a Roma, nella giornata della mobilitazione nazionale contro i tagli alle politiche sociali. «Siamo tornati in piazza per ricordare al Governo che ci siamo e continueremo a lottare per i nostri diritti - spiega Andrea Momioli, della cooperativa Dedalus - Il welfare non è un corollario, ma un nodo centrale. In un momento difficile anche per il Comune di Napoli, in cui ci sono seri problemi di bilancio e sarà complicato implementare la spesa sociale, si aspettiamo almeno che non ci siano ulteriori tagli». La Campania è la regione più colpita tra quelle del Mezzogiorno, con un taglio di 200,2 milioni, all'interno di un quadro caratterizzato da ritardi atavici nei pagamenti. I rappresentanti del comitato napoletano sono stati ricevuti prima dal neo-assessore alle Politiche Sociali Sergio D'Angelo e dal commissario regionale ad acta per il piano sociale di zona Luigi Di Marco; dopo dall'assessore all'Assistenza sociale della Regione Campania Ermanno Russo e dal responsabile di area Antonio Oddati. Il commissario ha spiegato che entro la fine di settembre saranno effettuate tutte le verifiche sulle presunte irregolarità del Comune nell'erogazione dei finanziamenti previsti dal Piano sociale di zona (annualità 2009 e 2010) con l'obiettivo di sbloccarli subito dopo. L'assessore D'Angelo ha affermato che sta verificando le condizioni per chiudere un accordo tra l'amministrazione comunale e un pool di banche per ottenere, entro il prossimo mese, anticipazioni finanziarie per l'importo complessivo di circa 25 milioni di euro. Il delegato al Welfare per il Comune sta anche studiando un programma di rientro di tutto il debito verso cooperative e associazioni e verificando possibili forme di collaborazione con la Fondazione con il Sud. Anche all'Uneba (Unione Nazionale Istituzioni e Iniziative di Assistenza Sociale) D'Angelo ha assicurato il massimo impegno e si è reso disponibile ad incontrare, nel più breve tempo possibile, le associazioni sia cattoliche che laiche per illustrare le modalità di attuazione del programma. Positivo l'incontro del comitato anche con l'assessore Russo che ha confermato l'im-



pegno di istituire una cabina di regia per destinare risorse aggiuntive al Comune. L'assessore si è impegnato a istituire un tavolo di confronto tecnico con il terzo settore entro una settimana sia per affrontare la questione dei ritardi nei pagamenti che per verificare la possibilità di nuove e più stabili prospettive per il welfare campano. Annunciati dalla Regione anche lo sblocco imminente di risorse per gli ambiti sociali della Campania e un fondo di garanzia di 25 milioni di euro per facilitare l'accesso al credito delle imprese sociali. «Se non verranno onorati gli impegni presi - promettono gli operatori sociali - scenderemo di nuovo in piazza». «Stiamo verificando le condizioni per chiudere un accordo tra il Comune di Napoli e un gruppo di istituti bancari - ha spiegato l'assessore D'Angelo - per essere nelle condizioni di saldare, attraverso le anticipazioni bancarie, almeno 25 milioni di euro alle organizzazioni sociali. Purtroppo i tagli nazionali alle politiche sociali hanno avuto gravi ripercussioni sull'Amministrazione cittadina, che è stata costretta negli ultimi anni a ridimensionare gli investimenti per il welfare».

**WELFARE, COOPERATIVE IN PIAZZA
CONTRO I TAGLI: TAVOLO IN REGIONE**

Cooperative sociali in piazza a Napoli in concomitanza con la manifestazione nazionale indetta dal Forum del Terzo settore che si sta svolgendo a Roma. Le circa 200 associazioni, aderenti al comitato "Il welfare non è un lusso", riunite davanti alla sede del Comune, rivendicano la centralità delle politiche sociali da parte della nuova amministrazione cittadina. "Dalla nuova amministrazione - spiega Andrea Morniroli, della cooperativa Dedalus - ci aspettiamo maggiore ascolto e attenzione in considerazione degli annunci fatti dal sindaco De Magistris in campagna elettorale e dal nuovo assessore che ben conosce le problematiche del settore". Al Comune, il comitato chiede il ripianamento del debito e risorse. Secondo quanto riferito, il Governo nazionale ha ridotto del 70 per cento il Fondo nazionale per le politiche sociali e la Campania è la regione più colpita nel Mezzogiorno con un taglio di circa 200 milioni di euro. A ciò, come evidenziato, si aggiunge "l'esiguità" dell'investimento della Regione Campania pari a 13 milioni e la sospensione del trasferimento ai Comuni di fondi residui pari a circa 160 milioni di euro. Una situazione che a Napoli rischia di compromettere il lavoro per circa 9mila operatori e l'assistenza a 20mila persone che diventano 50mila in tutta la Campania. Dall'assessore comunale Sergio D'Angelo, come spiegato dai rappresentanti della delegazione ricevuta a Palazzo San Giacomo, l'impegno a "rimettere il mandato qualora in sede di approvazione di bilancio si dovessero decidere tagli alla spesa sociale". Inoltre, nelle prossime settimane, l'esponente della Giunta incontrerà tre banche per far sì che le cooperative possano accedere a prestiti sulle fatture e verrà stilata un'intesa con la Regione per accedere a 60 milioni di euro di fondi europei.



Comune di Napoli: no ai tagli alla spesa sociale
Il comitato *Il welfare non è un lusso* invita la nuova amministrazione cittadina a rispettare il programma elettorale del sindaco

Napoli, mercoledì 29 giugno 2011 - Il comitato *Il welfare non è un lusso* invita la nuova amministrazione comunale a non prevedere tagli alla spesa sociale nel bilancio in discussione in queste ore. Il bilancio comunale in questi ultimi anni ha visto diminuire sempre più le risorse a disposizione per i servizi socio-assistenziali e socio-educativi, nonostante siano in aumento i bisogni di assistenza e sostegno sociale dei cittadini napoletani, specialmente di quelli più fragili.

In coerenza con quanto promesso in campagna elettorale dal sindaco Luigi de Magistris, le politiche sociali sono prioritarie in una città come Napoli e dovranno essere uno dei nodi centrali del nuovo governo cittadino.

Pur comprendendo la gravità della situazione economia e la difficoltà delle scelte di bilancio, chiediamo alla giunta di dare un segnale chiaro alla città, in linea con le promesse elettorali del sindaco de Magistris e con la volontà del neo assessore alle Politiche Sociali Sergio D'Angelo: priorità assoluta alle politiche sociali, con particolare attenzione ai diritti delle persone più in difficoltà.

Ufficio stampa
Ida Palisi
081 7872037 int. 220
320 5698735
ufficio.stampa@gescosociale.it

PSICHIATRIA

16.41 30/06/2011

Napoli, De Magistris: "Nessun taglio alle politiche sociali"

L'intervento del sindaco al convegno sulla salute mentale del gruppo Gesco: "Bisogna avere un pizzico di follia per affrontare le sfide di questa città". L'assessore D'Angelo: "bisogna intervenire affinché tutta la politica sia permeata dal sociale"



De Magistris con i ragazzi dell'istituto per non vedenti Paolo Colosimo

NAPOLI - "Bisogna avere un pizzico di follia per affrontare le sfide di questa città". Ad affermarlo è il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, che, a poche ore dall'approvazione del bilancio comunale, assicura: "Nessun taglio alle politiche sociali". Intervenuto oggi nel corso del convegno dal titolo "Salute mentale... Senza pregiudizi. Esperienze a confronto", promosso dal gruppo di imprese sociali Gesco, insieme all'Associazione Familiari Sofferenti Psichici (Afasp) e all'Associazione Italiana Residenze Salute Mentale (Airsam), il primo cittadino ha infatti promesso di "erigere una **linea Maginot** per evitare ulteriori tagli alla spesa sociale, allo scopo di ridurre le distanze e rendere Napoli meno diseguale e più a misura di tutti". "Il compito principale della politica - ha sottolineato il neoassessore al welfare Sergio D'Angelo - è prevenire il disagio. Ma bisogna intervenire affinché tutta la politica sia permeata dal sociale.

La ristrutturazione della spesa sociale deve passare attraverso un nuovo governo della città e una diversa gestione delle risorse complessive". "L'esperienza da cui provengo - ha aggiunto D'Angelo - rappresenta un continuo monito per me in questo nuovo incarico, perché sta sempre ad indicarmi che siamo tutti dalla stessa parte".

Sotto la lente di ingrandimento di psichiatri, operatori sociali ed altri esperti a confronto oggi "il modello napoletano di salute mentale", realizzato negli ultimi 30 anni nel capoluogo campano. Un modello basato sul concetto di integrazione - intesa come integrazione socio-sanitaria e collaborazione tra pubblico e privato sociale - e in cui un valore strategico hanno assunto i percorsi di inclusione sociale dei sofferenti psichici nelle politiche di promozione e tutela della salute mentale. Come ha spiegato Michele Gargiulo, della cooperativa Sociale L'Aquilone: "Tutta l'Italia si è giustamente commossa guardando 'Si può fare', ma quando è uscito il film qualche anno fa, per noi era una scena già vista". "Il nostro modello - ha proseguito lo psichiatra - non solo va salvaguardato dalla crisi e dalla minaccia di tagli, ma andrebbe anche valorizzato, se non addirittura importato altrove". A testimoniare l'efficacia è l'esperienza di una ex paziente, ora operatrice di una coop sociale napoletana, le cui parole sono state affidate stamattina alla voce e al volto dell'attrice Rosaria de Cicco.

In Campania secondo i dati forniti dalla regione (fonte: La salute mentale in Campania/Relazione dell'Agenzia Regionale Sanitaria sull'assistenza psichiatrica, 2007) sono 18.645 i ricoveri complessivi nelle varie Asl territoriali, mentre nel Sud Italia sono 48.000 (32.694 nel pubblico e 15.309 nel privato). A Napoli sono circa 17.500 le persone che utilizzano i servizi di Salute Mentale al 31 dicembre 2009 (fonte: Direzione Dipartimento Salute Mentale Asl Napoli 1 Centro). L'offerta di servizi per cittadini napoletani con disturbi mentali è assicurata da: 11 Unità Operative di Salute Mentale più; 7 Centri diurni di riabilitazione psico-sociale; 1 Centro diurno - l'Aquilone - per la formazione e l'inserimento lavorativo; 12 Strutture residenziali psichiatriche ad alta intensità assistenziale; 8 Strutture residenziali a bassa densità residenziale; 3 Servizi psichiatrici di diagnosi e cura (SPDC) presso gli ospedali Monaldi, San Gennaro e San Giovanni Bosco; 2 Cooperative di formazione e lavoro; 1 Show room nel centro storico della città, il negozio "Che follia!" (mn).

MALATTIE MENTALI COSÌ IL SINDACO DE MAGISTRIS

«Non ci sarà alcun taglio alla spesa sociale»

«Anche il sindaco ha avuto momenti nella vita in cui ha creduto di sprofondare e altri in cui gli è stato detto di essere pazzo a voler governare Napoli: ma bisogna avere un pizzico di follia per affrontare le grandi sfide di questa città». Così il sindaco Luigi de Magistris (nella foto) ha aperto ieri il convegno «Salute mentale... Senza pregiudizi. Esperienze a confronto», promosso all'istituto Paolo Colosimo dalle imprese sociali Gesco, con l'Associazione Familiari Sofferenti Psicici e l'Associazione Italiana Residenze Salute Mentale.



In questa occasione il sindaco ha assicurato: «non ci saranno tagli alla spesa sociale, Napoli deve essere una città per tutti». Concetto ribadito anche dall'assessore comunale alle Politiche sociali Sergio D'Angelo: «Bisogna intervenire affinché tutta la politica sia permeata dal sociale e sostenere gli interventi per la salute mentale, combattendo l'idea di sanità che mette al centro la malattia e non la persona. Il sofferente psichico va seguito anche nella ricerca di una abitazione e nel percorso di inserimento lavorativo».

Al centro del dibattito "il modello napoletano di salute mentale", realizzato negli ultimi 30 anni, basato sul concetto di integrazione, socio-sanitaria e tra pubblico e privato sociale, in cui un valore strategico hanno assunto le storie di inclusione sociale dei sofferenti psichici. Come l'esperienza di un'ex paziente, ora operatrice di una coop sociale, le cui parole sono state affidate ieri all'attrice Rosaria de Cicco. Un lieto fine simile a quello del film "Si può fare", «un film già visto per noi», ha spiegato Michele Gargiulo, psichiatra della cooperativa sociale L'Aquilone, che ha incitato a «salvaguardare il nostro patrimonio di esperienze, se non addirittura a importarlo, e discuterne in città con un appuntamento fisso all'anno». **Cristiana Conte**

Politiche sociali: tornano in piazza gli operatori

Domani prima conferenza congiunta del comitato Il welfare non è un lusso con le organizzazioni per i minori Uneba, Sam e La Rete

Dopo quattro anni di mobilitazione, denunciano il mancato rispetto degli impegni da parte di Regione, Asl e Comune di Napoli e l'aggravarsi della situazione dei servizi socio-assistenziali per i tagli del Governo. Previste nuove iniziative di lotta

Mercoledì 21 settembre 2011 ore 11.00

**Napoli, Sala del Consiglio Provinciale
Santa Maria La Nova, 43**

Napoli, martedì 20 settembre 2011 - Il comitato Il welfare non è un lusso, l'Uneba, la Federazione Sam e il Coordinamento La Rete organizzano per domani, mercoledì 21 settembre 2011 alle ore 11.00 presso la sede del consiglio provinciale di Santa Maria La Nova a Napoli una conferenza stampa per illustrare la situazione di crisi dei servizi socio-assistenziali nella regione, aggravata dai tagli del Governo e dai ritardi dei pagamenti da parte della Regione Campania, delle Asl e del Comune di Napoli.

Si tratta della prima iniziativa congiunta organizzata dal comitato Il welfare non è un lusso con le organizzazioni per i minori che più di tutte stanno soffrendo per la crisi del welfare in Campania che ha già portato alla chiusura di numerose strutture e di servizi per i bambini e i ragazzi.

Nel corso della conferenza i promotori renderanno conto nel dettaglio degli impegni non mantenuti da parte delle amministrazioni locali dopo quattro anni di mobilitazione, dell'aggravarsi della situazione a causa della recente manovra finanziaria e dei tagli alla spesa sociale da parte del Governo e anticiperanno i contenuti di una giornata di mobilitazione cittadina prevista per il 5 ottobre prossimo.

Interverranno alla conferenza Giovanni Laino, Antonio D'Andrea e Pasquale Calemme per il comitato Il welfare non è un lusso, Giacomo Smarrazzo di Legacoopsociali (che aderisce al comitato), Lucio Pirillo presidente dell'Uneba.

I promotori

Il comitato Il welfare non è un lusso riunisce circa 200 associazioni e cooperative sociali in tutta la Campania, impegnate in tutti i settori dei servizi socio-assistenziali. Legacoopsociali è l'organismo di rappresentanza delle cooperative sociali interno a Legacoop. L'Uneba è l'Unione nazionale delle istituzioni e iniziative di assistenza sociale e si occupa principalmente di assistenza ai bambini, come pure la Federazione Sam che riunisce le Strutture di accoglienza per minori e il Coordinamento La Rete.

Ufficio stampa
Ida Palisi 320 5698735
Maria Nocerino 331 1945022
081 7872037 int. 220/224
ufficio.stampa@gescosociale.it

21 SETTEMBRE 2011

Politiche sociali: tornano in piazza gli operatori

Conferenza congiunta del comitato Il welfare non è un lusso con le organizzazioni per i minori Uneba, Sam e La Rete

Dopo quattro anni di mobilitazione, denunciano il mancato rispetto degli impegni da parte di Regione, Asl e Comune di Napoli e l'aggravarsi della situazione dei servizi socio-assistenziali per i tagli del Governo. Previste nuove iniziative di lotta

Mercoledì 21 settembre 2011 ore 11.00

Napoli, Sala del Consiglio Provinciale
Santa Maria La Nova, 43

Napoli – Il comitato Il welfare non è un lusso, l'Uneba, la Federazione Sam e il Coordinamento La Rete organizzano per domani, mercoledì 21 settembre 2011 alle ore 11.00 presso la sede del consiglio provinciale di Santa Maria La Nova a Napoli una conferenza stampa per illustrare la situazione di crisi dei servizi socio-assistenziali nella regione, aggravata dai tagli del Governo e dai ritardi dei pagamenti da parte della Regione Campania, delle Asl e del Comune di Napoli.

Si tratta della prima iniziativa congiunta organizzata dal comitato Il welfare non è un lusso con le organizzazioni per i minori che più di tutte stanno soffrendo per la crisi del welfare in Campania che ha già portato alla chiusura di numerose strutture e di servizi per i bambini e i ragazzi.

Nel corso della conferenza i promotori renderanno conto nel dettaglio degli impegni non mantenuti da parte delle amministrazioni locali dopo quattro anni di mobilitazione, dell'aggravarsi della situazione a causa della recente manovra finanziaria e dei tagli alla spesa sociale da parte del Governo e anticiperanno i contenuti di una giornata di mobilitazione cittadina prevista per il 5 ottobre prossimo.

Interverranno alla conferenza Giovanni Laino, Antonio D'Andrea e Pasquale Calemme per il comitato Il welfare non è un lusso, Giacomo Smarrazzo di Legacoopsociali (che aderisce al comitato), Lucio Pirillo presidente dell'Uneba.

I promotori

Il comitato Il welfare non è un lusso riunisce circa 200 associazioni e cooperative sociali in tutta la Campania, impegnate in tutti i settori dei servizi socio-assistenziali. Legacoopsociali è l'organismo di rappresentanza delle cooperative sociali interno a Legacoop. L'Uneba è l'Unione nazionale delle istituzioni e iniziative di assistenza sociale e si occupa principalmente di assistenza ai bambini, come pure la Federazione Sam che riunisce le Strutture di accoglienza per minori e il Coordinamento La Rete.

Politiche sociali: tornano in piazza gli operatori



20/09/2011, ore 16:31 -

Napoli – Il comitato Il welfare non è un lusso, l'Uneba, la Federazione Sam e il Coordinamento La Rete organizzano per domani, mercoledì 21 settembre 2011 alle ore 11.00 presso la sede del consiglio provinciale di Santa Maria La Nova a Napoli una conferenza stampa per illustrare la situazione di crisi dei servizi socio-assistenziali nella regione, aggravata dai tagli del Governo e dai ritardi dei pagamenti da parte della Regione Campania, delle Asl e del Comune di Napoli.

Si tratta della prima iniziativa congiunta organizzata dal comitato Il welfare non è un lusso con le organizzazioni per i minori che più di tutte stanno soffrendo per la crisi del welfare in Campania che ha già

portato alla chiusura di numerose strutture e di servizi per i bambini e i ragazzi.

Nel corso della conferenza i promotori renderanno conto nel dettaglio degli impegni non mantenuti da parte delle amministrazioni locali dopo quattro anni di mobilitazione, dell'aggravarsi della situazione a causa della recente manovra finanziaria e dei tagli alla spesa sociale da parte del Governo e anticiperanno i contenuti di una giornata di mobilitazione cittadina prevista per il 5 ottobre prossimo.

Interverranno alla conferenza Giovanni Laino, Antonio D'Andrea e Pasquale Calemme per il comitato Il welfare non è un lusso, Giacomo Smarrazzo di Legacoopsociali (che aderisce al comitato), Lucio Pirillo presidente dell'Uneba.

I promotori

Il comitato Il welfare non è un lusso riunisce circa 200 associazioni e cooperative sociali in tutta la Campania, impegnate in tutti i settori dei servizi socio-assistenziali. Legacoopsociali è l'organismo di rappresentanza delle cooperative sociali interno a Legacoop. L'Uneba è l'Unione nazionale delle istituzioni e iniziative di assistenza sociale e si occupa principalmente di assistenza ai bambini, come pure la Federazione Sam che riunisce le Strutture di accoglienza per minori e il Coordinamento La Rete.

[di Redazione](#)

Riproduzione riservata ©

Campania che fa

Napoli. Politiche sociali: il 21 ore 11, tornano in piazza gli operatori

21/9/2011

Politiche sociali: tornano in piazza gli operatori

Il 21 settembre prima conferenza congiunta del comitato Il welfare non è un lusso con le organizzazioni per i minori Uneba, Sam e La Rete

Dopo quattro anni di mobilitazione, denunciano il mancato rispetto degli impegni da parte di Regione, Asl e Comune di Napoli e l'aggravarsi della situazione dei servizi socio-assistenziali per i tagli del Governo. Previste nuove iniziative di lotta

Mercoledì 21 settembre 2011 ore 11.00

Napoli, Sala del Consiglio Provinciale
Santa Maria La Nova, 43

Napoli – Il comitato Il welfare non è un lusso, l'Uneba, la Federazione Sam e il Coordinamento La Rete organizzano per domani, mercoledì 21 settembre 2011 alle ore 11.00 presso la sede del consiglio provinciale di Santa Maria La Nova a Napoli una conferenza stampa per illustrare la situazione di crisi dei servizi socio-assistenziali nella regione, aggravata dai tagli del Governo e dai ritardi dei pagamenti da parte della Regione Campania, delle Asl e del Comune di Napoli.

Si tratta della prima iniziativa congiunta organizzata dal comitato Il welfare non è un lusso con le organizzazioni per i minori che più di tutte stanno soffrendo per la crisi del welfare in Campania che ha già portato alla chiusura di numerose strutture e di servizi per i bambini e i ragazzi.

Nel corso della conferenza i promotori renderanno conto nel dettaglio degli impegni non mantenuti da parte delle amministrazioni locali dopo quattro anni di mobilitazione, dell'aggravarsi della situazione a causa della recente manovra finanziaria e dei tagli alla spesa sociale da parte del Governo e anticiperanno i contenuti di una giornata di mobilitazione cittadina prevista per il 5 ottobre prossimo.

Interverranno alla conferenza Giovanni Laino, Antonio D'Andrea e Pasquale Calemme per il comitato Il welfare non è un lusso, Giacomo Smarrazzo di Legacoopsociali (che aderisce al comitato), Lucio Pirillo presidente dell'Uneba.

I promotori

Il comitato Il welfare non è un lusso riunisce circa 200 associazioni e cooperative sociali in tutta la Campania, impegnate in tutti i settori dei servizi socio-assistenziali. Legacoopsociali è l'organismo di rappresentanza delle cooperative sociali interno a Legacoop. L'Uneba è l'Unione nazionale delle istituzioni e iniziative di assistenza sociale e si occupa principalmente di assistenza ai bambini, come pure la Federazione Sam che riunisce le Strutture di accoglienza per minori e il Coordinamento La Rete.

Ufficio stampa

Ida Palisi 320 5698735

Maria Nocerino 331 1945022

081 7872037 int. 220/224

ufficio.stampa@gescosociale.it

ore 11 - Napoli, Sala del Consiglio Provinciale, Santa Maria La Nova, 43

Politiche sociali: tornano in piazza gli operatori

Prima conferenza congiunta del comitato Il welfare non è un lusso con le organizzazioni per i minori Uneba, Sam e La Rete. Dopo quattro anni di mobilitazione, denunciano il mancato rispetto degli impegni da parte di Regione, Asl e Comune di Napoli e l'aggravarsi della situazione dei servizi socio-assistenziali per i tagli del Governo. Previste nuove iniziative di lotta. Interverranno alla conferenza Giovanni Laino, Antonio D'Andrea e Pasquale Calemme per il comitato Il welfare non è un lusso, Giacomo Smarrazzo di Legacoopsociali (che aderisce al comitato), Lucio Pirillo presidente dell'Uneba.

EMORRAGIA SOCIALE A NAPOLI

di: *Ida Palisi*

ITALIA → SOCIETÀ



Dalla cooperativa che deve seguire i senzatetto a piedi - perchè rimasta a secco di benzina - ai malati di AIDS che non possono essere accolti - perchè l'ASL non paga. Se in tutta Italia il welfare
(continua)

21.09.2011

 [LEGGI I COMMENTI »](#)

[0]

Le proteste del comitato 'Il welfare non è un lusso'

EMORRAGIA SOCIALE A NAPOLI

L'amministrazione del capoluogo campano spende 56 milioni in servizi, contro i 165 di media nazionale



Il camper per i senza dimora è rimasto senza benzina. Succede a Napoli, dove da stasera gli operatori che giorno e notte seguono i clochard della città saranno costretti ad andare in giro a piedi. La loro cooperativa sociale – che, sembra ormai un ossimoro, si chiama 'Il Camper' – farà più fatica a seguire 1600 persone senza una casa, un lavoro e una famiglia che in città hanno bisogno di un aiuto: dal cibo ai farmaci, dai vestiti all'avvio di un percorso di reinserimento nella società. Il Comune di Napoli non ha i soldi neanche per pagare il carburante.

Questa storia, paradossale, è solo la punta di un iceberg che da quattro anni sta mettendo in ginocchio i servizi socio-assistenziali del capoluogo campano. L'ente locale sconta gli errori di gestioni precedenti, ma è in crisi anche per i tagli del Governo al fondo sociale nazionale (in cui sono contenute le risorse che lo Stato stanziava annualmente con la legge finanziaria per le politiche di assistenza sociale), ridotto per il 2011 del 70%, tanto che sta distruggendo il welfare di moltissime città italiane.

Napoli, però, è messa peggio di tutte: appena 56 milioni di euro quelli investiti per la spesa sociale, contro una media nazionale di 165. Vale a dire che un cittadino napoletano vale molto meno di uno di Aosta, perché la quota pro-capite che la pubblica amministrazione napoletana gli mette a disposizione per garantirgli i servizi socio-assistenziali è del tutto insufficiente.

Perciò a Napoli è nato un comitato, diventato quest'anno nazionale: si chiama 'Il welfare non è un lusso' e riunisce sotto lo stesso nome duecento organizzazioni (cooperative sociali e associazioni) che si occupano di servizi socio-assistenziali.

Un movimento trasversale – per orientamento politico e credo religioso - che nel giugno scorso ha organizzato una manifestazione nazionale per il welfare, senza che portasse a nulla. La situazione è diventata talmente grave che il 5 ottobre prossimo scenderanno in piazza anche le suore e i preti, insieme a bambini, disabili e famiglie. Oltre, ovviamente, agli operatori sociali che in Campania sono tra i 7 mila e i 9 mila e che continuano a lavorare anche senza percepire regolarmente lo stipendio.

A non pagare, infatti, è il Comune di Napoli (200 milioni di euro di debiti) ma anche la Asl napoletana (circa 20 milioni di euro, stimano le organizzazioni) mentre la Regione Campania tiene fermi alcuni fondi dedicati al sociale, e non istituisce alcun tavolo di confronto con il terzo settore, nonostante lo abbia promesso più volte. " *Stiamo subendo uno stillicidio quotidiano* – spiega Giovanni Laino, uno dei portavoce de 'Il welfare non è un lusso' - *di perdite di operatori sociali che non vengono pagati e di servizi che vengono chiusi. Ci sono organizzazioni che dopo vent'anni di lavoro si trovano oggi ad avere il problema di come pagare le bollette*". " *Chiediamo chiarezza sul futuro dei progetti* – conclude Laino – *del Comune di Napoli, e un piano di rientro del debito, serio e corretto sulla programmazione*".

Gli operatori usano perlopiù toni soft con il comune napoletano, perché l'appoggio alla nuova giunta de Magistris è stato quasi unanime: tuttavia è di oggi la notizia che l'ente locale napoletano non ha rifinanziato le educative territoriali, vale a dire i servizi di accoglienza dei minori a rischio dislocati su tutto il territorio cittadino: 33 in tutto, che accolgono da un minimo di 30 a un massimo di 60 bambini tra i 7 e i 13 anni, per un totale di circa 2 mila minori. La notizia sta già provocando un tam tam di polemiche sui social network, e la reazione delle cooperative che si occupano di minori non si farà attendere.

Hanno chiuso pure le 18 ludoteche cittadine cui afferivano circa 2500 bambini. **Quello dei servizi per i bambini e gli adolescenti è il settore più critico a Napoli: anche l'Uneba** (l'Unione nazionale delle istituzioni e iniziative di assistenza sociale, che si occupa principalmente di assistenza ai minori) **denuncia che già 300 bambini sono senza assistenza perché 3 semi-convitti hanno chiuso.** " *La crisi riguarda tutti* – spiega il Presidente regionale dell'Uneba Lucio Pirillo – *e stanno chiudendo anche le strutture religiose*".

Non ci sono più soldi neanche per le azioni di contrasto alla tratta e resteranno senza accoglienza i malati di Aids: l'Asl Napoli 1 deve 600mila euro alle uniche due case famiglia della Campania, la Masseria Raucci aperta nel 2005 e gestita dalla cooperativa sociale Il Millepiedi, e la Riario Sforza gestita dall'opera **Don Guanella**, voluta nel 2003 dalla Caritas. Entrambe non accettano più utenti. *"In Campania non sono neanche sufficienti a coprire la domanda di accoglienza delle persone affette da Hiv – denuncia **Pasquale Calemme** presidente della coop Millepiedi – perché possono ospitare complessivamente 30 persone su una domanda di almeno un centinaio. La Asl continua a non pagare i debiti nonostante esista un "fondo Aids" dedicato".*

Politiche sociali: il 5 ottobre giornata di mobilitazione generale

Le chiavi dei servizi socio-assistenziali saranno consegnate simbolicamente al Prefetto, a de Magistris e Caldoro. E intanto chiudono le Educative territoriali, i semi-convitti per i minori e le case famiglia per i malati di Aids

Napoli - I servizi sociali e socio-sanitari a Napoli e in Campania stanno chiudendo. Le uniche due case famiglia nella regione per malati di Aids già non accolgono più pazienti, mentre a Napoli le educative territoriali per i bambini sono ferme, le ludoteche sono chiuse, i semi-convitti sono in gravissime difficoltà. A lanciare l'allarme oggi in conferenza stampa congiunta i rappresentanti del comitato **Il welfare non è un lusso** Giovanni Laino, Antonio D'Andrea e Pasquale Calemme, Giacomo Smarrazzo responsabile di Legacoopsociali Campania, il presidente dell'Uneba Lucio Pirillo e il segretario regionale Antonio Cicia. Tutti, in rappresentanza di centinaia di associazioni e cooperative sociali laiche e cattoliche, hanno denunciato il mancato rispetto degli impegni da parte di **Comune di Napoli, Regione Campania e Asl Napoli 1** dopo quattro anni di mobilitazione: nessun tavolo di confronto è stato aperto con le organizzazioni sociali nonostante le promesse in tal senso dalla Regione, che non ha neanche sbloccato i fondi per il sociale né avviato le procedure per la fine del Commissariamento dell'ambito Napoli, come pure non ha nominato i sub commissari della Asl Napoli 1, che si stima abbia un debito di almeno 20 milioni di euro per i servizi socio-sanitari gestiti dal terzo settore. Il Comune di Napoli, che sconta il deficit delle amministrazioni precedenti, ha ancora un debito di 200 milioni con coop e associazioni e ha investito appena 56 milioni nella spesa sociale, anche a causa dei tagli al fondo sociale da parte del Governo e dei minori trasferimenti ai comuni.

I rappresentanti delle organizzazioni sociali hanno annunciato che il 5 ottobre prossimo in piazza del Gesù terranno una giornata di mobilitazione cittadina in cui saranno coinvolti gli operatori sociali, le suore e i religiosi che operano nei servizi socio-assistenziali e tutti i beneficiari dei servizi (bambini, anziani, persone disabili, sofferenti psichici, ex tossicodipendenti, immigrati, malati di Aids e di Alzheimer) con le loro famiglie, e saranno consegnate simbolicamente al Prefetto di Napoli Andrea De Martino, al sindaco Luigi de Magistris e al presidente della Regione Campania Stefano Caldoro le chiavi dei servizi che stanno chiudendo.

«Stiamo subendo uno stillicidio quotidiano - ha detto **Giovanni Laino** - di perdite di operatori sociali che non vengono pagati e di servizi che vengono chiusi. Ci sono organizzazioni che dopo vent'anni di lavoro si trovano oggi ad avere il problema di come pagare le utenze». «Chiediamo chiarezza sul futuro dei progetti - ha concluso Laino - del Comune di Napoli, e un piano di rientro del debito, serio e corretto sulla programmazione». È di oggi la notizia che l'ente locale non ha rifinanziato le educative territoriali, vale a dire i servizi di accoglienza dei minori a rischio dislocati su tutto il territorio cittadino: 33 in tutto, che accolgono da un minimo di 30 a un massimo di 60 bambini tra i 7 e i 13 anni, per un totale di circa 2mila minori. Quello dei servizi per i bambini e gli adolescenti è il settore più critico: l'Uneba denuncia che già 300 bambini sono senza assistenza perché 3 semi-convitti hanno già chiuso. «La crisi riguarda tutti - spiega il presidente dell'Uneba **Lucio Pirillo** - stanno chiudendo anche le strutture religiose». Il mancato rispetto degli impegni da parte della Regione Campania e della Asl Napoli 1 sta comportando anche la chiusura delle uniche due case famiglia per malati di Aids della regione: la Masseria Raucci aperta nel 2005 gestita dalla cooperativa sociale Il Millepiedi, e la Riario Sforza gestita dall'opera Don Guanella e aperta nel 2003 dalla Caritas, ora non accettano più utenti. «In Campania non sono neanche sufficienti a coprire la domanda di accoglienza delle persone affette da Hiv - denuncia **Pasquale Calemme** - perché possono ospitare complessivamente 30 persone su una domanda di almeno un centinaio. La Asl ha debiti per 600mila euro con le due strutture, e non paga nonostante esista un "fondo Aids" dedicato».

Ufficio stampa
Ida Palisi 320 5698735
Maria Nocerino 331 1945022
081 7872037 int. 220/224
ufficio.stampa@gescosociale.it

WELFARE: NAPOLI; STRUTTURE SENZA FONDI, SERVIZI A RISCHIO

(ANSA) - NAPOLI, 21 SET - "I servizi sociali e socio-sanitari a Napoli e in Campania stanno chiudendo. Le uniche due case famiglia nella regione per malati di Aids già non accolgono più pazienti, mentre a Napoli le educative territoriali per i bambini sono ferme, le ludoteche sono chiuse, i semi-convitti sono in gravissime difficoltà". A lanciare l'allarme sono stato i rappresentanti del comitato Il welfare non è un lusso Giovanni Laino, Antonio D'Andrea e Pasquale Calemme, Giacomo Smarrazzo responsabile di Legacoopsociali Campania, il presidente dell'Uneba Lucio Pirillo e il segretario regionale Antonio Cicia.

"Tutti, in rappresentanza di centinaia di associazioni e cooperative sociali laiche e cattoliche, hanno denunciato il mancato rispetto degli impegni da parte di Comune di Napoli, Regione Campania e Asl Napoli 1 dopo quattro anni di mobilitazione: nessun tavolo di confronto è stato aperto con le organizzazioni sociali nonostante le promesse in tal senso dalla Regione, che non ha neanche sbloccato i fondi per il sociale né avviato le procedure per la fine del Commissariamento dell'ambito Napoli, come pure non ha nominato i sub commissari della Asl Napoli 1, che si stima abbia un debito di almeno 20 milioni di euro per i servizi socio-sanitari gestiti dal terzo settore. Il Comune di Napoli, che sconta il deficit delle amministrazioni precedenti, ha ancora un debito di 200 milioni con coop e associazioni e ha investito appena 56 milioni nella spesa sociale, anche a causa dei tagli al fondo sociale da parte del Governo e dei minori trasferimenti ai comuni", hanno denunciato i rappresentanti delle organizzazioni sociali annunciando che il 5 ottobre prossimo in piazza del Plebiscito terranno una giornata di mobilitazione cittadina in cui saranno coinvolti gli operatori sociali, le suore e i religiosi che operano nei servizi socio-assistenziali e tutti i beneficiari dei servizi (bambini, anziani, persone disabili, sofferenti psichici, ex tossicodipendenti, immigrati, malati di Aids e di Alzheimer) con le loro famiglie, e saranno consegnate simbolicamente al Prefetto di Napoli Andrea De Martino, al sindaco Luigi de Magistris e al presidente della Regione Campania Stefano Caldoro le chiavi dei servizi che stanno chiudendo. (ANSA).

TERZO SETTORE

17.36 21/09/2011

Napoli, chiudono i servizi: in strada oltre 2 mila minori

Il comune non rfinanzia l'accoglienza dei minori a rischio dislocata su tutto il territorio cittadino: 33 centri in tutto, che accolgono da un minimo di 30 a un massimo di 60 bambini tra i 7 e i 13 anni

NAPOLI – A Napoli più di 2mila bambini e ragazzi non avranno più un luogo dove incontrarsi e sfuggire alla strada. È di oggi la notizia che il comune non ha rfinanziato le educative territoriali, vale a dire i servizi di accoglienza dei minori a rischio dislocati su tutto il territorio cittadino: 33 in tutto, che accolgono da un minimo di 30 a un massimo di 60 bambini tra i 7 e i 13 anni. Una situazione – quella denunciata oggi nel capoluogo campano dai rappresentanti del comitato Il welfare non è un lusso e dell'Uneba (Unione nazionale delle istituzioni e iniziative di assistenza sociale) – che non riguarda solo le strutture gestite dalle associazioni e dalle cooperative sociali. A rischio sono anche i centri socio-educativi diretti dagli istituti religiosi, a cui l'amministrazione comunale deve circa 50 milioni di euro (sui complessivi 200 a cui ammonta il debito del comune verso le organizzazioni del terzo settore).

Già tre semi-convitti gestiti dall'Uneba (che assiste 2500 minori e circa 800 anziani, dando lavoro a oltre 3mila persone), hanno sottolineato oggi in conferenza stampa il presidente Lucio Pirillo e il segretario regionale Antonio Cicia, e che si trovano in quartieri a rischio come Barra e il rione Sanità, hanno chiuso i battenti, lasciando senza assistenza oltre 300 bambini e mandando a casa 30 lavoratori. Grande delusione esprime anche Marianna Giordano, responsabile della coop L'Orsa Maggiore, che dalla sua pagina di Facebook si rivolge direttamente al sindaco di Napoli. "Siamo molto arrabbiati: abbiamo creduto che avresti mantenuto l'impegno della continuità dei centri di educativa territoriale, così faticosamente accreditati, servizio d'eccellenza a livello nazionale. Invece ancora una volta la nostra buona fede di cittadini, operatori, imprenditori sociali è stata tradita e siamo anche stati trattati vergognosamente: senza preavviso i bambini sono rimasti senza servizio, le loro famiglie da sole, le nostre famiglie, in città più di 200, senza lavoro". (mn)

Cooperative sociali, in Campania “stillicidio quotidiano di servizi chiusi”

La conferenza del comitato “Il welfare non è un lusso”: insieme organizzazioni di origine laica e religiosa denunciano. Solo a Napoli il comune ha un debito di 200 milioni. Mercoledì 5 ottobre una giornata di mobilitazione cittadina

NAPOLI – Si leva da Napoli un grido d’allarme per la situazione drammatica in cui versano i servizi sociali e socio-sanitari della Campania. Cooperative e associazioni, per la prima volta insieme organizzazioni di origine laica e religiosa, hanno denunciato oggi, nel corso di una conferenza stampa promossa nel capoluogo campano da comitato Il welfare non è un lusso, Uneba (Unione nazionale delle istituzioni e iniziative di assistenza sociale), Federazione Sam e Coordinamento La Rete, la crisi di un sistema che ha già portato alla chiusura di numerose strutture e di servizi per i bambini e i ragazzi. “Stiamo subendo uno stillicidio quotidiano – ha detto uno dei rappresentanti del comitato, Giovanni Laino – di perdite di operatori sociali che non vengono pagati e di servizi che vengono chiusi. Ci sono organizzazioni che dopo vent’anni di lavoro si trovano oggi ad avere il problema di come pagare le bollette”.

Dopo quattro anni di mobilitazione nessun tavolo di confronto è stato aperto con le organizzazioni sociali nonostante le promesse in tal senso dalla Regione, che non ha neanche sbloccato i fondi per il sociale né avviato le procedure per la fine del Commissariamento dell’ambito Napoli, come pure non ha nominato i sub commissari della Asl Napoli 1, che si stima abbia un debito di 20 milioni di euro per servizi socio-sanitari ad anziani, disabili, ex tossicodipendenti, malati di Aids e di Alzheimer. Il Comune di Napoli, che sconta il deficit delle amministrazioni precedenti, ha ancora un debito di 200 milioni con coop e associazioni e ha investito appena 56 milioni nella spesa sociale, anche a causa dei tagli alla spesa sociale da parte del Governo. I ritardi di pagamento vanno oltre i due anni, in alcuni casi (come in quello dell’Uneba, che gestisce a Napoli i semi-convitti per minori e alcune strutture per anziani) arrivano a superare i tre anni. Sono circa 20mila gli utenti che rischiano di perdere l’assistenza e il numero di operatori sociali, che nonostante la situazione hanno continuato a lavorare anche senza percepire alcuno stipendio, il cui posto di lavoro è a rischio si aggira tra i 7mila e i 9mila.

Alcune strutture sono già state chiuse. Tra queste: la comunità per sieropositivi e malati di Aids “Masseria Raucci” gestita dalla cooperativa Il Millepiedi, una delle due strutture presenti su tutto il territorio regionale, che al momento ha sospeso gli ingressi perché i fondi che dovrebbero essere vincolati sono bloccati dalle Asl (nel caso specifico delle Aziende sanitarie locali, che pure devono al terzo settore vari milioni di euro, i ritardi di pagamento arrivano a 16 mesi). Ma sono soprattutto i servizi per l’infanzia a rischiare grosso: le 33 educative territoriali destinate agli adolescenti dei quartieri più disagiati di Napoli non sono stati rifinanziati (ogni centro socio-educativo può ospitare fino a 60 bambini e ragazzi, quindi parliamo di un bacino di utenza di circa 2000 minori a rischio); e non ci sono più risorse neanche per le 18 ludoteche cittadine (utenti: circa 2500 bambini). Non ci sono soldi neanche per i servizi di contrasto alla tratta di donne costrette a prostituirsi e per quelli destinati ai senza dimora.

Per dare forza a una vertenza sociale, che è sempre più nazionale alla luce anche dei tagli previsti dalla manovra finanziaria, il terzo settore campano annuncia per mercoledì 5 ottobre una giornata di mobilitazione cittadina cui è prevista la partecipazione di migliaia di persone, tra cui bambini, ragazzi, anziani, disabili, sofferenti psichici, ex tossicodipendenti. “Quello che si deve salvaguardare – spiega il responsabile campano di Legacoopsociali – è il diritto al welfare dei cittadini più fragili. È necessario un atto di coraggio da parte dei nostri amministratori pubblici”. Sono due le richieste principali che le organizzazioni sociali rivolgono alle istituzioni locali: prevedere un piano di rientro del debito e fare chiarezza sul futuro dei servizi. In quell’occasione scenderanno in piazza anche le suore e gli operatori sociali consegneranno simbolicamente le chiavi dei servizi socio-assistenziali al Prefetto di Napoli, al sindaco di Napoli De Magistris, al governatore della regione Campania Caldoro. (mn)

CRONACA: Politiche sociali: il 5 ottobre giornata di mobilitazione generale

MERCOLEDÌ 21 SETTEMBRE 2011 16:19 VISITE: 21



NAPOLI- I servizi sociali e socio-sanitari a Napoli e in Campania stanno chiudendo. Le uniche due case famiglia nella regione per malati di Aids già non accolgono più pazienti, mentre a Napoli le educative territoriali per i bambini sono ferme, le ludoteche sono chiuse, i semi-convitti sono in gravissime difficoltà. A lanciare l'allarme oggi in conferenza stampa congiunta i rappresentanti del comitato Il welfare non è un lusso Giovanni Laino, Antonio D'Andrea e Pasquale Calemme, Giacomo Smarrazzo responsabile di Legacoopsociali Campania, il presidente dell'Uneba Lucio Pirillo e il segretario regionale Antonio Cicia. Tutti, in rappresentanza di centinaia di associazioni e cooperative sociali laiche e cattoliche, hanno denunciato il mancato rispetto degli impegni da parte di Comune di Napoli, Regione Campania e Asl Napoli 1 dopo quattro anni di mobilitazione: nessun tavolo di confronto è stato aperto con le organizzazioni sociali nonostante le promesse in tal senso dalla Regione, che non ha neanche sbloccato i fondi per il sociale né avviato le procedure per la fine del Commissariamento dell'ambito Napoli, come pure non ha nominato i sub commissari della Asl Napoli 1, che si stima abbia un debito di almeno 20 milioni di euro per i servizi socio-sanitari gestiti dal terzo settore.



Il Comune di Napoli, che sconta il deficit delle amministrazioni precedenti, ha ancora un debito di 200 milioni con coop e associazioni e ha investito appena 56 milioni nella spesa sociale, anche a causa dei tagli al fondo sociale da parte del Governo e dei minori trasferimenti ai comuni. I rappresentanti delle organizzazioni sociali hanno annunciato che il 5 ottobre prossimo in piazza del Gesù terranno una giornata di mobilitazione cittadina in cui saranno coinvolti gli operatori sociali, le suore e i religiosi che operano nei servizi socio-assistenziali e tutti i beneficiari dei servizi (bambini, anziani, persone disabili, sofferenti psichici, ex tossicodipendenti, immigrati, malati di Aids e di Alzheimer) con le loro famiglie, e saranno consegnate simbolicamente al Prefetto di Napoli Andrea De Martino, al sindaco Luigi de Magistris e al presidente della Regione Campania Stefano Caldoro le chiavi dei servizi che stanno chiudendo. «Stiamo subendo uno sterminio quotidiano – ha detto Giovanni Laino – di perdite di operatori sociali che non vengono pagati e di servizi che vengono chiusi. Ci sono organizzazioni che dopo vent'anni di lavoro si trovano oggi ad avere il problema di come pagare le utenze». «Chiediamo chiarezza sul futuro dei progetti – ha concluso Laino – del Comune di Napoli, e un piano di rientro del debito, serio e corretto sulla programmazione». È di oggi la notizia che l'ente locale non ha rifinanziato le educative territoriali, vale a dire i servizi di accoglienza dei minori a rischio dislocati su tutto il territorio cittadino: 33 in tutto, che accolgono da un minimo di 30 a un massimo di 60 bambini tra i 7 e i 13 anni, per un totale di circa 2mila minori. Quello dei servizi per i bambini e gli adolescenti è il settore più critico: l'Uneba denuncia che già 300 bambini sono senza assistenza perché 3 semi-convitti hanno già chiuso. «La crisi riguarda tutti – spiega il presidente dell'Uneba Lucio Pirillo – stanno chiudendo anche le strutture religiose». Il mancato rispetto degli impegni da parte della Regione Campania e della Asl Napoli 1 sta comportando anche la chiusura delle uniche due case famiglia per malati di Aids della regione: la Masseria Raucci aperta nel 2005 gestita dalla cooperativa sociale Il Millepiedi, e la Riario Sforza gestita dall'opera Don Guanella e aperta nel 2003 dalla Caritas, ora non accettano più utenti. «In Campania non sono neanche sufficienti a coprire la domanda di accoglienza delle persone affette da Hiv – denuncia Pasquale Calemme – perché possono ospitare complessivamente 30 persone su una domanda di almeno un centinaio. La Asl ha debiti per 600mila euro con le due strutture, e non paga nonostante esista un "fondo Aids" dedicato».

Campania, chiude il Terzo settore: soldi finiti

il dramma

Bandiera bianca dalle associazioni: senza assistenza migliaia di bambini, anziani, tossici, malati psichici

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

È più di una sensazione, assecondata dalla permanente disattenzione e dall'irresponsabilità delle istituzioni verso le fasce più deboli della popolazione, ma il Terzo Settore in Campania sta per scomparire mentre nella regione sono in corso le prove per la privatizzazione del welfare. La denuncia, chiara e grave, giunge dalle organizzazioni sociali che dopo quattro anni di mobilitazione individuale hanno deciso di fare fronte comune. Per la prima volta il comitato Il welfare non è un lusso, l'Uneba, la Legacoopsociali, la Federazione Sam e il Coordinamento La Rete illustrano congiuntamente la situazione di crisi dei servizi socio-assistenziali in Campania e a Napoli in particolare, aggravata dai tagli del governo centrale e dagli annosi ritardi dei pagamenti da parte della Regione Campania, delle Asl, dei Comuni. Restrizioni che hanno già portato alla chiusura di strutture e di servizi per i bambini e i ragazzi in una regione dove la povertà è in aumento. L'elenco è lungo e lo diventa ogni giorno di più. È di ieri la notizia che il Comune di Napoli non ha rifinanziato le educative territoriali, vale a dire i servizi di accoglienza dei minori a rischio dislocati su tutto il territorio cittadino: 33 in tutto, che accolgono bambini tra i 7 e i 13 anni

per un totale di circa 2mila minori. Quello dei servizi per i bambini e gli adolescenti è il settore più critico: l'Uneba (Unione degli Istituti religiosi e laici di Assistenza Sociale) che a Napoli assiste 3mila minori e 700 anziani, annuncia che 300 bambini sono senza assistenza perché 3 semi-convitti hanno chiuso. Il mancato rispetto degli impegni da parte della Regione Campania e della Asl Napoli 1 sta comportando anche la chiusura delle uniche due case famiglia per malati di Aids della regione: la Masseria Raucci aperta nel 2005, gestita dalla cooperativa sociale Il Millepiedi, e la Riario Sforza, gestita dall'opera Don Guanella e aperta nel 2003 dalla Caritas, non accettano più utenti.

Nessun tavolo di confronto è stato aperto con le organizzazioni sociali nonostante le promesse della Regione, che non ha sbloccato i fondi per il sociale né avviato le procedure per la fine del commissariamento dell'ambito Napoli né nominato i sub commissari della Asl Napoli 1, che si stima abbia un debito di 20 milioni di euro per i servizi socio-sanitari gestiti dal Terzo settore. Il Comune di Napoli, che sconta il deficit delle amministrazioni precedenti, ha un debito di 200 milioni con coop e associazioni e ha investito appena 56 milioni nella spesa sociale.

La situazione per chi è più fragile, per le loro famiglie e per chi li sostiene è sempre più drammatica e non meno di 50mila tra bambini e anziani, tossicodipendenti, malati psichici, disabili resteranno senza assistenza e senza accoglienza. Il Terzo settore, su cui in pratica è stato caricato il welfare, chiede ora alla Regione di farsi carico delle responsabilità che come ente territoriale ha per costruire una diffusa solidarietà sociale.



Nuovo allarme dopo il blocco dei pagamenti causato dal taglio dei fondi: "Qui chiude tutto"

Welfare, si mobilitano le associazioni sit-in il 5 ottobre, accuse a Realfonzo

ROSSELLA NOCCA

NUOVO allarme del comitato "Il welfare non è un lusso". Ieri, nella sala del consiglio provinciale, le associazioni che effettuano l'assistenza a chi vive nel disagio hanno annunciato una giornata di mobilitazione cittadina il 5 ottobre in piazza del Gesù. I lavoratori consegneranno simbolicamente al prefetto De Martino, al sindaco de Magistris e al presidente della Regione Caldoro le chiavi dei servizi sociali che stanno chiudendo in seguito al taglio dei fondi. Gli operatori, dopo quattro anni di battaglie, reclamano entro 15 giorni un piano di rientro del debito del Comune nei confronti del terzo settore, che ammonta a 200 milioni. Chiedono inoltre un dialogo con la Regione per sbloccare i fondi per il sociale e avviare le procedure per la fine del commissariamento dell'ambito Napoli e un confronto con l'Asl Napoli 1 per la nomina dei subcommissari e il rientro dei circa 20 milioni di debito.

Riesplode la polemica con l'assessore comunale al Bilancio Riccardo Realfonzo: «Per il 2011 il Comune ha investito appena 56 milioni, 6 in meno dello scorso anno e, stando alle dichiarazioni di Realfonzo — scrivono le associazioni in un documento — c'è il rischio che la spesa so-

ciale si cancelli del tutto. Le stesse argomentazioni, il deficit, usate dal governo nazionale e dalla Regione». Rincarà la dose Antonio D'Andrea, uno degli operatori: «E pensare che de Magistris, in campagna elettorale, aveva puntato molto sul welfare municipale».

I numeri della spesa sociale in Italia sono drammatici: con la Finanziaria il Fondo per le politiche sociali è stato ridotto del 70%. Particolarmente critica la situazione in Campania, dove sono stati tagliati ben 200,2 milioni. Se la spesa sociale di un Comune è in media di 165 euro per ogni cittadino, a Napoli è di soli 60 euro. Il welfare, nella città partenopea, coinvolge circa 8 mila operatori sociali e 20 mila utenti fra bambini, anziani, disabili, sofferenti psichici, ex tossicodipendenti, immigrati, malati di Aids e di Alzheimer. I dipendenti patiscono ritardi fino a 3 anni nella riscossione degli stipendi. Le strutture sono indebitate con le banche. Diciotto ludoteche e tre semi-convitti hanno chiuso i battenti. È di ieri la notizia che l'ente locale non ha rifinanziato le 33 educative territoriali per i minori a rischio. Le uniche due case famiglia per malati di Aids, la Masseria Raucci della cooperativa Il Millepiedi e la Riaro Sforza dell'opera Don Guanella, non accettano più utenti.

Affonda il welfare

Duemila bambini restano senza «educativa»

NAPOLI — I rappresentanti del comitato "Il welfare non è un lusso" contro de Magistris: «Ci hai tradito», dicono in conferenza stampa e per iscritto, in una lettera pubblica. Duemila bambini resteranno senza educativa territoriale e chiudono i semiconvitti per minori e le case famiglia per malati di Aids: a Napoli e in Campania «affonda il welfare, ormai senza più risorse». L'allarme dei rappresentanti del comitato, dell'Uneba, del coordinamento Sam e de La Rete è a Santa Maria la Nova. Gli operatori sociali hanno annunciato una nuova mobilitazione per mercoledì 5 ottobre a piazza del Plebiscito: quel giorno

saranno simbolicamente consegnate le chiavi dei servizi in chiusura al prefetto, al sindaco e a Caldoro. «Stiamo subendo uno stillicidio quotidiano - dice Giovanni Laino - di operatori sociali che non vengono pagati e di servizi che vengono chiusi. Centri che dopo vent'anni di lavoro non hanno risorse per le utenze. Chiediamo chiarezza sui progetti del Comune e un piano di rientro del debito, serio e corretto». Per il mancato rifinanziamento dell'educativa territoriale, alla fine di 33 servizi rivolti a 2mila minori tra i 7 e i 13 anni e alla perdita di 200 posti di lavoro, si aggiungono 300 bambini senza assistenza per 3 semiconvitti già chiusi. «Caro sindaco — scrive Marianna Giordano de L'Orsa Maggiore — abbiamo creduto che avresti mantenuto l'impegno della continuità dei centri. La nostra buona fede è stata tradita».

Giuseppe Manzo

Welfare

Strutture senza fondi: assistenza a rischio

Chiudono le due case famiglia per malati di aids. E rischiano altrettanto tutte le strutture educative territoriali per i bambini, le ludoteche, i semi-convitti. A lanciare l'allarme sono stati, ieri mattina, i rappresentanti del comitato «Il welfare non è un lusso» Giovanni Laino, Antonio D'Andrea e Pasquale Calemme, nonché Giacomo Smarrazzo responsabile di Legacoopsociali Campania, il presidente dell'Uneba Lucio Pirillo e il segretario regionale Antonio Cicia.

Tutti, in rappresentanza di centinaia di associazioni e cooperative sociali laiche e cattoliche, hanno denunciato il mancato rispetto degli impegni da parte di Comune, Regione e Asl Napoli 1. «Nessun tavolo di confronto è stato aperto con le organizzazioni sociali nonostante le promesse in tal senso dalla Regione, che non ha neanche sbloccato i fondi per il sociale né avviato le procedure per la fine del commissariamento dell'ambito Napoli. E neppure ha nominato i sub commissari della Asl Napoli 1, che si stima abbia un debito di almeno 20 milioni di euro per i servizi socio-sanitari gestiti dal terzo settore» è scritto in una nota diffusa ieri a fine conferenza.

«Il Comune, che sconta il deficit delle amministrazioni precedenti, ha ancora un debito di 200 milioni con coop e associazioni e ha investito appena 56 milioni nella spesa sociale, anche a causa dei tagli al fondo sociale da parte del Governo e dei minori trasferimenti ai comuni» hanno denunciato i rappresentanti delle organizzazioni sociali annunciando che il 5 ottobre prossimo in piazza del Plebiscito terranno una giornata di mobilitazione cittadina in cui saranno coinvolti gli operatori sociali, le suore e i religiosi che operano nei servizi socio-assistenziali e tutti i beneficiari dei servizi (bambini, anziani, persone disabili, sofferenti psichici, ex tossicodipendenti, immigrati, malati di aids e di Alzheimer) con le loro famiglie, e saranno consegnate simbolicamente al Prefetto De Martino, al sindaco de Magistris e al presidente della Regione Caldoro le chiavi dei servizi che stanno chiudendo.

m.l.p.

WELFARE**ASSISTENZA NEGATA. PROGRAMMATA UNA MANIFESTAZIONE DI PROTESTA**

Servizi sociali chiusi, al sindaco le chiavi

I servizi sociali e socio-sanitari a Napoli stanno chiudendo. Le educative territoriali per i bambini sono ferme, le ludoteche sono chiuse, i semi-convitti sono in gravissime difficoltà. E le uniche due case famiglia nella regione per malati di Aids già non accolgono più pazienti. A lanciare l'allarme ieri in conferenza stampa congiunta i rappresentanti del comitato Il welfare non è un lusso Giovanni Laino, Antonio D'Andrea e Pasquale Calemme, il responsabile di Legacoopsociali Campania Giacomo Smarrazzo, il presidente dell'Uneba Lucio Pirillo e il segretario regionale Antonio Cicia. I rappresentanti delle organizzazioni sociali hanno annunciato che il 5 ottobre prossimo in piazza del Gesù terranno una giornata di mobilitazione cittadina in cui saranno coinvolti gli operatori sociali, le suore e i religiosi che operano nei servizi socio-assistenziali e tutti i beneficiari dei servizi con le loro famiglie, e saranno consegnate simbolicamente al prefetto di Napoli Andrea De Martino, al

sindaco Luigi de Magistris e al presidente della Regione Campania Stefano Caldoro le chiavi dei servizi che stanno chiudendo. «Stiamo subendo uno stillicidio quotidiano – ha detto Giovanni Laino – di perdite di operatori sociali che non vengono pagati e di servizi che vengono chiusi. Ci sono organizzazioni che dopo vent'anni di lavoro si trovano oggi ad avere il problema di come pagare le utenze». «Chiediamo chiarezza sul futuro dei progetti – ha concluso Laino – del Comune di Napoli, e un piano di rientro del debito, serio e corretto sulla programmazione». Quello dei servizi per i bambini e gli adolescenti è il settore più critico: l'Uneba denuncia che già 300 bambini sono senza assistenza perché 3 semi-convitti hanno già chiuso.

I 160 pazienti del Giffas con i 20 a semiconvitto sono adesso all'estremo. I dipendenti, da sei mesi senza stipendio, per due giorni hanno incrociato le braccia interrompendo i percorsi terapeutici dei pazienti. **Cristiana Conte**

Fondo per il welfare azzerato: caos a Napoli

Peggiora la situazione dei servizi socio-assistenziali a Napoli e in Campania. All'allarme dell'assessore regionale **Ermanno Russo** (nella foto) sui tagli del governo che hanno praticamente azzerato il fondo per le politiche sociali anche le educative territoriali, vale a dire i servizi per i minori a rischio, non sono state più rfinanziate dal Comune di Napoli e quindi stanno chiudendo: 2000 bambini dai 7 ai 13 anni non potranno più contare sul sostegno degli operatori sociali. Il 5 ottobre prossimo in piazza del Gesù a Napoli manifesteranno insieme a tutti i beneficiari dei servizi socio-assistenziali e alle loro famiglie e consegneranno simbolicamente le chiavi dei servizi a prefetto, sindaco di Napoli e presidente della Regione Campania. Colpevoli di non aver mantenuto gli impegni con il terzo settore: nessun tavolo di confronto aperto, nonostante le ripetute promesse della Regione, e debiti che stanno schiacciando le organizzazioni sociali. In piazza scenderanno anche suore e religiosi che operano nei servizi socio-assistenziali. In campo l'associazione "Il welfare non è un lusso" con **Giovanni Laino**, **Antonio D'Andrea** e **Pasquale Calemme** e il responsabile di Legacoopsociali Campania **Giacomo Smarrazzo**, il presidente dell'Uneba **Lucio Pirillo** e il segretario regionale **Antonio Cicia**.



Rosaria Castaldo

Politiche sociali: contro i tagli, servizi sociali in piazza

Il comitato Il welfare non è un lusso insieme a Uneba, Sam e La Rete organizza una giornata in piazza del Gesù per protestare contro i tagli al welfare del Governo e chiedere a Regione, Comune e Asl napoletana di fare la loro parte. Operatori sociali, suore e religiosi svolgeranno all'aperto i servizi sociali e socio-sanitari

Welfare bene comune?

Mercoledì 5 ottobre 2011

ore 10.00/18.00

Piazza del Gesù

Napoli

Napoli, lunedì 3 ottobre 2011 - Mercoledì 5 ottobre 2011 dalle ore 10.00 alle 18.00 si terrà in piazza del Gesù l'iniziativa **Welfare bene comune?** promossa dal comitato **Il welfare non è un lusso** con l'Uneba, la Federazione Sam e il Coordinamento La Rete. L'iniziativa è stata voluta per denunciare lo stato di estrema crisi dei servizi sociali e socio-sanitari a Napoli e in Campania, a causa dei tagli del Governo nazionale alle politiche sociali, del perdurare dei gravissimi ritardi nei pagamenti da parte del Comune di Napoli e della Asl Napoli 1 Centro e del mancato investimento nel welfare da parte della Regione Campania.

In piazza del Gesù operatori sociali, suore e religiosi di cooperative e associazioni di Napoli e della Campania svolgeranno a cielo aperto i servizi socio-assistenziali, socio-educativi e socio-sanitari che, quotidianamente, realizzano all'interno dei convitti e semi-convitti, delle educative, dei centri di salute mentale, delle comunità di accoglienza e di tutte le altre strutture sociali cittadine e regionali, che ora stanno chiudendo o sono a rischio di chiusura.

Saranno allestiti spazi per i colloqui con gli utenti e punti di ascolto che daranno informazioni sui servizi di accoglienza, assistenza e segretariato sociale. Tutti i cittadini potranno accedere alle attività e prendere parte ai laboratori (tra cui quelli di ceramica, riciclo, teatro e biodanza). In piazza ci saranno anche bambini, anziani, famiglie e numerosi beneficiari dei servizi sociali. Tra loro ex utenti che interverranno con alcune testimonianze.

Hanno dato la loro adesione all'iniziativa numerose realtà del mondo sociale, tra cui Legacoopsociali e Federsolidarietà, e sindacale, come la Fiom, che sarà anche presente in piazza con una rappresentanza.

Nel corso della giornata una delegazione consegnerà simbolicamente le chiavi di tutti i servizi sociali e socio-sanitari al presidente della Regione Campania Stefano Caldoro, al sindaco di Napoli Luigi de Magistris e al prefetto di Napoli Andrea De Martino, come massima autorità dello Stato sul territorio.

Ufficio stampa
Ida Palisi/Maria Nocerino
081 7872037 interni 220/224
Cell. 331 1945022

Politiche sociali: contro i tagli, domani servizi sociali in piazza



ore 12:17 -

Napoli – Domani, mercoledì 5 ottobre 2011, dalle ore 10.00 alle 18.00 si terrà in piazza del Gesù l'iniziativa Welfare bene comune? promossa dal comitato Il welfare non è un lusso con l'Uneba, la Federazione Sam e il Coordinamento La Rete. L'iniziativa è stata voluta per denunciare lo stato di estrema crisi dei servizi sociali e socio-sanitari a Napoli e in Campania, a causa dei tagli del Governo nazionale alle politiche sociali, del perdurare dei gravissimi ritardi nei pagamenti da parte del Comune di Napoli e della Asl Napoli 1 Centro e del mancato investimento nel welfare da parte della Regione Campania.

In piazza del Gesù operatori sociali, suore e religiosi di cooperative e associazioni di Napoli e della Campania svolgeranno a cielo aperto i servizi socio-assistenziali, socio-educativi e socio-sanitari che, quotidianamente, realizzano all'interno dei convitti e semi-convitti, delle educative, dei centri di salute mentale, delle comunità di accoglienza e di tutte le altre strutture sociali cittadine e regionali, che ora stanno chiudendo o sono a rischio di chiusura.

Saranno allestiti spazi per i colloqui con gli utenti e punti di ascolto che daranno informazioni sui servizi di accoglienza, assistenza e segretariato sociale. Tutti i cittadini potranno accedere alle attività e prendere parte ai laboratori (tra cui quelli di ceramica, riciclo, teatro e biodanza). In piazza ci saranno anche bambini, anziani, famiglie e numerosi beneficiari dei servizi sociali. Tra loro ex utenti che interverranno con alcune testimonianze.

Hanno dato la loro adesione all'iniziativa numerose realtà del mondo sociale, tra cui Legacoopsociali e Federsolidarietà, e sindacale, come la Fiom, che sarà anche presente in piazza con una rappresentanza.

Nel corso della giornata una delegazione consegnerà simbolicamente le chiavi di tutti i servizi sociali e socio-sanitari al presidente della Regione Campania Stefano Caldoro, al sindaco di Napoli Luigi de Magistris e al prefetto di Napoli Andrea De Martino, come massima autorità dello Stato sul territorio.

[di Redazione](#)

Comunicato stampa

Politiche sociali: contro i tagli, servizi sociali in piazza

Il comitato Il welfare non è un lusso insieme a Uneba, Sam e La Rete organizza una giornata in piazza del Gesù per protestare contro i tagli al welfare del Governo e chiedere a Regione, Comune e Asl napoletana di fare la loro parte. Operatori sociali, suore e religiosi svolgeranno all'aperto i servizi sociali e socio-sanitari

Welfare bene comune?

Mercoledì 5 ottobre 2011
ore 10.00/18.00
Piazza del Gesù
Napoli

Napoli – Mercoledì 5 ottobre 2011 dalle ore 10.00 alle 18.00 si terrà in piazza del Gesù l'iniziativa Welfare bene comune? promossa dal comitato Il welfare non è un lusso con l'Uneba, la Federazione Sam e il Coordinamento La Rete. L'iniziativa è stata voluta per denunciare lo stato di estrema crisi dei servizi sociali e socio-sanitari a Napoli e in Campania, a causa dei tagli del Governo nazionale alle politiche sociali, del perdurare dei gravissimi ritardi nei pagamenti da parte del Comune di Napoli e della Asl Napoli 1 Centro e del mancato investimento nel welfare da parte della Regione Campania.

In piazza del Gesù operatori sociali, suore e religiosi di cooperative e associazioni di Napoli e della Campania svolgeranno a cielo aperto i servizi socio-assistenziali, socio-educativi e socio-sanitari che, quotidianamente, realizzano all'interno dei convitti e semi-convitti, delle educative, dei centri di salute mentale, delle comunità di accoglienza e di tutte le altre strutture sociali cittadine e regionali, che ora stanno chiudendo o sono a rischio di chiusura.

Saranno allestiti spazi per i colloqui con gli utenti e punti di ascolto che daranno informazioni sui servizi di accoglienza, assistenza e segretariato sociale. Tutti i cittadini potranno accedere alle attività e prendere parte ai laboratori (tra cui quelli di ceramica, riciclo, teatro e biodanza). In piazza ci saranno anche bambini, anziani, famiglie e numerosi beneficiari dei servizi sociali. Tra loro ex utenti che intervengono con alcune testimonianze.

Numerose realtà del mondo sociale e sindacale hanno dato la loro adesione all'iniziativa: tra gli altri sarà presente in piazza una rappresentanza della Fiom.

Nel corso della giornata una delegazione consegnerà simbolicamente le chiavi di tutti i servizi sociali e socio-sanitari al presidente della Regione Campania Stefano Caldoro, al sindaco di Napoli Luigi de Magistris e al prefetto di Napoli Andrea De Martino, come massima autorità dello Stato sul territorio.

La politica, il caso Tegola su Palazzo San Giacomo per la gestione dei fondi delle politiche sociali assegnati nel biennio 2008/2010

«Welfare, il Comune restituisca 21 milioni»



Il terzo settore Una manifestazione di «Il welfare non è un lusso» a febbraio contro il Comune per il ritardo dei pagamenti

Ordinanza della Regione «Spese non documentate» Stamane le coop in piazza

Adolfo Pappalardo

La batosta è nell'ultima delle sei pagine dell'ordinanza licenziata ieri da palazzo Santa Lucia: il comune di Napoli deve restituirgli poco più di 21 milioni di euro. «Si riservano le modalità con le quali - scrivono i dirigenti del settore assistenza sociale - il comune di Napoli dovrà restituire le risorse non rendicontate pari a 20 milioni e 980mila euro». Una mazzata per palazzo San Giacomo che, su 25 milioni di euro trasferiti dalla Regione al capitolo politiche sociali con una delibera del 2008 e una del 2010 (amministrazione Iervolino, quindi), è riuscito a rendicontare poco più di 4 milioni di euro. Nulla per gli altri 21 milioni, che ora dovrà restituire. Questo mentre domani mattina in piazza del Gesù si riuniscono le associazioni del welfare per protestare contro i ritardi dei pagamenti al settore da parte del Comune di Napoli. «Molte strutture sociali stanno chiudendo o sono a rischio chiusura. Chiediamo l'intervento del sindaco de Magistris, del governatore Caldoro e del prefetto De Martino a cui consegneremo simbolicamente le chiavi dei servizi», accusano in una nota.

Scenario complicato proprio ora che è finito il commissariamento delle politiche

L'assessore Russo: «Trovate discrepanze

tra le risorse
erogate
negli ultimi
due anni»

sociali del comune decretato dalla Regione nel marzo scorso. Un lavoro portato avanti dal commissario ad acta Luigi Di Marco che ha messo nero su bianco «una discrepanza tra le risorse trasferite e i servizi erogati dalla vecchia amministrazione comunale». Da qui la richiesta di restituzione di questi 21 milioni di euro. La linea dura fu adottata a marzo dopo aver preso atto delle inadempienze del Comune sul Piano sociale di zona, più volte arrivato in consiglio comunale e sempre oggetto di grandissime polemiche. Insomma, per la Regione erano maturate le premesse per un intervento radicale. Da diversi anni la giunta regionale (guidata da Antonio Bassolino) aveva stabilito che le risorse stanziare per le politiche sociali fossero subordinate ad alcune condizioni. Il Comune però non ha mai rispettato gli impegni. In particolare, il Comune avrebbe dovuto istituire un Fondo unico d'ambito, una sorta di capitolo di bilancio nel quale far convergere tutte le risorse per le politiche sociali. Cosa che a Palazzo San Giacomo non è mai stata fatta. «Si è chiusa la procedura di commissariamento per le politiche sociali operata dalla Regione. Quest'ultima ha adottato il Piano di Zona 2010 dopo aver recepito le risultanze del commissario ad acta, il quale ha ef-

fettuato in questi mesi una puntuale ricognizione di tutte le risorse assegnate dalla Regione per il sociale a Palazzo San Giacomo. Dal lavoro commissariale è emerso - spiega l'assessore regionale al Patrimonio e all'Assistenza sociale - che su 25 milioni di euro trasferiti da Palazzo Santa Lucia, con uno stanziamento straordinario ed aggiuntivo, tra il 2009 ed il 2010 e già spesi, il Comune di Napoli è in grado di rendicontarne all'incirca 4 milioni. Ciò significa che le spese messe in campo sono riscontrabili dalla Regione solo per tale cifra». Tradotto vuole dire: restituire i soldi, come prescrive l'ordinanza anche se non ne fissano (ancora) le modalità. «Se da un lato quindi l'approvazione del Piano sociale di Zona, adottato dal Comune per il tramite del commissario ad acta, consente l'erogazione della prima e seconda tranche dell'annualità 2010, vale a dire 4,4 milioni di euro dei 6,2 dovuti, dall'altro lato - rileva l'assessore - resta la questione della restituzione alla Regione di circa 21 milioni di euro che non risultano rendicontabili». Una tegola per il sindaco de Magistris anche se tutto dipende dai suoi predecessori.

WELFARE

**Servizi sociali in piazza
contro il Comune**

● Domani, dalle 10 alle 18, in piazza del Gesù, iniziativa "Welfare bene comune?" promossa dal comitato *Il welfare non è un lusso* con Uneba, Federazione Same e Coordinamento "La Rete" per denunciare lo stato di estrema crisi dei servizi sociali e socio-sanitari a causa dei tagli alle politiche sociali e del perdurare dei ritardi nei pagamenti del Comune di Napoli e della Asl.

Welfare, senza fondi progetti a rischio

“Chiudono le case per le donne”. Alta tensione tra Comune e Regione



LA PROTESTA
Un funerale-protesta
contro i tagli al
welfare e ai progetti
sociali

TREMA il mondo del sociale e delle Pari opportunità. In prima linea le donne. «La Regione ha bloccato 14 milioni di euro di fondi sociali europei — denuncia l'assessore alle Pari Opportunità di Palazzo San Giacomo, Pina Tommasielli — Sono a serio rischio tutte le strutture esistenti, a cominciare dalla Casa per le donne maltrattate, inaugurata meno di un anno fa e che ospita sei donne e i loro bambini, e la Casa per la socialità di Secondigliano, l'incubatore di imprese femminili contro il lavoro nero». E non traballa solo il presente, sono a rischio tutti i progetti in fase di realizzazione, dalla Casa della cultura alla Rete antiviolenta.

Il Comune esce dalla fase di commissariamento sul fronte delle politiche sociali, ma i rapporti tra Palazzo Santa Lucia e Palazzo San Giacomo sono tesi. «La decisione di non darci i 14 milioni è solo politica, perché non ci è stata fatta nessuna contestazione sulla progettazione» precisa la Tommasielli.

Due giorni fa, infatti, la Regione annuncia la chiusura della fase commissariale e nello stesso momento batte cassa e chiede 21 milioni al Comune. L'assessore regionale Ermanno Russo spiega: «Se da un lato l'approvazione del piano sociale di zona, adottato dal Comune partenopeo per il tramite del commissario ad acta, consente — come indica la procedura — l'erogazione della prima e seconda tranche dell'annualità 2010, vale a dire 4,4 milioni di euro dei 6,2 dovuti, dall'altro

lato — rileva l'assessore — resta la questione della restituzione alla Regione di circa 21 milioni di euro che non risultano rendicontabili. Quanto invece al fondo non autosufficiente, la Regione si riserva di erogare i fondi dopo la presentazione da parte del Comune dei relativi programmi».

Se la Tommasielli è seriamente preoccupata, perché oltre alla richiesta dei fondi erogati sono stati congelati tutti gli altri investimenti, l'assessore alle Politiche sociali, Sergio D'Angelo, sceglie la strada della prudenza, anche se è seccato perché «della fine del commissariamento l'abbiamo letto sui giornali. A noi non è stato comunicato niente». «Il Comune ha investito sui servizi sociali mantenendo un livello di investimenti pari a quello del 2010 nonostante la situazione drammatica — spiega D'Angelo — Io spero che il governo e la Regione facciano lo stesso». Per il resto se da un lato «siamo contenti che la fase di commissariamento sia stata chiusa, perché così possiamo cominciare di nuovo a programmare (domani l'assessore porta in giunta il piano sociale 2011, ndr)», chiarisce D'Angelo, «dall'altro voglio capire questa storia dei 21 milioni da restituire, perché nessuno ci ha chiesto o spiegato niente».

La Tommasielli intanto parla di rischio immediato per le strutture destinate alle pari opportunità: «Potrebbero chiudere entro l'anno». Intanto oggi alle 16 a "In-Campus" in via Mezzocannone

14, un'assemblea pubblica per realizzare anche a Napoli una "Casa delle donne". «L'obiettivo è quello di dare vita ad un'associazione che intende realizzare un progetto volto a creare un luogo autonomo ed autogestito di aggregazione e di elaborazione delle iniziative in ambito culturale, artistico, sociale, economico e politico, che sia punto di riferimento del movimento delle donne, dei gruppi femminili e delle soggettività femminili» spiega la vice presidente del consiglio comunale, Elena Coccia.

«C'è tanto da fare e non ammetteremo tagli imposti dalla "politica" — conclude la Tommasielli — Un altro fronte su cui sto lavorando è l'istituzione di un osservatorio sulla pubblicità violenta o lesiva del diritto delle donne, per prevenire le affissioni in città».

(cristina zagaria)

**Palazzo Santa Lucia
congela altri 14
milioni destinati
alle pari
opportunità**

Comuni in allarme

Secondo i dati Ifel e Anci gli enti del Sud dovranno fare a meno di 963 milioni

Tagli ai servizi per 55 euro a testa, così la crisi punisce i meridionali

Gli effetti della manovra: meno assistenza e trasporti scadenti

334

Sono i milioni di euro in meno che riceveranno i Comuni campani per **effetto** dei tagli decisi dal Governo con la manovra **finanziaria**

168

Sono i milioni di euro che dovranno risparmiare i **Comuni pugliesi** sempre per effetto della manovra: Puglia e Campania le più colpite **dai tagli**

di EMANUELE IMPERIALI

NAPOLI — Meno servizi per gli anziani, i diversamente abili, le famiglie povere, i tossicodipendenti, le persone che soffrono di più. Trasporti pubblici meno frequenti, e gli effetti disastrosi per i cittadini si cominciano già a toccare con mano.

I tagli che le manovre del governo hanno operato sui trasferimenti ai Comuni sono tanto pesanti quanto preoccupanti, perché incidono sulla carne viva della gente. E non potrebbe essere altrimenti, se si pensa che è il municipio l'ente di governo più prossimo ai bisogni della popolazione. Oggi l'assemblea dell'Anci che comincia a Brindisi lancerà un fortissimo e accorato grido d'allarme affinché, nella pur indispensabile riduzione della spesa pubblica per far quadrare i conti dello Stato, si tengano nel debito conto le esigenze di quanti, non avendo redditi sufficienti per rivolgersi ai servizi privati, finiscono per pagare sulla propria pelle tagli lineari e indiscriminati che non guardano in faccia a nessuno.

I dati che l'istituto per la finanza e l'economia locale snocciola fanno tremare le vene ai polsi. Ifel e Anci hanno stimato quali effetti perversi avrà sui bilanci dei comuni la manovra nel prossimo anno. E non c'è certo da stare allegri. Se gli enti locali del Nord dovranno fare a meno di circa 935 milioni e quelli del Centro di 601, al Sud lo scotto è ancor più salato: 963 milioni in meno, mica sono bruscolini.

I comuni campani sono quelli

messi peggio, riceveranno 334 milioni in meno di trasferimenti nel 2012. Ma anche per quelli pugliesi le prospettive non sono affatto entusiasmanti, dovranno mandare avanti i propri municipi risparmiando 168 milioni. Nel Mezzogiorno, dettano le aride leggi della statistica, si tratta di 55 euro in meno pro capite in media, che, però, in Campania salgono a 65 e in Puglia scendono a 43. A Napoli, città peraltro tra quelle maggiormente colpite dalla stangata governativa, arriveranno il prossimo anno 126 milioni in meno di trasferimenti erariali secondo le stime Ifel-Anci. Significa che ciascun cittadino, ammesso che la media del pollo del Trilussa abbia un senso, riceverà sotto forma di welfare, di servizi, di trasporti pubblici circa 131 euro in meno.

Ciò che colpisce non è solo la cifra in sé, ma anche il paragone con le altre metropoli, in particolare Roma e Milano: nella prima il taglio pro capite è di 93 euro, nella seconda di 74! Hanno ragione, allora, quei gruppi che oggi sfilano per le strade del centro cittadino partenopeo inalberando striscioni e cartelli sui quali campeggia uno slogan eloquente. E, sia chiaro, non si tratta di giovani «indignados», di rappresentanti dei centri sociali o di disoccupati organizzati, avvezzi a iniziative di protesta in piazza, bensì di operatori sociali, suore e religiosi di cooperative e associazioni impegnati quotidianamente in servizi socio-assistenziali, educativi e sanitari, dei centri di salute mentale, delle comunità di accoglienza e di tutte le altre strutture sociali che

«stanno per chiudere i battenti».

Come affronteranno i Comuni, in particolare quelli maggiormente colpiti, questo vero e proprio salasso di risorse? L'anno prossimo, ha ripetuto in più occasioni il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, di fronte a un taglio di tale entità, si correrà ai ripari dando il via alla vendita di immobili comunali. Gli fa eco il sindaco di Bari Michele Emiliano: la strada sarà quella di nuove tasse o di taglio dei servizi.

In ogni caso al comune pugliese sono tutti convinti che l'unica strada effettivamente percorribile sia, per chiudere il bilancio in pareggio nel 2012, quella di assumere decisioni drastiche.

A Bari, sempre in base alle stime Ifel e Anci, il taglio ai trasferimenti dello Stato l'anno prossimo ammonterà a oltre 22 milioni, equivalenti a 69 euro pro capite in meno. «La verità - taglia corto il sindaco di Salerno Vincenzo de Luca - è che si sta mettendo in atto un tentativo di ostacolare gli enti locali»: la città campana subirà l'anno prossimo un taglio di 12 milioni e mezzo dallo Stato, pari a 89 euro pro capite in meno. E che dire del comune di Foggia, che già quest'anno ha subito una de-

curtazione nell'assegnazione delle risorse erariali per 7 milioni e mezzo, che per il 2012 sarà ben più consistente, sfiorando i 12 milioni?

Che significano in media 73 euro in meno a cittadino. «Ciò che il governo continua a non voler comprendere - ribadisce il sindaco dauno Gianni Mongelli - è che i tagli ai Comuni sono tagli ai diritti dei cittadini».



Una manifestazione per il welfare a Napoli

Welfare bene comune?

In cinquemila hanno partecipato all'iniziativa sociale promossa dal comitato Il welfare non è un lusso insieme a Uneba, Sam e La Rete in piazza del Gesù per protestare contro i tagli al welfare. I rappresentanti delle organizzazioni hanno consegnato le chiavi dei servizi sociali e socio-sanitari alle istituzioni

Napoli, mercoledì 5 ottobre 2011 - In cinquemila hanno partecipato oggi in piazza del Gesù all'iniziativa **Welfare bene comune?** promossa dal comitato **Il welfare non è un lusso** con l'**Uneba**, la Federazione **Sam** e il Coordinamento **La Rete**, per denunciare, con rinnovata forza, il mancato investimento nelle politiche sociali da parte di Governo, Regione Campania e Comune di Napoli, e i gravissimi ritardi nei pagamenti più volte denunciate dalle associazioni e cooperative sociali.

Per l'intera giornata operatori sociali, suore e religiosi di cooperative e associazioni di Napoli e della Campania hanno svolto a cielo aperto i servizi socio-assistenziali, socio-educativi e socio-sanitari che, quotidianamente, realizzano all'interno dei convitti e semi-convitti, delle educative, dei centri di salute mentale, delle comunità di accoglienza e di tutte le altre strutture che ora stanno chiudendo. All'evento - cui hanno aderito numerose realtà del mondo sociale e sindacale, tra cui **Legacoopsociali**, **Federsolidarietà** e **Fiom** - hanno preso parte migliaia di bambini, che sono stati protagonisti di canti, balli e dei tantissimi laboratori realizzati nel corso della giornata. In piazza sono intervenuti, tra gli altri, **Don Tonino Palmese**, come delegato del cardinale di Napoli Crescenzo Sepe, il padre missionario **Alex Zanotelli** e l'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli **Sergio D'Angelo**.

I delegati delle organizzazioni oggi hanno anche consegnato simbolicamente le chiavi di tutti i servizi sociali e socio-sanitari a Comune di Napoli, Regione Campania e Prefettura di Napoli (in rappresentanza del Governo).

In **Comune**, i delegati sono stati ricevuti dagli assessori comunali alle Politiche sociali e al Bilancio, **Sergio D'Angelo** e **Riccardo Realfonzo**, che si sono impegnati entro fine mese a proporre una soluzione per il rientro del debito attraverso lo strumento della cessione del credito (il cosiddetto "pro soluto"). D'Angelo e Realfonzo non hanno voluto accettare le chiavi dei servizi, sostenendo che «la chiusura dei servizi rappresenterebbe il fallimento dell'amministrazione stessa». «Prendiamo atto degli impegni assunti da parte del Comune di Napoli, che ha già dimostrato la volontà di ricominciare a investire nel sociale e non ha ulteriormente tagliato la voce dedicata alla spesa sociale nell'ultima finanziaria - ha dichiarato **Fedele Salvatore**, uno dei rappresentanti del comitato campano - Ma continueremo a vigilare affinché queste promesse possano tradursi in fatti, anche partecipando ai tavoli di lavoro che saranno convocati a breve dall'amministrazione comunale».

Dopo aver verificato l'indisponibilità dell'assessore all'Assistenza sociale **Ermanno Russo** a riceverli, in **Regione** i delegati hanno incontrato l'assessore agli Affari generali e al Personale **Pasquale Sommese**, che si è impegnato a farsi portavoce in Giunta per l'istituzione di un tavolo tecnico con il terzo settore e per lo sblocco delle risorse.

In **Prefettura**, i rappresentanti del comitato sono stati ricevuti dalla viceprefetto, che si è impegnata a farsi portavoce con il prefetto di Napoli per la costituzione di un tavolo tecnico con la Regione Campania sulle prospettive del welfare e con gli enti previdenziali per affrontare la grave situazione contributiva delle organizzazioni del settore.

«Siccome anche gli altri livelli istituzionali, Governo e Regione, continuano a considerare il welfare uno spreco - ha sottolineato **Giacomo Smarazzo**, di Legacoopsociali - ci aspettiamo che almeno il Comune faccia delle politiche sociali un nodo cruciale, al pari dei rifiuti e dell'ambiente, intorno al quale costruire un bene comune per Napoli».

Ufficio stampa
Ida Palisi/Maria Nocerino
081 7872037 interni 220/224
Cell. 331 1945022

Napoli, 5 mila in piazza contro la chiusura dei servizi sociali

Iniziativa promossa dal comitato "Il welfare non è un lusso" insieme a Uneba, Sam e La Rete in piazza del Gesù. I rappresentanti delle organizzazioni hanno consegnato le chiavi dei servizi sociali e socio-sanitari alle istituzioni

Napoli – In cinquemila hanno partecipato oggi all'iniziativa Welfare bene comune? promossa dal comitato Il welfare non è un lusso con l'Uneba, la Federazione Sam e il Coordinamento La Rete, per denunciare, con rinnovata forza, il mancato investimento nelle politiche sociali da parte di Governo, Regione Campania e Comune di Napoli, e i gravissimi ritardi nei pagamenti più volte denunciate dalle associazioni e cooperative sociali.

Per l'intera giornata operatori sociali, suore e religiosi di cooperative e associazioni di Napoli e della Campania hanno svolto a cielo aperto i servizi socio-assistenziali, socio-educativi e socio-sanitari che, quotidianamente, realizzano all'interno dei convitti e semi-convitti, delle educative, dei centri di salute mentale, delle comunità di accoglienza e di tutte le altre strutture che ora stanno chiudendo. All'evento – cui hanno aderito numerose realtà del mondo sociale e sindacale, tra cui Legacoopsociali, Federsolidarietà e Fiom – hanno preso parte migliaia di bambini, che sono stati protagonisti di canti, balli e dei tantissimi laboratori realizzati nel corso della giornata. In piazza sono intervenuti, tra gli altri, Don Tonino Palmese, come delegato del cardinale di Napoli Crescenzo Sepe, il padre missionario Alex Zanotelli e l'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli Sergio D'Angelo.

I delegati delle organizzazioni oggi hanno anche consegnato simbolicamente le chiavi di tutti i servizi sociali e socio-sanitari a Comune di Napoli, Regione Campania e Prefettura di Napoli (in rappresentanza del Governo). In Comune, i delegati sono stati ricevuti dagli assessori comunali alle Politiche sociali e al Bilancio, Sergio D'Angelo e Riccardo Realfonzo, che si sono impegnati entro fine mese a proporre una soluzione per il rientro del debito attraverso lo strumento della cessione del credito (il cosiddetto "pro soluto"). D'Angelo e Realfonzo non hanno voluto accettare le chiavi dei servizi, sostenendo che "la chiusura dei servizi rappresenterebbe il fallimento dell'amministrazione stessa". "Prendiamo atto degli impegni assunti da parte del Comune di Napoli, che ha già dimostrato la volontà di ricominciare a investire nel sociale e non ha ulteriormente tagliato la voce dedicata alla spesa sociale nell'ultima finanziaria – ha dichiarato Fedele Salvatore, uno dei rappresentanti del comitato campano – Ma continueremo a vigilare affinché queste promesse possano tradursi in fatti, anche partecipando ai tavoli di lavoro che saranno convocati a breve dall'amministrazione comunale". Dopo aver verificato l'indisponibilità dell'assessore all'Assistenza sociale Ermanno Russo a riceverli, in Regione i delegati hanno incontrato l'assessore agli Affari generali e al Personale Pasquale Sommese, che si è impegnato a farsi portavoce in Giunta per l'istituzione di un tavolo tecnico con il terzo settore e per lo sblocco delle risorse.

In Prefettura, i rappresentanti del comitato sono stati ricevuti dalla viceprefetto, che si è impegnata a farsi portavoce con il prefetto di Napoli per la costituzione di un tavolo tecnico con la Regione Campania sulle prospettive del welfare e con gli enti previdenziali per affrontare la grave situazione contributiva delle organizzazioni del settore. "Siccome anche gli altri livelli istituzionali, Governo e Regione, continuano a considerare il welfare uno spreco – ha sottolineato Giacomo Smarazzo, di Legacoopsociali – ci aspettiamo che almeno il Comune faccia delle politiche sociali un nodo cruciale, al pari dei rifiuti e dell'ambiente, intorno al quale costruire un bene comune per Napoli".

Anche le suore nella protesta per il Welfare

« PRECEDENTE Foto 1 di 14 SUCCESSIVO »



Anche le suore alla protesta per il Welfare. Nel reportage fotografico di Riccardo Siano e Stefano Renna le immagini della manifestazione

No ai tagli degli istituti. "Se chiudiamo rischio camorra per tanti ragazzi"

Manifestazione in piazza del Gesù con case famiglia, convitti, case residenziali che ospitano ragazzini a rischio. Appello per Forcella, Scampia, Secondigliano, Barra, Quartieri Spagnoli

di Riccardo Volpe 05/10/2011



La manifestazione in città

Erano in centinaia stamattina in **Piazza del Gesù** a Napoli, per protestare contro i **mancati finanziamenti del Comune di Napoli**, nei confronti dei tanti istituti semi-convitto che ci sono in tutta la zona partenopea. Molti saranno anche i malati di Hiv che non sanno ancora dove verranno trasferiti, un esempio su tutti è la **casa famiglia Cardinale Sisto Riaria Sforzo**, che **rischia la chiusura** per i mancati contributi dell'amministrazione. Gli operatori sociali, infatti, non vengono pagati dal settembre e le istituzioni hanno chiesto già di trovare un altro posto per gli ospiti.

Per l'Istituto S. Antonio a Secondigliano, invece, sono due anni che il comune non paga la retta e rischia di chiudere a

breve, lasciando "senza speranza" molti dei ragazzini del quartiere. «I nostri sono centri semi residenziali - dichiara Suor Cecilia, rappresentante dei convitti - sono utili alla società tutta. Noi siamo qui per dimostrare che il lavoro che facciamo è per i ragazzi e aiuta le famiglie che hanno numerose problematiche». Molti, infatti, sono i ragazzini dei quartieri popolari che vivono

situazioni delicate in famiglia.

Suor Cecilia, appunto, spiega che "**molti di loro non hanno entrambi i genitori, sono figli di carcerati o di tossicodipendenti**". In questi casi, quindi, la mamma è costretta a lavorare ed i centri semi residenziali (convitti, case famiglia e tutte le strutture volte al sociale), accolgono i loro figli, per **non lasciarli, spesso, tra la strada**. Prima gli istituti, d'accordo con il Comune di Napoli, portavano le loro fatture e spese alle banche, in seguito, però, nemmeno più le banche sono state pagate e non hanno più fatto credito ai semi convitti. «Molti sono ragazzi a rischio - continua Suor Cecilia - ed i genitori vogliono lasciarli in un posto sicuro. Siamo in piazza anche per dimostrare **quanto possiamo e sappiamo fare** con i nostri centri. **L'appello è al sindaco** - continua suor Cecilia - ma anche a tutta la **politica** in generale: se siete convinti che tutto questo lavoro serva a qualcosa allora aiutateci anche voi».

MANIFESTAZIONE CONTRO I TAGLI A PIAZZA DEL GESÙ - FOTO R.

VOLPE



È un appello "disperato", per non far restare all'uscio molti di questi ragazzini. **Forcella, Scampia, Secondigliano, Barra, Quartieri Spagnoli**. In tutte queste zone, lasciate al **degrado** da anni, si trova uno di questi centri, pronto ad accogliere i minorenni. «È a rischio il futuro di molti ragazzini - conclude Suor Cecilia - lasciandoli per strada potrebbero diventare facile preda della **camorra**. Molti centri già stanno chiudendo, non riescono a sostenere le spese».

CRONACA

Politiche sociali: 5000 in piazza contro i tagli

Circa cinquemila hanno partecipato ieri all'iniziativa "Welfare bene comune?" promossa dal comitato "Il welfare non è un lusso" con l'Uneba, la Federazione Sam e il Coordinamento La Rete. Obiettivo della nuova protesta denunciare il mancato investimento nelle politiche sociali da parte del Comune di Napoli, della Regione e del governo. E, in particolare, contro i ritardi nei pagamenti da parte del Comune di Napoli e della Asl1. Tra i manifestanti anche l'assessore alle Politiche sociali del Comune.



Politiche sociali: 5000 in piazza contro i tagli

● Circa cinquemila hanno partecipato ieri all'iniziativa "Welfare bene comune?" promossa dal comitato "Il welfare non è un lusso" con l'Uneba, la Federazione Sam e il Coordinamento La Rete. Obiettivo della nuova protesta denunciare il mancato investimento nelle politiche sociali da parte del Comune di Napoli, della Regione e del governo. E, in particolare, contro i ritardi nei pagamenti da parte del Comune di Napoli e della Asl1. Tra i manifestanti anche l'assessore alle Politiche sociali del Comune. (Cm)

ASSISTENZA AZZERATA, SOS DAI VOLONTARI

**Il welfare di Napoli
è già in «default»**

CHIANESE A PAGINA 14

Napoli, addio welfare Azzerata l'assistenza

*Le associazioni di volontariato consegnano le chiavi alla Regione
«Non è un gesto simbolico, non ci sono più soldi e nessuno ci aiuta»*

**DILAGA
LA PROTESTA**

Ma il Comune ha
dichiarato la volontà di
ricominciare a investire
nel sociale. Dalla Regione e

dalla prefettura la
proposta di aprire un
tavolo tecnico
con il Terzo settore

Senza sostegno
migliaia di bambini,
anziani, disabili,
tossici, malati
psichici. Mancano le
forze per aiutarli

In tutta la Campania
il terzo settore è allo
stremo. Esauriti
i fondi. Migliaia
di operatori da mesi
senza stipendio

DA NAPOLI
VALERIA CHIANESE

Rottamare, eliminare, privatizzare. Rotolano come pietre i verbi, e non sono solo parole, e travolgono il sistema dei servizi sociali ai cittadini di Napoli e della Campania. Schegge impazzite scagliate dalla disgregazione istituzionale contro il welfare locale, che qui non vuol dire solo assistenza ai più deboli. Quelle parole ieri sono passate di bocca in bocca, erano scritte su ogni volantino in piazza del Gesù a Napoli e hanno accompagnato il tintinnare delle chiavi - mille, duemila e più - delle strutture che hanno chiuso, stanno chiudendo, sono a rischio

di chiusura. Chiavi che sono state, molto più che simbolicamente, consegnate nelle mani del prefetto Andrea De Martino, in rappresentanza del Governo, del sindaco di Napoli, in qualità di rappresentante di tutti i primi cittadini campani, del presidente della Regione Campania. Le portavano, attraverso i delegati delle organizzazioni, i bambini, le mamme, gli immigrati, i disabili, gli operatori che stanno perdendo ogni giorno un po' di vita e un po' di speranza. Erano in cinquemila, riuniti nella piazza del centro storico come se fossero nelle case famiglia, nei convitti e nei semi convitti, nelle case di accoglienza, nelle strutture di edu-

cativa territoriale. Una giornata di mobilitazione cittadina promossa dal comitato Il welfare non è un lusso con l'Uneba, la Federazione Sam e il Coordinamento La Rete che così hanno voluto denunciare, con rinnovata forza, lo stato di estrema crisi causato dai tagli del Governo nazionale alle politiche sociali, dal perdurare dei gravissimi ritardi nei pagamenti da parte del Comune di Napoli e della Asl Napoli 1 e dal mancato investimento nel welfare da parte

della Regione Campania. Con la Finanziaria per il 2011 il Fondo per le politiche sociali è stato ridotto del 70%. La Campania ha subito un taglio di oltre 200 milioni di euro. La Regione inoltre non ha investito del suo nelle politiche sociali: appena 13 milioni di euro, rispetto ai 177 dello scorso anno, da spartire tra i suoi 551 Comuni.

Il welfare è un bene comune? Era lo slogan più che una domanda. Per l'intera giornata operatori sociali, suore e religiosi di cooperative e associazioni di Napoli e della Campania hanno dimostrato sul campo, sotto il sole, cosa significano i servizi socio-assistenziali, socio-educativi e socio-sanitari che quotidianamente realizzano all'interno dei convitti e semi-convitti, delle educative, dei centri di salute mentale, delle comunità di accoglienza e di tutte le altre strutture ora in via di estinzione.

In Comune, i delegati sono stati ricevuti dagli assessori alle Politiche sociali e al Bilancio, Sergio D'Angelo e Riccardo Realfonzo, che si sono impegnati entro fine mese a proporre una soluzione per il rientro del debito - 50 milioni di euro - attraverso lo strumento della cessione del credito (il cosiddetto "pro soluto"). D'Angelo e Realfonzo non hanno voluto accettare le chiavi dei servizi, sostenendo che «la chiusura dei servizi rappresenterebbe il fallimento dell'amministrazione stessa». Fedele Salvatore, uno dei rappresentanti del comitato campano, preso atto «degli impegni assunti da parte del Comune di Napoli, che ha già dimostrato la volontà di ricominciare a investire nel sociale e non ha ulteriormente tagliato la voce dedicata alla spesa sociale nell'ultima finanziaria» ha ribadito: «Continueremo a vigilare affinché queste promesse possano tradursi in fatti, anche partecipando ai tavoli di lavoro che saranno convocati a breve dall'amministrazione comunale».

La Regione - che non ha ancora trasferito ai Comuni i 40 milioni di euro del Fondo sociale regionale - e la Prefettura hanno proposto ancora una volta l'istituzione di un tavolo tecnico con il Terzo Settore e per lo sblocco delle risorse.

TERZO SETTORE

PER AIUTARE GLI ULTIMI LA SPESA PIÙ BASSA D'ITALIA

In Campania si contano 630mila anziani non autosufficienti, 25mila tossicodipendenti, 156mila disabili, 46mila sofferenti psichici, 1 milione di bambini ed il più elevato tasso di disoccupazione giovanile in Europa. Di contro la spesa media sociale pro capite è la più bassa d'Italia: circa 33 euro a fronte dei 344 euro della Valle d'Aosta e di una media di 65 euro nel Mezzogiorno. Più del 28% delle famiglie è al di sotto della soglia di povertà e circa una famiglia su quattro non riesce a pagare le spese mediche. Solo a Napoli sono in condizioni di estrema povertà oltre 34mila famiglie: una su dieci. E la tendenza è all'aumento della povertà e del disagio. Nella regione il Terzo Settore annovera 12mila organizzazioni di cui 3500 sono impegnate in servizi di welfare che occupano 20mila addetti offrendo servizi a oltre 300mila cittadini. Una rete eterogenea di cooperative sociali e associazioni che contribuiscono in maniera significativa alla realizzazione di sistemi di welfare locali. In più di un caso su tre, ad esempio, all'impresa non profit è affidata la gestione delle strutture socio-assistenziali residenziali regionali. (V.Ch.)

DILAGA LA PROTESTA

Napoli, addio welfare Azzerata l'assistenza

Rottamare, eliminare, privatizzare. Rotolano come pietre i verbi, e non sono solo parole, e travolgono il sistema dei servizi sociali ai cittadini di Napoli e della Campania. Schegge impazzite scagliate dalla disgregazione istituzionale contro il welfare locale, che qui non vuol dire solo assistenza ai più deboli. Quelle parole ieri sono passate di bocca in bocca, erano scritte su ogni volantino in piazza del Gesù a Napoli e hanno accompagnato il tintinnare delle chiavi - mille, duemila e più - delle strutture che hanno chiuso, stanno chiudendo, sono a rischio di chiusura. Chiavi che sono state, molto più che simbolicamente, consegnate nelle mani del prefetto Andrea De Martino, in rappresentanza del Governo, del sindaco di Napoli, in qualità di rappresentante di tutti i primi cittadini campani, del presidente della Regione Campania. Le portavano, attraverso i delegati delle organizzazioni, i bambini, le mamme, gli immigrati, i disabili, gli operatori che stanno perdendo ogni giorno un po' di vita e un po' di speranza. Erano in cinquemila, riuniti nella piazza del centro storico come se fossero nelle case famiglia, nei convitti e nei semi convitti, nelle case di accoglienza, nelle strutture di educativa territoriale. Una giornata di mobilitazione cittadina promossa dal comitato Il welfare non è un lusso con l'Uneba, la Federazione Sam e il Coordinamento La Rete che così hanno voluto denunciare, con rinnovata forza, lo stato di estrema crisi causato dai tagli del Governo nazionale alle politiche sociali, dal perdurare dei gravissimi ritardi nei pagamenti da parte del Comune di Napoli e della Asl Napoli 1 e dal mancato investimento nel welfare da parte della Regione Campania. Con la Finanziaria per il 2011 il Fondo per le politiche sociali è stato ridotto del 70%. La Campania ha subito un taglio di oltre 200 milioni di euro. La Regione inoltre non ha investito del suo nelle politiche sociali: appena 13 milioni di euro, rispetto ai 177 dello scorso anno, da spartire tra i suoi 551 Comuni.

Il welfare è un bene comune? Era lo slogan più che una domanda. Per l'intera giornata operatori sociali, suore e religiosi di cooperative e associazioni di Napoli e della Campania hanno dimostrato sul campo, sotto il sole, cosa significhino i servizi socio-assistenziali, socio-educativi e socio-sanitari che quotidianamente realizzano all'interno dei convitti e semi-convitti, delle educative, dei centri di salute mentale, delle comunità di accoglienza e di tutte le altre strutture ora in via di estinzione.

In Comune, i delegati sono stati ricevuti dagli assessori alle Politiche sociali e al Bilancio, Sergio D'Angelo e Riccardo Realfonzo, che si sono impegnati entro fine mese a proporre una soluzione per il rientro del debito - 50 milioni di euro - attraverso lo strumento della cessione del credito (il cosiddetto "pro soluto"). D'Angelo e Realfonzo non hanno voluto accettare le chiavi dei servizi, sostenendo che «la chiusura dei servizi rappresenterebbe il fallimento dell'amministrazione stessa». Fedele Salvatore, uno dei rappresentanti del comitato campano, preso atto «degli impegni assunti da parte del Comune di Napoli, che ha già dimostrato la volontà di ricominciare a investire nel sociale e non ha ulteriormente tagliato la voce dedicata alla spesa sociale nell'ultima finanziaria» ha ribadito: «Continueremo a vigilare affinché queste promesse possano tradursi in fatti, anche partecipando ai tavoli di lavoro che saranno convocati a breve dall'amministrazione comunale».

La Regione - che non ha ancora trasferito ai Comuni i 40 milioni di euro del Fondo sociale regionale - e la Prefettura hanno proposto ancora una volta l'istituzione di un tavolo tecnico con il Terzo Settore e per lo sblocco delle risorse.

Valeria Chianese

NAPOLI

Terzo settore in rivolta: «I vostri tagli uccidono il welfare e la città»

Adriana Pollice

NAPOLI

C'erano le ragazzine che ballavano *r'n'b*, quelli ch'è lavoravano la ceramica, orchestre in divisa e aspiranti giocolieri, tutto il terzo settore in piazza del Gesù, ieri a Napoli. Sembrava una festa ma in realtà nascondeva il funerale del *welfare* che i continui tagli stanno avvicinando. Tagli del governo e tagli della regione che hanno messo in ginocchio prima le cooperative, adesso persino gli enti religiosi, perché se è vero che la Curia ha una corsia privilegiata per l'accesso ai finanziamenti, tutte le strutture cattoliche che già lavorano nel settore rischiano ugualmente di sparire, per essere soppiantati poi da volontari e manodopera non specializzata.

Con gli utenti e le famiglie, il comitato «il Welfare non è un lusso», l'Uneba, la federazione Sam, il coordinamento La Rete ma anche la solidarietà della Fiom e della Federconsumatori. Il quadro è desolante: le uniche due case famiglia nella regione per malati di Aids non accolgono più pazienti, a Napoli le educative territoriali per i bambini sono ferme, le ludoteche chiuse, i semi-convitto in gravissime difficoltà. La regione ha persino bloccato i fondi Ue, 14 milioni, destinati ai centri anti violenza e se non sblocca l'iter entro il 30 ottobre verranno persi. Una sola casa alloggio per 6 donne, nella città con il maggior numero di denunce ritirate. A rischio sono i servizi per bambini, anziani, persone disabili, sofferenti psichici, ex tossicodipendenti, immigrati, malati di Aids e di Alzheimer. «Il welfare - spiega Andrea Morniroli della cooperativa Dedalus - pesa per l'1,5% sul bilancio regionale, quasi niente, eppure Palazzo Santa Lucia taglia ancora. Tra sforbiciate e ritardi nei pagamenti di oltre i tre anni, ci dobbiamo indebitare. Ogni anno paghiamo circa 70mila euro di interessi bancari». Per essere scesi in strada

a protestare l'autunno scorso, sono stati condannati in tre in contumacia, tra cui il neo assessore comunale al ramo: «Non è cambiato nulla, solo adesso devo sopportare un processo», spiega Gianni Manzo, operatore sociale.

Nessun tavolo di confronto è stato aperto con le organizzazioni sociali in regione, che non ha neanche sbloccato i fondi. La Asl Napoli 1 si stima abbia un debito di almeno 20 milioni di euro per i servizi socio-sanitari, il comune di Napoli ha un debito pregresso di 200 milioni. In comune i delegati sono stati ricevuti dagli assessori alle Politiche sociali e al Bilancio, Sergio D'Angelo e Riccardo Realfonzo. «Oggi approviamo in giunta il Piano sociale di zona - spiega D'Angelo - e il Fondo unico per le politiche sociali, scongiurando così la chiusura delle educative territoriali. Ci impegniamo a erogare almeno un terzo dei finanziamenti entro 12 mesi, abbiamo stipulato una convenzione con tre banche per rendere immediatamente esigibili i crediti del terzo settore a un tasso del 3%. Stiamo cercando di far investire all'esecutivo Caldoro ulteriori 30 milioni, a fronte di una spesa programmata per l'intera regione che dovrebbe scendere a 4 milioni entro il 2013». Domani mattina in piazza ci saranno invece gli studenti, i disoccupati, i lavoratori e i sindacati di base nel primo corteo che sancisce l'avvio dei cortei d'autunno in vista del 15 ottobre a Roma, partenza alle 10 ancora da piazza del Gesù.

L'iniziativa



La consegna simbolica delle chiavi agli amministratori

Gesto simbolico degli operatori per i tagli al settore dell'assistenza

Protesta welfare, consegnate le chiavi della città ai politici

ANNA LAURA DE ROSA

ISERVIZI sociali consegnano "le chiavi" di un settore al collasso alle istituzioni. Ieri dalle 10 alle 18, il comitato "Il welfare non è un lusso" ha schierato 5 mila operatori e utenti in piazza del Gesù. L'obiettivo: denunciare le scarse risorse destinate alle politiche sociali da Comune, Regione e Governo. Nonché protestare contro i ritardi nel pagamento delle prestazioni offerte. Suore, operatori e cittadini in difficoltà, reclamano il diritto all'assistenza. Lo fanno mostrando le attività che quotidianamente svolgono nelle case famiglia. Servizi di cui usufruiscono 50 mila persone in Campania. Protestano al loro fianco padre Zanotelli e don Tonino Palmese, che porta al presidio il sostegno del cardinale Sepe. Scende in campo anche la Fiom: solo a Napoli quasi 9 mila operatori potrebbero perdere il posto. Simbolo della morte dei servizi socio-assistenziali diventano tre chiavi da consegnare a Comune, Regione e prefettura. Ma l'assessore alle Politiche sociali Ermanno Russo diserta l'incontro con una delegazione di operatori in Regione. Lo sostituisce l'assessore agli Affari generali Pasquale Sommese, che s'impegna per l'istituzione di un tavolo tecnico. Lo stesso promette il viceprefetto. Va meglio in Comune, dove l'assessore al Bilancio Riccardo Realfonzo e quello alle Politiche sociali Sergio d'Angelo assicurano al comitato che entro fine mese proporranno una soluzione per il rientro del debito attraverso la cessione del credito. Si cercherà anche di velocizzare la certificazione del credito.

Bimbi, suore e operatori sociali: «Welfare, stop ai tagli»

La vertenza

In piazza la protesta dei 5mila
Il Comune assicura le coop
«Non toccheremo i servizi»

Operatori sociali, suore e religiosi di cooperative e associazioni di Napoli e della Campania in piazza per reclamare garanzie al mantenimento dei servizi di assistenza sociale. All'iniziativa «Welfare bene comune?» si sono ritrovati in cinquemila alla manifestazione promossa dal comitato Il welfare non è un lusso con l'Uneba, la Federazione Sam e il Coordinamento La Rete. Come provocazione gli operatori hanno svolto all'aperto i servizi socio-assistenziali, socio-educativi e socio-sanitari che, quotidianamente, realizzano all'interno dei convitti e semi-convitti, delle educative, dei centri di salute mentale, delle comunità

di accoglienza e di tutte le altre strutture che ora stanno chiudendo. Adesione alla manifestazione hanno dato Lega coop sociali, Federsolidarietà e Flom. In piazza migliaia di bambini, che sono stati protagonisti di canti, balli e dei tantissimi laboratori realizzati nel corso della giornata. Interventuti, tra gli altri, Don Tonino Palmese, come delegato del cardinale di Napoli Crescenzo Sepe, il padre missionario Alex Zanotelli e l'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli Sergio D'Angelo. I delegati delle organizzazioni hanno anche consegnato simbolicamente le chiavi di tutti i servizi sociali e socio-sanitari a Comune di Napoli, Regione Campania e Prefettura di Napoli (in rappresentanza del Governo).

In Comune, i delegati sono stati ricevuti dagli assessori comunali alle Politiche sociali e al Bilancio, Sergio D'Angelo e Riccardo Realfonzo, che si sono impegnati entro fine mese a pro-

porre una soluzione per il rientro del debito attraverso lo strumento della cessione del credito (il cosiddetto "pro soluto"). D'Angelo e Realfonzo non hanno voluto accettare le chiavi dei servizi, sostenendo che «la chiusura dei servizi rappresenterebbe il fallimento dell'amministrazione stessa». «Prendiamo atto degli impegni assunti da parte del Comune di Napoli, che ha già dimostrato la volontà di ricominciare a investire nel sociale e non ha ulteriormente tagliato la voce dedicata alla spesa sociale nell'ultima finanziaria - ha dichiarato Fedele Salvatore, uno dei rappresentanti del comitato campano - Ma continueremo a vigilare affinché queste promesse possano tradursi in fatti, anche partecipando ai tavoli di lavoro che saranno convocati a breve dall'amministrazione comunale». I rappresentanti delle coop hanno poi incontrato in Regione l'assessore agli Affari generali e al Personale Pasquale Sommese, che si è impegnato a farsi portavoce in Giunta per l'istituzione di un tavolo tecnico con il terzo settore e per lo sblocco delle risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protesta La manifestazione degli operatori delle cooperative sociali

L'incontro
Incontro
in Regione
con
l'assessore
Sommese
«Sì al tavolo
tecnico»

Il debito del welfare La Chiesa in piazza con gli operatori

Servizi in chiusura, le chiavi al Comune

D'Angelo: fermi, ci sono 20 milioni

NAPOLI — I servizi sociali scendono di nuovo in piazza e questa volta con un sostegno in più, quello della Chiesa napoletana, che ha deciso di essere vicina ai componenti del comitato "Il welfare non è un lusso", Uneba, Federazione Sam e Coordinamento La Rete.

In cinquemila ieri, in piazza del Gesù, hanno protestato per denunciare lo stato di estrema crisi dei servizi sociali a Napoli e in Campania. La vicinanza della Chiesa è stata espressa da don Tonino Palmese, direttore dell'Ufficio di Pastorale del Lavoro della Diocesi, intervenuto alla manifestazione: «Il cardinale segue con trepidazione e preoccupazione il dissesto che sta colpendo le fasce di popolazione più deboli ed emarginate. La Chiesa — ha proseguito — esprime tutta la sua indignazione mentre si impegna con tutte le sue forze a sostenere minori, anziani e persone in difficoltà, attraverso la sua rete di parrocchie, comunità e servizi. Siamo di fronte ad un'antipolitica che non persegue il bene comune».

Il Comune ha ancora un debito di 200 milioni di euro con cooperative ed associazioni, mentre la Regione Campania — fanno notare i responsabili del comitato — non ha mantenuto gli impegni presi con il terzo settore e non ha nominato i sub commissari della Asl Napoli 1 che a loro volta avrebbero dovuto saldare un debito di 20 milioni di euro.

Questa la replica dell'assessore alle Politiche Sociali del

Comune di Napoli, Sergio D'Angelo, presente in piazza del Gesù: «Abbiamo finalmente un piano sociale di zona che ci consente di istituire un fondo unico nel quale conferiranno i fondi del governo, della Regione e i nostri, con cui mettiamo a disposizione subito 20 milioni di euro per i servizi più urgenti». I delegati delle organizzazioni hanno consegnato simbolicamente le chiavi di tutti i servizi sociali a Comune, Regione e Prefettura.

In Comune sono stati ricevuti dagli assessori D'Angelo e Realfonzo, che si sono impegnati entro fine mese a proporre una soluzione per il rientro del debito attraverso lo strumento della cessione del credito. D'Angelo e Realfonzo non hanno voluto accettare le chiavi, sostenendo che «la chiusura dei servizi rappresenterebbe il fallimento dell'amministrazione stessa».

In Regione i delegati hanno incontrato l'assessore Sommesse, che si è impegnato a farsi portavoce in Giunta per lo sblocco delle risorse. Dalla Prefettura la promessa di un tavolo tecnico con la Regione Campania.

«Prendiamo atto degli impegni assunti — ha dichiarato Fedele Salvatore, uno dei rappresentanti del comitato campano — ma continueremo a vigilare perché queste promesse possano tradursi in fatti».

Elena Scarici



Gi operatori consegnano simbolicamente le chiavi dei centri al Comune



SOLIDARIETÀ

L'ASSESSORE D'ANGELO PROMETTE: IN ARRIVO UN FONDO SOCIALE D'AMBITO PER SBLOCCARE RISORSE PER 20 MILIONI DI EURO

Sos welfare, la carica dei 5mila

di **Cristiana Conte**

In cinquemila hanno partecipato ieri all'iniziativa "Welfare bene comune?" promossa dal comitato Il welfare non è un lusso con l'Uniba, la Federazione Sam e il Coordinamento La Rete. Operatori sociali di organizzazioni laiche e religiose, per la prima volta insieme, si sono ritrovati in piazza del Gesù per denunciare, con rinnovata forza, il mancato investimento nelle politiche sociali da parte di Governo, Regione Campania e Comune di Napoli, e i gravissimi ritardi nei pagamenti più volte denunciate dalle associazioni e cooperative sociali. Per l'intera giornata lavoratori sociali, suore e religiosi di cooperative e associazioni di Napoli e della Campania hanno svolto a cielo aperto i servizi socio-assistenziali, socio-educativi e socio-sanitari che, quotidianamente, realizzano all'interno dei convitti e semi-convitti, delle educative, dei centri di salute mentale, delle comunità di accoglienza e di tutte le altre strutture che ora stanno chiudendo. All'evento, cui hanno aderito numerose realtà del mondo sociale e sindacale, tra cui Legacoopsociali, Federsolidarietà, Fiom, Cgil, hanno preso parte migliaia di bambini, che sono stati protagonisti di canti, balli e dei tantissimi laboratori realizzati nel corso della giornata. In piazza è intervenuto, tra gli altri, don Tonino Palmese, come delegato del cardinale di Napoli Crescenzo Sepe: «La posizione della Chiesa è di forte preoccupazione per quanto sta accadendo, di sostegno nei confronti di quelle organizzazioni impegnate nel sociale e, allo stesso tempo, di indignazione verso un sistema economico-amministrativo che sta portando al collasso dei servizi per i più piccoli e sofferenti». Erano presenti alla manifestazione anche il padre missionario Alex Zanotelli e l'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli Sergio D'Angelo, che ha assicurato: «Sarà istituito un Fondo sociale d'Ambito con cui saranno sbloccate risorse per 20 milioni di euro da destinare ai servizi essenziali». La decisione dovrebbe essere confermata oggi con l'approvazione del Piano Sociale di Zona. I delegati delle organiza-



Il welfare non è un lusso. In piazza contro i tagli

(foto Agn)

zioni riunite nel comitato Il welfare non è un lusso ieri hanno anche consegnato simbolicamente le chiavi di tutti i servizi sociali e socio-sanitari alle istituzioni. In Comune, i delegati sono stati ricevuti da Sergio D'Angelo e dall'assessore comunale al Bilancio Riccardo Realfonzo, che si sono impegnati entro fine mese a proporre una soluzione per il rientro del debito attraverso lo strumento della cessione del credito e si sono rifiutati di accettare le chiavi dei servizi, a ribadire l'importanza per tutta la città. «Prendiamo atto degli impegni assunti da parte del Comune di Napoli, che ha già dimostrato la volontà di ricominciare a investire nel sociale e non ha ulteriormente tagliato la voce dedicata alla spesa sociale nell'ultima finanziaria - ha dichiarato Fedele Salvatore, uno dei rappresentanti del comitato campano - Ma continueremo a vigilare affinché queste promesse possano tradursi in fatti, anche partecipando ai tavoli di lavoro che saranno convocati a breve dall'amministrazione comunale».

► Politiche sociali ◀



Napoli, la protesta per il welfare ieri in piazza del Gesù. Tra i manifestanti anche bambini e suore

Suore e bambini in piazza:
Il Welfare non è un lusso

a pagina 35

► Regione. 7 ◀

Welfare, zero fondi e un mare di debiti

In cinquemila hanno partecipato ieri all'iniziativa sociale promossa dal comitato Il welfare non è un lusso insieme a Uneba, Sam e La Rete in piazza del Gesù per protestare contro i tagli al welfare di Governo, Regione e Comune in una filiera che vede praticamente azzerato, per il prossimo anno, il fondo nazionale per le politiche sociali. I rappresentanti delle organizzazioni hanno consegnato le chiavi dei servizi sociali e socio-sanitari alle istituzioni per denunciare il mancato investimento nelle politiche sociali da parte di Governo, Regione Campania e Comune di Napoli e i gravissimi ritardi nei pagamenti più volte denunciate dalle associazioni e cooperative sociali. Operatori sociali, suore e religiosi di cooperative e associazioni di Napoli e della Campania hanno svolto a cielo aperto i servizi socio-assistenziali, socio-educativi e socio-sanitari che, quotidianamente, realizzano all'interno dei convitti e semi-convitti, delle educative, dei centri di salute mentale, delle comunità di accoglienza e di tutte le altre strutture che ora stanno chiudendo. All'evento – cui hanno aderito numerose realtà del mondo sociale e sindacale, tra cui Legacoopsociali, Federsolidarietà e Fiom – hanno preso parte migliaia di bambini, che sono stati

protagonisti di canti, balli e dei tantissimi laboratori realizzati nel corso della giornata. In piazza sono intervenuti, tra gli altri, Don **Tonino Palmese**, come delegato del cardinale di Napoli **Crescenzo Sepe**, il padre missionario **Alex Zanotelli**.

I delegati delle organizzazioni oggi hanno anche consegnato simbolicamente le chiavi di tutti i servizi sociali e socio-sanitari a Comune di Napoli, Regione Campania e Prefettura di Napoli (in rappresentanza del Governo).

In Comune, i delegati sono stati ricevuti dagli assessori comunali alle Politiche sociali e al Bilancio, **Sergio D'Angelo** e **Riccardo Realfonzo**, che si sono impegnati entro fine mese a proporre una soluzione per il rientro del debito attraverso lo strumento della cessione del credito (il cosiddetto "pro soluto").

In Prefettura si è decisa la costituzione di un tavolo tecnico.



Sergio D'Angelo

LA MANIFESTAZIONE

Una delegazione è stata ricevuta dagli assessori D'Angelo e Realfonzo

Welfare, 5000 in piazza contro i tagli al settore

NAPOLI (a.m.) - In cinquemila hanno partecipato ieri all'iniziativa 'Welfare bene comune?' promossa dal comitato 'Il welfare non è un lusso' con l'Uneba, la Federazione Sam e il Coordinamento La Rete, per denunciare il mancato investimento nelle politiche sociali da parte di Governo, Regione Campania e comune di Napoli, e i ritardi nei pagamenti più volte denunciati dalle associazioni e cooperative sociali. Per l'intera giornata operatori sociali, suore e religiosi di cooperative e associazioni di Napoli e della Campania hanno svolto a cielo aperto i servizi socio-assistenziali, socio-educativi e socio-sanitari che, quotidianamente, realizzano all'in-

terno dei convitti e semi-convitti, delle educative, dei centri di salute mentale, delle comunità di accoglienza e di tutte le altre strutture che ora stanno chiudendo. All'evento - cui hanno aderito numerose realtà del mondo sociale e sindacale, tra cui Legacoopsociali, Federsolidarietà e Fiom - hanno preso parte migliaia di bambini, che sono stati protagonisti di canti, balli e dei tantissimi laboratori realizzati nel corso della giornata. In piazza sono intervenuti, tra gli altri, **don Tonino Palmese**, come delegato del cardinale di Napoli **Crescenzo Sepe**, il padre missionario **Alex Zanotelli** e l'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli **Sergio**

D'Angelo. I delegati delle organizzazioni hanno anche consegnato simbolicamente le chiavi di tutti i servizi sociali e socio-sanitari a comune di Napoli, Regione e prefettura. In Comune, i delegati sono stati ricevuti dagli assessori comunali alle Politiche sociali e al Bilancio, D'Angelo e **Riccardo Realfonzo**, che si sono impegnati entro fine mese a proporre una soluzione per il rientro del debito attraverso lo strumento della cessione del credito (il cosiddetto "pro soluto"). D'Angelo e Realfonzo non hanno voluto accettare le chiavi dei servizi, sostenendo che "la chiusura dei servizi rappresenterebbe il fallimento dell'amministrazione stessa". "Prendia-

mo atto degli impegni assunti da parte del Comune, che ha già dimostrato la volontà di ricominciare a investire nel sociale e non ha ulteriormente tagliato la voce dedicata alla spesa sociale nell'ultima finanziaria - ha dichiarato **Fedele Salvatore**, uno dei rappresentanti del comitato campano - *Ma continueremo a vigilare affinché queste promesse possano tradursi in fatti, anche partecipando ai tavoli di lavoro che saranno convocati a breve dall'amministrazione comunale*".

*Hanno
partecipato
anche molti
bambini*



Welfare: 5mila in piazza contro i tagli e i mancati pagamenti



ore 10:57 -

Napoli, 5 ottobre 2011 – In cinquemila hanno partecipato oggi all'iniziativa Welfare bene comune? promossa dal comitato Il welfare non è un lusso con l'Uneba, la Federazione Sam e il Coordinamento La Rete, per denunciare, con rinnovata forza, il mancato investimento nelle politiche sociali da parte di Governo, Regione Campania e Comune di Napoli, e i gravissimi ritardi nei pagamenti più volte denunciate dalle associazioni e cooperative sociali.

Per l'intera giornata operatori sociali, suore e religiosi di cooperative e associazioni di Napoli e della Campania hanno svolto a cielo aperto i servizi socio-assistenziali, socio-educativi e socio-sanitari che,

quotidianamente, realizzano all'interno dei convitti e semi-convitti, delle educative, dei centri di salute mentale, delle comunità di accoglienza e di tutte le altre strutture che ora stanno chiudendo. All'evento – cui hanno aderito numerose realtà del mondo sociale e sindacale, tra cui Legacoopsociali, Federsolidarietà e Fiom – hanno preso parte migliaia di bambini, che sono stati protagonisti di canti, balli e dei tantissimi laboratori realizzati nel corso della giornata. In piazza sono intervenuti, tra gli altri, Don Tonino Palmese, come delegato del cardinale di Napoli Crescenzo Sepe, il padre missionario Alex Zanotelli e l'assessore alle Politiche sociali

del Comune di Napoli Sergio D'Angelo.

I delegati delle organizzazioni oggi hanno anche consegnato simbolicamente le chiavi di tutti i servizi sociali e socio-sanitari a Comune di Napoli, Regione Campania e Prefettura di Napoli (in rappresentanza del Governo).

In Comune, i delegati sono stati ricevuti dagli assessori comunali alle Politiche sociali e al Bilancio, Sergio D'Angelo e Riccardo Realfonzo, che si sono impegnati entro fine mese a proporre una soluzione per il rientro del debito attraverso lo strumento della cessione del credito (il cosiddetto "pro soluto"). D'Angelo e Realfonzo non hanno voluto accettare le chiavi dei servizi, sostenendo che «la chiusura dei servizi rappresenterebbe il fallimento dell'amministrazione stessa». «Prendiamo atto degli impegni assunti da parte del Comune di Napoli, che ha già dimostrato la volontà di ricominciare a investire nel sociale e non ha ulteriormente tagliato la voce dedicata alla spesa sociale nell'ultima finanziaria – ha dichiarato Fedele Salvatore, uno dei rappresentanti del comitato campano – Ma continueremo a vigilare affinché queste promesse possano tradursi in fatti, anche partecipando ai tavoli di lavoro che saranno convocati a breve dall'amministrazione comunale».

Dopo aver verificato l'indisponibilità dell'assessore all'Assistenza sociale Ermanno Russo a riceverli, in Regione i delegati hanno incontrato l'assessore agli Affari generali e al Personale Pasquale Sommese, che si è impegnato a farsi portavoce in Giunta per l'istituzione di un tavolo tecnico con il terzo settore e per lo sblocco delle risorse.

In Prefettura, i rappresentanti del comitato sono stati ricevuti dalla viceprefetto, che si è impegnata a farsi portavoce con il prefetto di Napoli per la costituzione di un tavolo tecnico con la Regione Campania sulle prospettive del welfare e con gli enti previdenziali per affrontare la grave situazione contributiva delle organizzazioni del settore.

«Siccome anche gli altri livelli istituzionali, Governo e Regione, continuano a considerare il welfare uno spreco – ha sottolineato Giacomo Smarazzo, di Legacoopsociali – ci aspettiamo che almeno il Comune faccia delle politiche sociali un nodo cruciale, al pari dei rifiuti e dell'ambiente, intorno al quale costruire un bene comune per Napoli».

Politiche sociali: 5000 in piazza contro i tagli

City Corriere |  54720 | 5 ore fa

- Circa cinquemila hanno partecipato ieri all'iniziativa "Welfare bene comune?" promossa dal comitato 'Il welfare non è un lusso' con l'Uneba, la Federazione Sam e il Coordinamento La Rete. Obiettivo ...

[Leggi la notizia](#)

PRIMO PIANO

Case alloggio per malati di Aids e sieropositivi a un passo dalla chiusura

Sono sorte per fornire assistenza ai più deboli tra i malati di Aids: immigrati, prostitute e tossicodipendenti abbandonati dalle famiglie. In Campania ce ne sono solo due, entrambe a Napoli. Ma ora annunciano di non poter ospitare più nuovi utenti. All'origine dell'imminente chiusura i mancati pagamenti da parte dell'Asl: nel complesso gli arretrati ammontano a circa settecento mila euro. I fondi destinati al servizio ci sono, ma restano fermi negli uffici della Regione.

[Leggi tutto >](#)

Case alloggio per malati di Aids e sieropositivi a un passo dalla chiusura

17 | Giovedì, 06 Ottobre 2011 16:19 |  | 



Sono sorte per fornire assistenza ai più deboli tra i malati di Aids: immigrati, prostitute e tossicodipendenti abbandonati dalle famiglie. In Campania ce ne sono solo due, entrambe a Napoli. Ma ora annunciano di non poter ospitare più nuovi utenti. All'origine dell'imminente chiusura i mancati pagamenti da parte dell'Asl: nel complesso gli arretrati ammontano a circa settecento mila euro. I fondi destinati al servizio ci sono, ma restano fermi negli

uffici della Regione.

Il centro Caritas gestito dall'Opera Don Guanella, nato su iniziativa della Curia nel 2003, ha già annunciato lo stop non appena sarà stata trovata una sistemazione alternativa per gli ultimi cinque ospiti. Ai quattro operatori che vi lavoravano sono arrivate le lettere di licenziamento per il 25 ottobre. "Neppure il cardinale ci ha voluto dare ascolto, ci ha dato garanzie sulla continuità occupazionale e terapeutica dei pazienti e ora scopriamo di aver perso il lavoro", dice Ives a nome dei colleghi, "Per noi si apre una situazione gravissima, ma per gli ospiti è un vero e proprio disastro, il lavoro di quasi un decennio vanificato all'improvviso". La casa alloggio de "Il Millepiedi" a Casoria, in attività dal 2005, continuerà, invece, a occuparsi delle sei persone prese in carico, ma non potrà accettare nuovi ingressi. Per ora ha licenziato gli operatori e garantisce l'assistenza con il lavoro dei soli soci della cooperativa. Fino allo scorso anno ognuna delle due strutture poteva garantire ospitalità per dieci

persone, provenienti da tutta la regione. Venti posti in tutto, insufficienti a far fronte al doppio delle richieste di accoglienza per casi segnalati dai Sert e dall'ospedale per malattie infettive Cotugno. Ma ora per i sieropositivi e i malati conclamati, non autosufficienti, senza assistenza familiare e con storie drammatiche alle spalle, c'è il rischio più che concreto di non avere più accesso ad alcuna forma di assistenza integrata. "Sarà inevitabile. Vantiamo spettanze arretrate per le ultime tre annualità. Siamo stati costretti ad esporci con le banche", accusa Pasquale Calemme, coordinatore de Il Millepiedi, "Abbiamo dovuto licenziare, ma non ce la sentiamo di abbandonare i malati e tireremo avanti fino a quando sarà possibile. Come si fa a lasciare solo un uomo di settant'anni, ridotto dal virus all'immobilità e ripudiato da moglie e figli?".

I malati presi in carico non hanno, in precedenza, mai avuto alcuna forma di assistenza. Molti di loro, oltre all'Aids, hanno problemi di tossicodipendenza, psichiatrici, motori. In gergo si parla di doppia, tripla diagnosi, riconosciuta sulla carta che però non gli dà diritto ad aumenti sulla retta giornaliera. Talvolta prima di entrare in casa alloggio non avevano mai avuto accesso alle medicine: "non sapevano neppure di aver diritto all'esenzione per i farmaci o alla pensione d'invalidità. Sono i più deboli, i più marginalizzati", spiega Calemme. Prima della crisi che ne mette in dubbio la

sopravvivenza, la permanenza nelle case famiglia durava per un periodo compreso tra uno e due anni. Il tempo necessario a rimetterli in sesto, educarli ai diritti di cui dispongono in quanto malati di Aids, e se possibile avviarli verso percorsi lavorativi. Per ognuno di loro la retta giornaliera prevista è di 80 euro, necessari a mantenimento, cure e assistenza specialistica: "Nulla a confronto degli ottocento euro che costituiscono la spesa per malato negli ospedali con unità complesse - continua Calemme - e molto meno se paragonati ai 120 euro per la retta media in strutture analoghe nel resto d'Italia".

Tra gli ultimi ospiti delle due case alloggio ci sono uomini anziani, giovanissimi tossicodipendenti e persino due rifugiati politici, un iraniano e un etiope. Sono arrivati alle case famiglia, vestiti di stracci. Le loro condizioni attuali sono varie. Alcuni a causa delle infezioni hanno subito danni neurologici che ne limitano al minimo l'autosufficienza, altri si sono in parte ristabiliti. Nel centro Caritas c'è persino una bambina, figlia di una madre sieropositiva, che adeguatamente curata ha negativizzato il virus. Per casi come questi era prevista una terza struttura. Nel 2005 era stata prevista una casa alloggio a Secondigliano. Individuata la struttura non se n'è fatto più nulla e i locali che avrebbero dovuto ospitarla sono stati vandalizzati.

Il motivo del mancato pagamento appare oscuro. I soldi per il servizio, almeno sulla carta, ci sono. Provengono da un fondo Cipe, vincolato per l'Aids, trasferiti dallo Stato alla Regione. Tre milioni di euro all'anno per il triennio 2009 -2011, in parte destinato alle strutture ospedaliere in parte alle aziende sanitarie, che dovrebbero poi provvedere a liquidare le case alloggio. Non possono essere spesi per altro. Da cosa dipendono, dunque, i ritardi? In origine da un mix di fattori: mancate rendicontazioni da parte dell'Asl, piano di rientro della spesa sanitaria e piano di stabilità. Di recente, però, una delibera dell'assessorato alla Sanità della Regione ha sbloccato il 75 per cento del fondo. Eppure alle Case famiglia gli arretrati ancora non arrivano. Così il loro destino, come quello degli ospiti, resta appeso a un filo.

L. R.

PUNTO DI VISTA

"La politica si decida a dire se il welfare è ancora un settore strategico"

Il 5 ottobre cinquemila persone hanno presidiato piazza del Gesù per protestare contro i ritardi nei pagamenti che mettono in ginocchio il Terzo Settore. Giacomo Smarrazzo, tra i portavoce del comitato il "Welfare non è un lusso" spiega la situazione attuale e prospetta gli scenari futuri: "La politica deve decidere, una volta per tutte, se il welfare resta un settore strategico. Se non è così, allora, abbiamo il coraggio di dire chiaramente che dobbiamo chiudere"



"La politica si decida a dire se il welfare è ancora un settore strategico"

17 | Giovedì, 06 Ottobre 2011 12:57 |  | 



dobbiamo chiudere"

Il 5 ottobre cinquemila persone hanno presidiato piazza del Gesù per protestare contro i ritardi nei pagamenti che mettono in ginocchio il Terzo Settore. Giacomo Smarrazzo, tra i portavoce del comitato il "Welfare non è un lusso" spiega la situazione attuale e prospetta gli scenari futuri: "La politica deve decidere, una volta per tutte, se il welfare resta un settore strategico. Se non è così, allora, abbiamo il coraggio di dire chiaramente che

Oltre duecento milioni di arretrati. Come si è arrivati a questo buco?

"Tutti i progetti che sono stati realizzati in tema di servizi sociali da associazioni e cooperative, in origine, hanno sempre avuto copertura finanziaria. I fondi almeno sulla carta c'erano ed erano stati rendicontati per questo. Il problema è che le casse degli enti pubblici sono dei calderoni, i soldi vengono impiegati di volta in volta per le emergenze immediate, come pagare gli stipendi dei dipendenti. E così finiscono per svuotarsi rendendo impossibile la liquidazione delle nostre spettanze. Come se i nostri, invece, non fossero stipendi. I tagli lineari ai trasferimenti dallo Stato agli enti locali stanno dando poi il colpo di grazia".

Con le casse vuote degli enti locali, come pensate possa risolversi la vostra vertenza?

"La questione non deve essere affrontata in termini tecnici. Altrimenti non c'è speranza. Occorre che la politica si assuma una chiara responsabilità. Senza tergiversare. Dicano chiaramente se vogliono continuare a investire. Noi non possiamo più sobbarcarci i costi dell'assistenza. Vantiamo mesi e addirittura anni di pagamenti arretrati, quasi tutte le cooperative hanno continuato a offrire i servizi con prestiti bancari. Adesso però non hanno più capacità di indebitamento, sono costrette a chiudere. Se sarà così la responsabilità del costo sociale che ne deriverà peserà chiaramente sulle scelte della politica"

Avete incontrato i rappresentanti di Comune, Regione e Prefettura, quali impegni sono stati presi?

"L'assessore al Bilancio Realfonso ci ha garantito di trovare in tempi brevi una soluzione per la parte che gli compete. In Regione l'assessore competente Russo era assente e ci ha ricevuto l'assessore Sommesse che si limiterà a farci da portavoce presso il suo collega. In prefettura abbiamo chiesto al viceprefetto che ci ha ricevuto un tavolo tecnico con Regione e Comuni per un piano di recupero dei crediti. E un altro con l'Inps: serve una moratoria, o meglio una sospensione, per il versamento dei contributi. E' paradossale che lo Stato non ci paghi quanto ci è dovuto per il lavoro svolto e poi pretenda senza ritardi i pagamenti previdenziali.

C'è qualche spiraglio allora?

"C'è l'impegno di costruirli questi tavoli. Ma bisogna aspettare per capire se non siano solo dichiarazioni d'intenti. Una domanda del vice prefetto, ad esempio, ci ha lasciati di stucco, evidenziando tutte le incomprensioni sulla nostra vertenza: ci ha chiesto di presentare un piano di razionalizzazione dei servizi. Evidentemente insinuando che noi il denaro lo sprechiamo. Un'assurdità: già lavoriamo e forniamo servizi per assistenza con le briciole. In Campania la spesa sociale pro capite annua è di 60 euro, meno della metà della media nazionale"

"C'è un modello alternativo chiaro, emerge da quanto dice e scrive l'attuale ministro al Welfare Sacconi. Parla di un profondo cambiamento. Dice che si deve passare dalla cultura del servizio a quella del dono. E nella riforma assistenziale in discussione adesso in Parlamento usa un'espressione che a noi fa venire i brividi: organizzare il sostegno ai veramente bisognosi. Il veramente lascia intendere che fino ad ora si è dato sostegno ai falsi, e la parola bisognoso trasforma il dovere di fornire servizi essenziali alle persone in un gesto di generosità e filantropia".

Lo Stato se ne occuperà più?

"Tutto lascia prevedere questo scenario. In futuro sarà tutto delegato all'iniziativa privata. Lo Stato se ne laverà le mani, e non detterà neppure le linee generali. Spetterà al privato, un privato profit, decidere dove investire. Di fatto il welfare sarà estinto".

Luca Romano

Assistenza in coma nel capoluogo campano Ma l'assessore promette: «In arrivo 20 milioni»

la situazione

Il Terzo settore è ormai al collasso e sconta le pesanti riduzioni dei trasferimenti statali. Gli investimenti nel sociale ridotti da 177 a 13 milioni

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

Il welfare in Campania agonizza, stretto nella morsa dei debiti, impotente di fronte allo stillicidio delle strutture di accoglienza e di assistenza che chiudono, ogni giorno una in più, dolente per i bambini, i disabili, i senza dimora, gli immigrati, i malati di mente, gli operatori lasciati soli con la loro povertà e i loro disagi e la loro confusione.

Da quattro anni le imprese e le cooperative sociali, i convitti e le case famiglia denunciano una situazione ormai non sostenibile e che i tagli ai fondi per le politiche sociali rendono sempre più resistente, inamovibile. La consapevolezza che il welfare in Campania sia in crisi grave e ormai cronica accomuna tutte le istituzioni al pari del timore delle organizzazioni, motore dei servizi sociali ai cittadini, di vedere ridotte o addirittura eliminate le politiche sociali e con una sola ripetuta argomentazione: il deficit nei bilanci delle amministrazioni. Poiché il welfare locale sta diventando quello che non dovrebbe essere, cioè un'operazione di aritmetica. E i conti non tornano.

Il solo comune di Napoli ha debiti per 200 milioni di euro nei confronti di cooperative sociali, di associazioni e di istituti. Oggi la Giunta municipale esaminerà il Piano sociale di zona del 2011.

«Siamo quasi a fine anno e non sembrerebbe ma è già un risultato», commenta l'assessore comunale per le politiche sociali Sergio D'Angelo, che spiega: «Il Piano sociale di zona di Napoli fino a poco tempo fa era commissariato dalla Regione Campania e questo tra l'altro impediva il trasferimento dei fondi della legge 328 ad esempio. Con il superamento del commissariamento siamo in grado di istituire il fondo unico d'ambito, 20 milioni di euro, che consente al Comune di investire meglio nel sociale. Non è molto – ammette – perché sette euro pro capite, anche se sommati ai 62 euro pro capite del Comune, non risolvono i problemi». L'assessore conferma l'accordo raggiunto con tre banche perché anticipino somme fino a 60mila euro alle 96 organizzazioni cui il Comune rilascerà la certificazione di credito. «Stiamo lavorando per dare risposte credibili, per la concretezza – ribadisce D'Angelo –.

Il problema che questa Giunta deve innanzitutto risolvere per poter ritornare a programmare è la

riorganizzazione complessiva della macchina amministrativa, e non solo per le politiche sociali. Siamo solo all'inizio del cammino – conclude – anche nel rapporto con gli altri Enti locali, cui chiediamo più chiarezza».

Il principale interlocutore, del comune di Napoli come degli altri 550 comuni, è la Regione, che però ha ridotto la spesa per le politiche sociali dai 177 milioni di euro del 2010 ai 13 milioni di quest'anno. Pasquale Sommese, assessore regionale al personale, che coadiuva l'assessore Ermanno Russo nella soluzione della crisi del welfare, osserva che si utilizzano al meglio le poche risorse.

«Le oggettive difficoltà – precisa – sono dovute alla scarsità di risorse

che vengono dal governo centrale», cui la Regione Campania chiede «un'inversione di tendenza perché consideri centrali le politiche sociali e perché investa di più nel sociale o – sottolinea Sommese – a pagare saranno i più deboli».

Un film già visto troppe volte, e non soltanto in Campania, che sta scontando in modo terribile la crisi economica.



Tante strutture costrette a chiudere

il caso

Realtà attive da decenni non riescono più a sopportare i costi di gestione

DA NAPOLI

Hanno riposto le chiavi mesi fa. L'istituto di suore al Pallonetto di Santa Lucia e il "Verdolino" a Barra hanno i portoni chiusi ed erano lì da 30 anni a curare i bambini. Don Pasquale, da 20 anni a Fuorigrotta, pure si è arreso «perché era impossibile continuare». Così 300 bambini e cento operatori sono letteralmente sulla strada. Ma altre strutture storiche rischiano di chiudere: l'istituto delle Suore della Carità a Montecalvario e quello a Materdei. «Noi siamo quasi istituzionali, ci potremmo definire strutture parapubbliche: non siamo più le opere caritatevoli di una volta – nota Lucio Pirillo, presidente dell'Uneba Napoli, l'Unione nazionale delle istituzioni e iniziative di assistenza sociale –. Il nostro personale è specializzato e formato per la cura dei minori e degli anziani, persone che non possiamo lasciare andare via. Siamo riferimento sul territorio dove maggiori sono i disagi, ma le suore, i religiosi non ce la fanno più a competere con i debiti, con le banche che non concedono più crediti: abbiamo consumato tutta la nostra capacità di contrattare

con gli istituti bancari».

Aggiunge però una nota di ottimismo: «Dall'incontro di mercoledì al Comune di Napoli (dopo la mobilitazione cittadina a piazza del Gesù, ndr.) siamo usciti rincuorati poiché sono orientati ad attivare un rapporto diretto con le banche, e non più tra banche ed associazioni: queste ultime cedono il credito alle banche che saranno poi pagate dal Comune. Diversamente la prospettiva è la sospensione di tutte le attività prima di Natale».

Anche per Roberta Gaeta, presidente della cooperativa Etica che accoglie le vittime di maltrattamenti e di abusi, poter ricevere di nuovo credito dalle banche sarebbe vitale per le attività delle comunità: «Facciamo una gran fatica a sopravvivere – dice –. Ci siamo rivolte alla società civile sollecitando un piccolo contributo». L'obiettivo della cooperativa è la tutela dei bambini, «che dovrebbe essere l'obiettivo della società», è la considerazione di Roberta, che continua: «C'è un dato preoccupante dovuto proprio alla scarsità di risorse economiche per il sociale. Si sta verificando un arretramento da parte dei servizi sociali e del tribunale: cioè le piccole vittime non sono più allontanate dal luogo dove hanno subito abusi e non si interviene in nessun modo. Eppure il fenomeno è in aumento e la richiesta di accoglienza è alta». Ma le strutture senza soldi interrompono i servizi e con essi un lavoro fatto anche di passione.

Valeria Chianese



Sul welfare De Magistris non trova la strada

A Napoli associazioni e coop di nuovo in piazza il 5 ottobre

di **Maurizio Regosa**

In piazza ancora una volta. Le associazioni e le cooperative sociali del comitato "Il Welfare non è un lusso" sono stremate: il tempo passa, i ritardi nei pagamenti si aggravano, le fatture continuano a non essere onorate dal Comune di Napoli, dalla Regione Campania e dalle Asl, e i servizi per gli anziani e i minori, privi delle necessarie risorse, sono costretti a chiudere. Così hanno deciso di far nuovamente sentire la loro voce, il 5 ottobre nel capoluogo campano.

«Ci riconosciamo nel progetto politico della nuova giunta, che rappresenta comunque un salto di qualità», premette Giacomo Marrazzo di Legacoopsociali (che fa parte del Comitato, costituito anche da Uneba - Unione nazionale delle istituzioni e iniziative di assistenza sociale, dalla Federazione Sam e dal coordinamento La Rete). «Sappiamo che De Magistris è alle prese con molti problemi, e però i crediti continuano a crescere e molte realtà hanno già chiuso, e non si intravede un piano di rientro».

«L'amministrazione», puntualizza Sergio D'Angelo, ex cooperatore sociale e attuale assessore alle Politiche sociali, «ha rinegoziato con alcuni istituti bancari la disponibilità a finanziare il terzo settore. Ora stiamo completando la certificazione di tutti i crediti perché il non profit possa ottenere cessioni di credito e anticipazioni bancarie». Passi avanti che il Comitato riconosce, ma che non paiono sufficienti. «È vero», dicono, «la giunta non riduce le spese sociali, nonostante i tagli del governo, ma ancora non ha dato garanzie sui crediti. Ad esempio non è ancora stato deciso un *pro soluto* del debito». «Stiamo verificando la disponibilità delle banche», ribatte l'assessore, «per rilevare il debito fino a tutto il 2010, circa 90 milioni di euro. Nel frattempo però abbiamo ricostruito un rapporto di collaborazione istituzionale con la Regione, ottenendo così lo sblocco dei finanziamenti». Nei prossimi giorni, inoltre, dovrebbe essere sottoscritto un protocollo d'intesa per il trasferimento di risorse aggiuntive per circa 60 milioni tra 2012 e 2013.

CHIUDONO LE CASE DI CURA PER I MALATI DI AIDS

GIOVANNI LAINO

A NAPOLI stanno chiudendo le due case alloggio per persone affette da Hiv-Aids. Non è solo un grave danno per un centinaio di persone che sono in condizioni di veri paria: affette da una patologia mortale se non ben trattata con farmaci e condizioni di vita decenti, spesso ex prostitute, eroinomani, immigrati clandestini, senza fissa dimora. In verità credo che il destino di queste persone sta a cuore a pochi, come pure quello di una dozzina di lavoratori che hanno perso un posto di lavoro nelle strutture di accoglienza. La questione però è irragionevole dal punto di vista dei costi e della sicurezza sociale della collettività.

A Napoli anche se in condizioni di grave vulnerabilità, per l'accoglienza di una persona sieropositiva con Aids conclamato e patologie correlate, le Asl riconoscono una retta di 80 euro al giorno. Quando queste persone non più ben assistite finiscono in ospedale, costano fino a 800 euro al giorno. Se abbandonate a se stesse vivono in ambienti in cui cresce molto il rischio di diffusione del contagio. Se inviate in case di altre regioni costano molto di più. Quindi la cura ben fatta con una civile accoglienza è una politica di controllo della spesa e dei costi sociali prima e oltre che di rispetto per i nostri valori costituzionali. Credo che sia una storia emblematica della crisi delle politiche sociali e socio-sanitarie in Campania.

In Italia esiste la legge 135/90 che destina dei fondi per questo tipo di case alloggio. Rispetto alle trenta case attive in Lombardia, di cui undici solo a Milano, differenziate per condizioni dei beneficiari con rette che vanno da 100 a 180 euro al giorno, a Napoli ne sono risultate accreditabili tre, ma ne sono state aperte due, Casa Sforza e Masseria Raucci, ciascuna per dieci ospiti. Hanno licenziato gli operatori e cercano una collocazione per i pochi pazienti rimasti. Queste strutture vantano crediti dalle Asl — soprattutto la Napoli I — complessivamente per circa settecentomila euro. L'Opera Don Guanella, che con le Suore Vincenziane gestisce Casa Sforza, ha anticipato anche molti soldi per i semiconvitti che il Comune non paga da anni e sembra ormai esaurita la disponibilità alla sussidiarietà territoriale (le case del Nord non intendono più anticipare costi per quelle del Sud). Anche i fondi aggiuntivi che erano stati assicurati dalla Curia per questa struttura non sono stati erogati. Le due case erano state messe a disposizione da privati. La prima dalla Curia di Napoli e dagli eredi Raucci l'altra.

Hanno funzionato grazie al lavoro volontario di suore e altri operatori, ma nonostante questo Caldoro, Giancane e il commissario della Asl Napoli I pare abbiano deciso di dare a Napoli anche il primato della chiusura di questo servizio, per inviare anche questi pazienti fuori regione.

Prima gli ammalati venivano considerati morti viventi. In realtà i progressi farmacologici consentono di aumentare e non di poco la speranza e la qualità della vita. Ma per chi è spinto ai margini è facile non essere in condizioni di rispettare la farmacopea, essere esposti a malattie e infezioni e morire in poco tempo, ricorrendo comunque a frequenti e costosi ricoveri ospedalieri. Né le Regioni né le Asl hanno un fondo dedicato come previsto dalla legge e quindi usano questi soldi anche per altre spese. Anche per questo servizio quindi sempre più vengono caricati sulle spalle degli enti gestori i costi finanziari per le anticipazioni mentre talvolta con i fondi gli enti pubblici coprono altri debiti. Occorre un serio e responsabile intervento del presidente Caldoro per sbloccare i pagamenti della Ragioneria e aprire anche la strada a un diverso percorso che tuteli la destinazione dei fondi. Si tratta quindi di un caso emblematico della crisi del welfare in Campania. Le risorse pubbliche sono del tutto sottodimensionate, rispetto ai bisogni e al divario Nord-Sud. Ma anche su quelle che ci sono alcuni politici e le burocrazie aggiungono le proprie inefficienze e quindi i paria restano poveri Cristi anonimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola ai lettoriLettera al sindaco
sui servizi sociali**“Il welfare non è un lusso”**
Napoli

Ci rivolgiamo al sindaco di Napoli per esprimergli tutta la nostra solidarietà per l'aggressione subita da parte dei disoccupati dell'ex progetto Bros. Condanniamo ogni forma di violenza, e prendiamo le distanze da un attacco personale che pensiamo il sindaco non meriti. Nell'esprimere la nostra solidarietà, sottoponiamo un'ulteriore riflessione, alla luce anche del dibattito che, dopo quell'episodio, si è acceso sulla stampa. Quello che il sindaco ha chiamato «attacco squadrista» è, a nostro parere, un sintomo forte del malessere sociale di una società che sta implodendo, che sollecita delle risposte. Il giorno dopo l'aggressione, alla cerimonia del Premio Napoli, de Magistris ha affermato di essere il «sindaco di tutti, anche dei detenuti» e noi per questo l'abbiamo apprezzato, l'abbiamo sostenuto in campagna elettorale e continuiamo a credere in lui. Ma che cosa significa essere «il sindaco di tutti»? Oggi siamo qui a ricordare che abbiamo bisogno di dare un segnale forte e deciso che ci dica, in maniera inequivocabile, che il sindaco, nel welfare, crede ancora. De Magistris sicuramente sa che il Comune di Napoli ha un debito di 200 milioni con le cooperative sociali, le associazioni e gli istituti che in questi anni hanno fatto in modo che a quei «tutti» — detenuti ed ex detenuti, disabili, tossicodipendenti, bambini, giovani, anziani, famiglie, immigrati, donne vittime di tratta e di violenza — non mancassero sostegno e assistenza, aiuto e conforto. Sappiamo che il Comune ha investito 56 milioni nella spesa sociale, uno stanziamento

che il sindaco ha voluto, ma che tuttavia non è sufficiente per garantire un welfare adeguato nella nostra città. Purtroppo a Napoli sono state chiuse le ludoteche cittadine, alcuni semi-convitti e altri servizi sociali importanti, e novemila operatori sociali, se la situazione continua così, andranno a ingolfare le fila dei disoccupati. Più volte abbiamo sollevato la questione, ricordando, in tanti tavoli in prefettura, che il problema del lavoro e quello del benessere sociale sono direttamente legati a quello della sicurezza. Noi abbiamo sempre mantenuto un profilo pacifico nelle nostre manifestazioni e ancora oggi continuiamo a rifuggire ogni forma di violenza, perché crediamo fermamente nel messaggio, che il sindaco sta trasmettendo, di una democrazia che si costruisce con il contributo dei cittadini. Così come capiamo che il momento storico è difficile, e che il governo disennatamente ha operato tagli agli enti locali contribuendo a metterli nella condizione di non poter più provvedere ai bisogni degli ultimi. Come è vero che questa amministrazione cittadina ha ereditato dalla precedente una situazione a dir poco drammatica. Tuttavia, convinti che de Magistris sia il sindaco di tutti, gli chiediamo di intervenire. Di intervenire fattivamente, con la sua giunta, con atti amministrativi celeri, concreti, per affrontare la crisi del welfare. Di risolvere la questione del debito con le cooperative e le associazioni e di puntare sulle politiche sociali, che in una città come Napoli hanno bisogno di investimenti forti, trasversali a tutte le scelte amministrative e, soprattutto, prioritari. Noi crediamo in lui. Faccia diventare Napoli il modello sociale dell'Italia. È questo ciò che ci aspettiamo.

LETTERE & COMMENTI**Il Comune deve pagare
gli operatori del welfare****Emiliano Schember**
eschember@gmail.com

ABBIAMO visto che il sindaco ha classificato come "squadrista" l'azione di contestazione dei Bros, mentre il 26 novembre a Napoli ci sarà la manifestazione nazionale di Casa Pound. La Repubblica italiana è per Costituzione antifascista, che si tratti di fascismo del secondo o del terzo millennio non fa differenza, ma gli inventori dello squadristo evidentemente possono manifestare.

I Bros, dal canto loro, hanno il torto di essersi fatti prendere in giro da governo e Regione Campania, che li hanno manipolati facendogli fare un corso di formazione che doveva aprirgli le porte del lavoro (diritto costituzionale) e invece ha fatto lavorare solo chi gli ha fatto la formazione. Poco importa chi presiedeva il governo nazionale o regionale, perché le istituzioni non sono di chi le occupa e l'impegno preso da un'istituzione è un impegno preso dalla società tutta. Quelle persone hanno diritto a una soluzione al loro problema. Ma questo concetto, che sicuramente sfugge all'amministrazione Caldoro, forse sfugge anche all'amministrazione de Magistris, che nella sua foga legalitaria dimentica la giustizia.

Appare evidente che la rivoluzione che il sindaco reclamizza in televisione è solo un prodotto pubblicitario, dato che ad oggi i tre punti della sua piattaforma

politica (raccolta differenziata porta a porta, legalità e welfare) appaiono largamente inevasi.

Appare, dal punto di vista di un lavoratore sociale, fin troppo sentimentale la lettera, apparsa su questo giornale, del comitato "Il Welfare non è un lusso". Non dico che in sette mesi bisognasse arrivare a considerare le politiche sociali un bene comune, ma si poteva almeno dare una minima risposta concreta a migliaia di lavoratori che aspettano da decine di mesi che gli venga pagato lo stipendio e che sono spinti con forza verso la disoccupazione; si poteva dare almeno una minima risposta concreta a cooperative, associazioni, case famiglia, semiconvitti, che stanno chiudendo i battenti lasciando la città ancora più povera sia economicamente che socialmente.

Non si fanno le rivoluzioni nascondendosi dietro la mancanza di soldi, né si fanno sbandierando il principio della "lesa maestà", a meno che per rivoluzione non si intenda l'arroganza, aggiunta a quel muro di gomma che sembra essere il connotato principio del rapporto istituzioni/cittadini.

Allora, ad un sindaco tanto legalitario, si richiede anche la giustizia: dove sono i soldi con cui il Comune deve pagare il nostro lavoro degli ultimi due anni? Al di là delle chiacchiere questa amministrazione considera il welfare un "bene comune"? Se così è, i soldi non possono essere un alibi; se così non è, allora vuol dire che questa amministrazione non vale più di uno spot pubblicitario e non può essere adatta al governo di una città come Napoli.

Politiche sociali: il comitato "Il welfare non è un lusso" chiede risposte chiare all'assessore al Bilancio del Comune di Napoli

Le organizzazioni sociali annunciano che parteciperanno al convegno cittadino sul welfare ma con una posizione critica e lanciano il "fiocco blu" contro i tagli

Napoli, mercoledì 14 novembre 2011 - «Ci aspettiamo che ci vengano date **risposte chiare rispetto al piano di rientro del credito** che abbiamo accumulato nei confronti del Comune e ci aspettiamo che, finalmente, il nostro lavoro e la nostra dignità di lavoratori vengano riconosciuti perché, come in una qualsiasi relazione, senza riconoscimento alla lunga vengono meno fiducia e senso di appartenenza». Così il comitato **Il welfare non è un lusso** rispetto all'incontro con l'assessore al Bilancio Riccardo Realfonzo fissato per venerdì 18 novembre prossimo, nel quale dovrebbe essere esplicitato il piano di rientro del credito di circa 100 milioni di euro che cooperative sociali, associazioni e istituzioni vantano nei confronti del Comune di Napoli per servizi resi negli ultimi tre anni. Il comitato annuncia anche che dalla prossima settimana lancerà l'iniziativa del **fiocco blu** contro i tagli al welfare e comunica che parteciperà con una posizione critica al convegno cittadino "Le politiche sociali di fronte alla crisi: quali prospettive e quali strategie per un costruire un nuovo modello di welfare" previsto per il 15 e il 16 novembre prossimi e organizzato dal Comune di Napoli.

«Abbiamo deciso di partecipare perché - spiegano i rappresentanti del comitato - ancora una volta, ci assumiamo la responsabilità di compartecipare alla costruzione del welfare ma la situazione irrisolta della crisi delle politiche sociali ci porterebbe a dire: che senso ha? Ci chiediamo, infatti, se si possa parlare davvero di futuro del welfare senza riconoscere il passato».

Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 int. 220

320 5698735

ufficio.stampa@gescosociale.it

IN BREVE

IL WELFARE NON È UN LUSSO

Varata l'iniziativa "fiocco blu"

«Ci aspettiamo che ci vengano date risposte chiare rispetto al piano di rientro del credito che abbiamo accumulato nei confronti del Comune e ci aspettiamo che, finalmente, il nostro lavoro e la nostra dignità di lavoratori vengano riconosciuti perché, come in una qualsiasi relazione, senza riconoscimento alla lunga vengono meno fiducia e senso di appartenenza». Così il comitato Il welfare non è un lusso rispetto all'incontro con l'assessore al Bilancio Riccardo Realfonzo fissato per venerdì, nel quale dovrebbe essere esplicitato il piano di rientro del credito di circa 100 milioni di euro che cooperative sociali, associazioni e istituzioni vantano nei confronti del Comune di Napoli per servizi resi negli ultimi tre anni. Il comitato annuncia inoltre che oggi lancerà l'iniziativa del fiocco blu contro i tagli al welfare e comunica che riprenderà con altre forme di lotta la vertenza con la Regione Campania che, fino ad oggi, non ha dato alcuna risposta né ha mai accordato un incontro con i rappresentanti del comitato.

Al Sindaco di Napoli Luigi de Magistris

Caro Sindaco,

ogni promessa è debito! E sui debiti Lei (anche per il tramite dei Suoi assessori) aveva fatto tante promesse agli organismi del Terzo Settore napoletano che gestiscono i servizi sociali del Comune e attendono da anni la giusta remunerazione per i servizi! Il tempo dell'attesa è ormai scaduto ed è urgente onorare qualche impegno.

Chi si è candidato per amministrare questa città e ha suscitato in tanti cittadini napoletani concrete speranze di rinascita civile e morale non può semplicisticamente rispondere "non ci sono soldi"! Per le politiche sociali servono scelte coraggiose, in linea con gli impegni assunti in campagna elettorale. Non solo per programmare il futuro secondo criteri di minore precarietà (come si sta facendo), ma anche per "risanare" un passato che incombe come un macigno sul presente, rendendolo assolutamente incerto; e senza un presente certo il futuro non esiste.

La situazione economico-finanziaria del Comune di Napoli era nota a molti. Soprattutto agli operatori che per anni hanno realizzato servizi per conto dell'amministrazione comunale. Imprese ed enti che oramai da tempo stanno finanziando il Comune con le loro prestazioni, remunerate con oltre tre anni di ritardo. Grazie a ciò i servizi pubblici di rilevanza sociale continuano a essere garantiti; grazie al lavoro di tanti operatori sociali che vivono sulla propria pelle la precarietà, migliaia di cittadini napoletani possono godere di prestazioni e interventi che mitigano le già gravi condizioni di vita, oggettivamente destinate ad aggravarsi.

Il 5 ottobre scorso, mentre si svolgevano in piazza del Gesù a Napoli le attività dei nostri Centri (case-famiglia, centri diurni, semiconvitti, case alloggio per malati di Aids, servizi per le tossicodipendenze) per mostrare a tutti i cittadini cosa la città sta perdendo, una delegazione ha portato simbolicamente le chiavi di questi centri ai rappresentanti delle istituzioni cittadine e regionali (sindaco, governatore, prefetto) per annunciarne la chiusura.

Lei e i suoi assessori hanno respinto con forza questa "consegna", affermando che «la chiusura dei centri e dei servizi per i più deboli e fragili sarebbe il fallimento di questa amministrazione cittadina!», impegnandovi (in quella e in successive occasioni) a prendere in tempi brevissimi alcune concrete decisioni riguardo a:

- pagamento tempestivo di un bimestre agli enti gestori delle comunità di accoglienza residenziale per minori;
- pagamento tempestivo dei cosiddetti "progetti finanziati", per i quali sono già avvenuti da tempo i trasferimenti economici al Comune;
- avvio in tempi brevi della procedura di cessione "pro-soluto" del debito a tutto il 2010.

Purtroppo ad oggi nessuna risposta su queste tre questioni si è fatta concreta.

Mentre per ripianare la situazione fallimentare di "Napoli Sociale", sottoposta con un certo "vigore" (per usare un eufemismo) alla vostra attenzione dai suoi operatori, si sono fatti i salti mortali riuscendo nell'impresa, di fronte a migliaia di altri operatori sociali che da mesi non vengono retribuiti e con grande dignità continuano a lavorare praticamente in forma di volontariato per tenere aperti servizi pubblici, si traccheggia e si addossa la colpa alla "macchina burocratica".

Possibile che in questa città bisogna per forza "fare ammuina" per essere ascoltati e far valere i propri diritti?

E intanto i servizi rischiano la chiusura "ad horas"! Napoli non può permettersi anche questa vergogna nazionale e internazionale dopo quella della "munnezza".

Almeno sugli impegni presi esigiamo risposte immediate! Pronti a realizzare il nostro particolarissimo "presepe vivente" sotto la casa comunale per dire a tutta la città che, come 2000 anni fa, per i "poveri cristi" più deboli e indifesi non c'è più posto a Napoli.

Comitato
Il welfare non è un lusso

Di Redazione

NAPOLI. Caro De Magistris, evitaci questa nuova vergogna

02 dicembre 2011

I servizi del privato sociale rischiano la chiusura

Caro Sindaco, ogni promessa è debito! E sui debiti Lei (anche per il tramite dei Suoi assessori) aveva **fatto tante promesse agli organismi del Terzo Settore napoletano** che gestiscono i servizi sociali del Comune e attendono da anni la giusta remunerazione per i servizi! Il tempo dell'attesa è ormai scaduto ed è urgente onorare qualche impegno.

Chi si è candidato per amministrare questa città e ha suscitato in tanti cittadini napoletani concrete speranze di rinascita civile e morale non può semplicisticamente rispondere "non ci sono soldi"! **Per le politiche sociali servono scelte coraggiose**, in linea con gli impegni assunti in campagna elettorale. Non solo per programmare il futuro secondo criteri di minore precarietà (come si sta facendo), ma anche per "risanare" un passato che incombe come un macigno sul presente, rendendolo assolutamente incerto; e senza un presente certo il futuro non esiste.

La situazione economico-finanziaria del Comune di Napoli era nota a molti. Soprattutto agli operatori che per anni hanno realizzato servizi per conto dell'amministrazione comunale. **Imprese ed enti che oramai da tempo stanno finanziando il Comune con le loro prestazioni**, remunerate con oltre tre anni di ritardo. Grazie a ciò i servizi pubblici di rilevanza sociale continuano a essere garantiti; grazie al lavoro di tanti operatori sociali che vivono sulla propria pelle la precarietà, migliaia di cittadini napoletani possono godere di prestazioni e interventi che mitigano le già gravi condizioni di vita, oggettivamente destinate ad aggravarsi.

Il 5 ottobre scorso, mentre si svolgevano in piazza del Gesù a Napoli le attività dei nostri Centri (case-famiglia, centri diurni, semiconvitti, case alloggio per malati di Aids, servizi per le tossicodipendenze) per mostrare a tutti i cittadini cosa la città sta perdendo, **una delegazione ha portato simbolicamente le chiavi di questi centri ai rappresentanti delle istituzioni cittadine** e regionali (sindaco, governatore, prefetto) per annunciarne la chiusura.

Lei e i suoi assessori hanno respinto con forza questa "consegna", affermando che «la chiusura dei centri e dei servizi per i più deboli e fragili sarebbe il fallimento di questa amministrazione cittadina!», impegnandovi (in quella e in successive occasioni) a prendere in tempi brevissimi alcune concrete decisioni riguardo a:

- **pagamento tempestivo di un bimestre** agli enti gestori delle comunità di accoglienza residenziale per minori;
- **pagamento tempestivo dei cosiddetti "progetti finanziati"**, per i quali sono già avvenuti da tempo i trasferimenti economici al Comune;
- **avvio in tempi brevi della procedura di cessione "pro-soluto" del debito** a tutto il 2010.

Purtroppo ad oggi nessuna risposta su queste tre questioni si è fatta concreta.

Mentre per **ripianare la situazione fallimentare di "Napoli Sociale"**, sottoposta con un certo "vigore" (per usare un eufemismo) alla vostra attenzione dai suoi operatori, si sono fatti i salti mortali riuscendo nell'impresa, di fronte a migliaia di altri operatori sociali che da mesi non vengono retribuiti e con grande dignità continuano a lavorare praticamente in forma di volontariato per tenere aperti servizi pubblici, si traccheggia e si addossa la colpa alla "macchina burocratica".

Possibile che in questa città bisogna per forza "fare ammuina" per essere ascoltati e far valere i propri diritti?

E intanto **i servizi rischiano la chiusura "ad horas"**! Napoli non può permettersi anche questa vergogna nazionale e internazionale dopo quella della "munnezza".

Almeno sugli impegni presi esigiamo risposte immediate! Pronti a realizzare il nostro particolarissimo "presepe vivente" sotto la casa comunale per dire a tutta la città che, come 2000 anni fa, per i "poveri cristi" più deboli e indifesi non c'è più posto a Napoli.

Comitato Il welfare non è un lusso

02/12/2011, ore 17:06 -

"Caro Sindaco,

ogni promessa è debito! E sui debiti Lei (anche per il tramite dei Suoi assessori) aveva fatto tante promesse agli organismi del Terzo Settore napoletano che gestiscono i servizi sociali del Comune e attendono da anni la giusta remunerazione per i servizi! Il tempo dell'attesa è ormai scaduto ed è urgente onorare qualche impegno.

Chi si è candidato per amministrare questa città e ha suscitato in tanti cittadini napoletani concrete speranze di rinascita civile e morale non può semplicisticamente rispondere "non ci sono soldi"! Per le politiche sociali servono scelte coraggiose, in linea con gli impegni assunti in campagna elettorale. Non solo per programmare il futuro secondo criteri di minore precarietà (come si sta facendo), ma anche per "risanare" un passato che incombe come un macigno sul presente, rendendolo assolutamente incerto; e senza un presente certo il futuro non esiste.

La situazione economico-finanziaria del Comune di Napoli era nota a molti. Soprattutto agli operatori che per anni hanno realizzato servizi per conto dell'amministrazione comunale. Imprese ed enti che oramai da tempo stanno finanziando il Comune con le loro prestazioni, remunerate con oltre tre anni di ritardo. Grazie a ciò i servizi pubblici di rilevanza sociale continuano a essere garantiti; grazie al lavoro di tanti operatori sociali che vivono sulla propria pelle la precarietà, migliaia di cittadini napoletani possono godere di prestazioni e interventi che mitigano le già gravi condizioni di vita, oggettivamente destinate ad aggravarsi.

Il 5 ottobre scorso, mentre si svolgevano in piazza del Gesù a Napoli le attività dei nostri Centri (case-famiglia, centri diurni, semiconvitti, case alloggio per malati di Aids, servizi per le tossicodipendenze) per mostrare a tutti i cittadini cosa la città sta perdendo, una delegazione ha portato simbolicamente le chiavi di questi centri ai rappresentanti delle istituzioni cittadine e regionali (sindaco, governatore, prefetto) per annunciarne la chiusura.

Lei e i suoi assessori hanno respinto con forza questa "consegna", affermando che «la chiusura dei centri e dei servizi per i più deboli e fragili sarebbe il fallimento di questa amministrazione cittadina!», impegnandovi (in quella e in successive occasioni) a prendere in tempi brevissimi alcune concrete decisioni riguardo a:

- pagamento tempestivo di un bimestre agli enti gestori delle comunità di accoglienza residenziale per minori;
- pagamento tempestivo dei cosiddetti "progetti finanziati", per i quali sono già avvenuti da tempo i trasferimenti economici al Comune;
- avvio in tempi brevi della procedura di cessione "pro-soluto" del debito a tutto il 2010.
- Purtroppo ad oggi nessuna risposta su queste tre questioni si è fatta concreta. Mentre per ripianare la situazione fallimentare di "Napoli Sociale", sottoposta con un certo "vigore" (per usare un eufemismo) alla vostra attenzione dai suoi operatori, si sono fatti i salti mortali riuscendo nell'impresa, di fronte a migliaia di altri operatori sociali che da mesi non vengono retribuiti e con grande dignità continuano a lavorare praticamente in forma di volontariato per tenere aperti servizi pubblici, si traccheggia e si addossa la colpa alla "macchina burocratica".
- Possibile che in questa città bisogna per forza "fare ammuina" per essere ascoltati e far valere i propri diritti?
- E intanto i servizi rischiano la chiusura "ad horas"! Napoli non può permettersi anche questa vergogna nazionale e internazionale dopo quella della "munnezza".
- Almeno sugli impegni presi esigiamo risposte immediate! Pronti a realizzare il nostro particolarissimo "presepe vivente" sotto la casa comunale per dire a tutta la città che, come 200-0 anni fa, per i "poveri cristi" più deboli e indifesi non c'è più posto a Napoli.". Così una nota del Comitato Il welfare non è un lusso.

[di Redazione](#)

LA LETTERA

IL COMITATO "IL WELFARE NON È UN LUSO" RICORDA GLI IMPEGNI IN CAMPAGNA ELETTORALE

"Caro sindaco, le promesse sono debiti"

È indirizzata al sindaco Luigi de Magistris (nella foto) la lettera a firma del comitato il "Welfare non è un Lusso", e ripercorre, a ritroso, quelle che sono state considerate tappe fondamentali della campagna elettorale del primo cittadino, facendo attenzione a tutte le promesse fatte in quei giorni concitati.

Ma oggi che l'entusiasmo è svanito e che, travolta dalla routine, la macchina elettorale ha trovato sede nella burocrazia ecco che vengono spuntate una ad una le promesse mancate, nel caso specifico quelle al terzo settore.

Un comparto tartassato, sottovalutato e svilito, si evince, che viene però tirato puntualmente in ballo a tamponare le mancanze dell'amministrazione in un segmento sociale ad altissimo impatto.

"Ma il tempo dell'attesa è scaduto ed è urgente onorare qualche impegno", è stato ricordato da chi scrive, per poi far riferimento a quanto detto durante i tour elettorali da de Magistris. Perché: "Chi si è candidato per amministrare questa città e ha suscitato in tanti napoletani concrete speranze di rinascita civile e morale non può semplicisticamente rispondere "non ci sono soldi". Per le politiche sociali servono scelte coraggiose, in linea con gli impegni assunti in campagna elettorale". Insomma una tirata d'orecchie in piena regola quella che il comitato ha fatto al sindaco dimentico, forse, delle parole pronunciate durante la sua folgorante campagna elettorale. Caro sindaco, ogni promessa è debito. La situazione finanziaria del Comune era nota, forse non si pensava fosse proprio catastrofica. Ma che a reggere tantissimi settori del Comune fossero i volontari questo sì, era noto a tutti. "Soprattutto agli operatori che per anni hanno realizzato servizi per conto dell'amministrazione comunale".

Ma le belle parole e le promesse si sono perse nei meandri e nelle stanze di Palazzo San Giacomo. Tanto è che i rappresentanti del comitato non hanno avuto dubbi e attaccando senza pietà hanno detto al sindaco che "purtroppo ad oggi nessuna risposta" c'è stata. "Il Terzo Settore continua a navigare in alto mare." Mentre per ripianare la situazione fallimentare di "Napoli Sociale", sottoposta con un certo "vigore" all'attenzione degli amministratori, si sono fatti i salti mortali riuscendo nell'impresa, di fronte a migliaia di altri operatori sociali che da mesi non vengono retribuiti e con grande dignità continuano a lavorare praticamente in forma di volontariato per tenere aperti servizi pubblici". Possibile che in questa città bisogna per forza "fare ammuina" per essere ascoltati e far valere i propri diritti?".

Valeria Bellocchio



E De Magistris salvò solo il welfare pubblico

Risorse per "Napoli sociale", nulla per il non profit

di **Riccardo Rosa**

■ Non si placa la burrasca per il terzo settore napoletano, i cui operatori lavorano ormai da anni in una situazione di perenne emergenza, a causa degli enormi ritardi da parte del Comune nei pagamenti dei servizi già erogati. Ritardi che in molti casi raggiungono i 36 mesi. Il problema, in realtà, non riguarda solo l'ente di palazzo San Giacomo e la nuova giunta comunale targata Luigi De Magistris, insediatasi lo scorso giugno e che ha dovuto subito fronteggiare una serie di situazioni che definire calde è un eufemismo: dall'emergenza rifiuti fino al risanamento delle dissestate casse comunali, passando appunto per la crisi ormai atavica del welfare.

La Regione Campania, infatti, continua metterci il suo, tanto che nel bilancio 2012, a causa di forti tagli sulla legge per le politiche sociali, i fondi stanziati scenderanno da 100 milioni circa a poco più di 7. È chiaro che un intervento del genere metterà in condizioni di difficoltà ulteriore gli enti comunali di tutta la regione. La situazione più difficile riguarda proprio Napoli, con oltre 200 milioni di debiti del Comune nei confronti delle aziende erogatrici di servizi, i cui operatori continuano a lavorare molto spesso a titolo di volontariato.

«La giunta comunale e l'assessore

D'Angelo si sono dimostrati sensibili alla questione», spiega Pasquale Calemme, del comitato "Il welfare non è un lusso", «tuttavia siamo già da un po' nell'attesa dei fatti, dopo le promesse che abbiamo ricevuto negli scorsi mesi». Dopo una serie di incontri con le istituzioni, infatti, alle aziende del terzo settore era stato promesso un primo intervento entro Natale, che prevedeva il pagamento di un bimestre alle comunità di accoglienza per minori, oltre che quello dei cosiddetti "progetti finanziati", per i quali il Comune avrebbe dovuto già ricevere i trasferimenti economici. Il tutto in attesa dell'avvio delle procedure per la cessione del credito ad un istituto bancario, operazione che dovrebbe mettere fine alla querelle. Gli interventi immediati, però,

non sono ancora arrivati, e la preoccupazione da parte degli operatori, proprio in concomitanza del Natale, si fa sempre più asfissiante.

Tale preoccupazione emerge chiara da una lettera aperta scritta dal comitato al sindaco, in cui le aziende del terzo settore chiedono al primo cittadino il rispetto degli impegni assunti, prima durante la campagna elettorale, e poi a più riprese durante gli incontri che si sono susseguiti negli ultimi mesi. In particolare, all'interno della lettera, si fa presente lo scetticismo nei confronti di un'altra vicenda, quella che riguarda

il salvataggio della partecipata comunale "Napoli Sociale", «salvataggio per il quale la nuova giunta si è invece spesa in maniera decisa». Iniziata nel 2004, la storia di "Napoli Sociale" - azienda che si occupa prevalentemente di assistenza e trasporto disabili - non racconta in realtà un curriculum impeccabile, considerando i notevoli costi di gestione, le perdite altissime (si parla di circa 70 milioni di euro) e le assunzioni, tante e troppo spesso effettuate con modalità poco trasparenti.

Nel mese di novembre, però, con l'azzeramento da parte della giunta De Magistris del precedente cda e l'insediamento del nuovo organo di gestione, sono arrivati anche i fondi necessari al salvataggio dell'azienda. Soldi freschi per salvare una società comunale in dissesto, mentre per chi continua a lavorare gratis, e avanza crediti da decine di mesi, le promesse sembrano non trasformarsi mai in atti concreti: «Per ripianare la situazione fallimentare di "Napoli Sociale"», dicono dal comitato, «sottoposta all'attenzione del sindaco con un certo vigore dai suoi lavoratori, si sono fatti i salti mortali, riuscendo nell'impresa. Di fronte invece a migliaia di altri operatori che da mesi non vengono retribuiti, ma che con grande dignità continuano a lavorare praticamente in forma di volontariato, si tacciegia e si addossa la colpa alla macchina burocratica». ■

UN INCONTRO SUL WELFARE LUNEDÌ A SANTA MARIA LA NOVA

MICHELE DE ANGELIS E ANDREA MORNIROLI

Da alcuni giorni sulle pagine di questo giornale si è aperto un dibattito vero e interessante sui temi del welfare in Campania. Ogni intervento, con approcci diversi, ha segnalato come i tagli alle risorse, la disattenzione di gran parte della politica, la tentazione di ritornare a un welfare caritatevole, sono solo alcuni dei nodi che stanno mettendo in ginocchio decine di pratiche di lavoro sociale e, con esse, migliaia di posti di lavoro.

Ma proprio perché in accordo con chi ci ha preceduto, adesso crediamo occorra superare la denuncia e fare un passo in più. Adesso dobbiamo aprire una vertenza pubblica capace di creare alleanze anche fuori dal mondo del lavoro sociale. Dobbiamo riscoprire la dimensione politica e culturale delle nostre pratiche per proporre la costruzione di comunità più giuste e solidali. Il Paese e la nostra Regione sono di fronte a una crisi economica durissima che ricade su tutti i cittadini, ma che fa sentire i suoi effetti devastanti sui più fragili di questa nostra comunità. Anche eventi naturali, come la nascita di un bambino o l'ammalarsi di un anziano, possono condurre una persona o una famiglia a scivolare nella vulnerabilità sociale o nella povertà.

Occorrerebbero politiche forti e maggiori investimenti

economici. Al contrario, il fondo nazionale politiche sociali per il 2012 prevede per la Campania una dote di circa 4 milioni di euro, ben 113 milioni in meno dal 2007. Allo stesso tempo, il fondo nazionale per la non autosufficienza è stato azzerato mettendo a rischio di chiusura la già fragile rete di servizi presente nella nostra Regione. Migliaia di anziani, disabili, bambini correranno il rischio di essere abbandonati a se stessi.

Il momento è reso ancor più difficile non solo dalla situazione finanziaria della Campania (nel nuovo bilancio sembra saranno collocati solo 6 milioni di euro sul sociale a fronte del circa 70 che sarebbero necessari, come ricordava Smarrazzo nel suo articolo), ma anche da un governo regionale che si ostina a tagliare sul sociale, e quindi su meno del 2 per cento del bilancio regionale, senza mettere mano agli sprechi veri. Per fare un solo esempio: con il taglio dei servizi quanti anziani saranno ricoverati in ospedale o in residenze sanitarie assistite, quando magari per la loro salute potrebbe bastare l'assistenza domiciliare integrata, che costa un terzo di quello che comporta l'istituzionalizzazione delle persone? Quanto denaro va ancora sprecato nel pozzo senza fondo di sanità privata e convenzionata?

No, noi lavoratori/trici del sociale non possiamo accettare la prospettiva di una comunità fatta di migliaia di individui in competizione l'uno contro l'altro per accedere alle poche risorse disponibili. Non possiamo accettare una società in cui tutto il lavoro di cura venga nuovamente e interamente scaricato sulle donne; non possiamo accettare una società in cui verso i più fragili e marginali le uniche soluzioni possibili siano la carità, l'istituzionalizzazione, la repressione; non possiamo trasformarci in gestori delle vite disperse da modelli economici sempre più cattivi e senza regole.

Noi crediamo che la spesa per gli asili nido, i centri di aggregazione giovanile, i servizi agli anziani e ai disabili sia un investimento perché essi trasmettono saperi e producono benessere collettivo, risparmio e razionalizzazione della spesa. Noi crediamo che avere un welfare forte significa non solo tutelare i diritti di chi è ultimo, ma produrre sicurezza e legalità anche per i primi. Perché fare sociale riduce le distanze e la competizione, abbassando in parallelo le diseguaglianze e, quindi, le preoccupazioni e i rancori tra differenti.

Per tutte queste ragioni chiediamo al governo Monti di definire i "livelli minimi di assistenza sociale" e rendere esigibili i diritti sociali recuperando i tagli sul fondo nazionale per le politiche sociali e ripristinando il fondo per la non autosufficienza. Al consiglio regionale della Campania che siano immediatamente corrisposte ai Comuni le risorse per i servizi già erogati nel 2010 e 2011, e il consiglio regionale stanzi almeno 70 milioni di euro per i servizi sociali per i cittadini campani per il 2012. Ai Comuni e agli ambiti di fare fronte ai debiti accumulati con le agenzie sociali.

Su tali temi proponiamo un'alleanza larga. Chiediamo agli amministratori, ai sindacati, ai partiti, alla cittadinanza attiva di venire a discutere nell'incontro promosso dal comitato "Il welfare non è un lusso" lunedì 19 dicembre alle 15 nella sala del consiglio della Provincia di Napoli (complesso monumentale di Santa Maria la Nova) ed aderire all'appello del comitato andando sul sito: www.ilwelfarenonèunlusso.org oppure alla pagina facebook: [comitatoilwelfarenonèunlusso](https://www.facebook.com/comitatoilwelfarenonèunlusso).

Appello per il welfare in Campania: assemblea regionale degli operatori sociali

Lunedì 19 dicembre ore 15.00

Sala del Consiglio della Provincia di Napoli
complesso monumentale di Santa Maria la Nova
Napoli

NAPOLI, venerdì 16 dicembre 2011 - Il Comitato Il welfare non è un lusso promuove per **lunedì 19 dicembre 2011 alle ore 15.00 un'assemblea pubblica** presso la sede del consiglio provinciale di Napoli (complesso monumentale di Santa Maria La Nova). L'assemblea, dal titolo **Appello per il welfare in Campania**, servirà a rilanciare il tema della crisi dello stato sociale e a fare il punto della situazione dopo un anno di lotte contro i tagli nazionali alla spesa sociale, i mancati investimenti dell'amministrazione regionale e di quella cittadina e il perdurare dei ritardi nei pagamenti alle organizzazioni sociali per i servizi sociali e socio-sanitari resi negli ultimi tre anni.

Su questi temi il comitato promuoverà un appello, per chiedere: al **Governo Monti** di definire i **Livelli minimi di assistenza sociale** e rendere esigibili i diritti sociali recuperando i tagli sul **fondo nazionale per le politiche sociali** e ripristinando il fondo per la non autosufficienza; al **consiglio regionale di finanziare la legge regionale** quadro sui diritti sociali con almeno 100 milioni di euro e corrispondere immediatamente agli ambiti e ai comuni campani le risorse per i servizi già erogati nel 2010 ed il 2011.

Info: ilwelfareunelusso@gmail.com

www.ilwelfareunelusso.org

pagina Facebook: **ComitatoWelfare**

Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 int. 220

3205698735

ufficio.stampa@gescosociale.it

LA PROTESTA SOLO 6 MILIONI DI EURO PER IL WELFARE

Operatori sociali, Natale nero Sit-in davanti alla Regione

La lotta degli operatori sociali di Napoli non si placa. Neanche il freddo ieri ha fermato i lavoratori delle cooperative sociali e associazioni del comitato Il welfare non è un lusso, promotori di un presidio davanti al consiglio regionale della Campania, riunito per discutere della finanziaria 2012. Per ore gli operatori delle reti che hanno organizzato l'iniziativa, tra cui Collettivo Operatori Sociali, Uneba Campania e Federsolidarietà Napoli, hanno esposto striscioni e bandierine recanti lo storico slogan "Il welfare non è un lusso", mentre una rappresentanza del comitato è stata ricevuta da alcuni capigruppo della Regione. Le organizzazioni sociali, firmatarie anche di un appello per il rilancio del welfare campano, hanno chiesto al consiglio regionale di finanziare la legge quadro sui diritti sociali con almeno 100 milioni di euro e trasferire immediatamente agli ambiti e ai comuni le risorse per i servizi già erogati nel 2010 e il 2011. «Noi crediamo che la spesa per gli asili nido, i centri di aggregazione giovanile i servizi agli anziani e ai disabili – si legge nella petizione che si può sottoscrivere sul sito www.ilwelfarenoneunlusso.org - siano un investimento perché trasmettono saperi e producono benessere collettivo, risparmio e razionalizzazione della spesa». Ma il comitato si rivolge anche al Governo Monti a cui chiede di definire i livelli minimi di assistenza sociale, recuperare i tagli sul Fondo nazionale per le politiche sociali e ripristinare quello per la non autosufficienza (completamente azzerato nel 2011). Solo dopo alcune ore, la delegazione del comitato Il welfare non è un lusso è stata ascoltata da alcuni rappresentanti della commissione bilancio del consiglio. «I tagli partono dal Governo nazionale, noi non abbiamo risorse disponibili» è stata la risposta della Regione Campania, che per il 2012 ha investito nel welfare solo 6 milioni di euro, a fronte degli almeno 70 che sarebbero necessari. Insomma, nonostante i buoni propositi di Palazzo Santa Lucia, si prevede un altro Natale nero per gli operatori sociali campani, che annunciano nuove proteste già a partire da domani.

Cristiana Conte

Regione: Domani presidio operatori sotto sede del consiglio regionale della Campania

La manifestazione voluta dal comitato Il welfare non è un lusso per scongiurare l'approvazione dei tagli alle politiche sociali

Napoli, mercoledì 28 dicembre 2011 - Scenderanno di nuovo in piazza domani, giovedì 29 dicembre 2011, gli operatori sociali delle organizzazioni di terzo settore riunite nel comitato Il welfare non è un lusso, per scongiurare i pesanti tagli alla spesa sociale previsti dalla manovra finanziaria della Regione Campania.

L'ente regionale, infatti, ha stabilito di stanziare per il 2012 appena 6 milioni di euro a fronte di un fabbisogno definito di almeno 100 milioni di euro per finanziare i servizi sociali e socio-assistenziali degli oltre 500 comuni della Regione. Tagli che si andrebbero ad aggiungere a quelli già operati dal Governo nazionale e alla mancanza di investimenti nel sociale da parte delle amministrazioni locali, prima fra tutte quella del capoluogo napoletano.

La manifestazione degli operatori sociali è prevista per domattina a partire dalle ore 11.00 presso la sede del Consiglio regionale, al Centro direzionale Isola F 13.

Ufficio stampa
Ida Palisi
081 7872037 int. 220
320 5698735
ufficio.stampa@gescosociale.it

POLITICHE SOCIALI VOCE CANCELLATA

ANDREA MORNIROLI

Arriva in consiglio regionale per l'approvazione definitiva il bilancio di previsione per il 2012. E succede per la prima volta, nella quasi totale indifferenza degli «addetti ai lavori» e dell'opinione pubblica, che nella legge regionale più importante dal punto di vista politico-amministrativo venga quasi completamente cancellata la voce delle politiche sociali. Non ci saranno più soldi neanche per erogare le prestazioni essenziali ai cittadini più deboli e fragili. Dopo i tagli dissennati del governo nazionale che avevano azzerato interi capitoli di spesa per i diritti dei più deboli (fondo nazionale per le politiche sociali, fondo per la non autosufficienza), il governo re-

gionale non riesce a dare un piccolo segnale di controtendenza e si limita, ragionieristicamente, ad allargare le braccia e «registrare» in bilancio questi tagli ai trasferimenti statali.

Non c'è bisogno di sessanta consiglieri regionali ben retribuiti per fare una mera operazione aritmetica, basterebbe un ragioniere o uno scolaro della primaria. Alla politica chiediamo di più. Se la politica, per dirla con don Milani, è quell'«uscire insieme dai problemi» chesi contrappone all'egoismo, allora ci aspettiamo un segnale forte dai consiglieri in aula; una vera e propria scelta «politica» nella direzione della tutela degli anziani, delle famiglie multiproblematiche, dei minori a rischio. Peraltro senza tenere in alcun conto che eliminare i servizi, disinvestire sulla prevenzione, significa scaricare sul pubblico i costi ben maggiori della cura e della presa in carico delle situazioni croniche di difficoltà e devianza.

Certo, in un momento di crisi come quello attuale, nel quale tutti i nodi vengono al pettine, tanto ci sarebbe da dire (e tanto si è detto) sugli sperperi dei decenni passati; tanto ci sarebbe da osservare su uffici di piano che spesso sono «carrozzi burocratici» al servizio di clientele locali; tanto ci sarebbe da riflettere su parte del terzo settore che, rincorrendo logiche mercantili di profitto, ha gettato il discredito sulla maggioranza degli operatori sociali professionali e motivati.

Ma la crisi è anche (soprattutto?) opportunità. È l'occasione per andare all'essenziale. Ed essenziali sono i «livelli minimi» di protezione e assistenza che vanno assicurati a tutti i cittadini e che da più di un decennio sono previsti da una legge nazionale e mai definiti. È l'occasione per ripartire dai bisogni dei più fragili per definire finalmente i livelli minimi di assi-

stenza sociale e finanziare una legge regionale (la legge 11/07 sulla dignità sociale) che rischia di rimanere una bella dichiarazione di intenti se svuotata economicamente delle sue potenzialità.

È l'occasione per avvicinarsi alle regioni italiane più virtuose che, in un momento di ulteriore difficoltà economica, non abbandonano i cittadini al loro destino, ma trovano le risorse per finanziare decentemente le politiche sociali. È l'occasione per rigettare la tentazione, sempre presente e addirittura teorizzata/praticata sotto i riflettori di tante tv e i flash di tanti giornalisti, di ripiegare verso forme caritatevoli/assistenziali secondo le quali ai «poveri» vanno le briciole di beneficenza di quanti continuano ad arricchirsi, magari anche in maniera illecita. Peraltro, individuando, come unica alternativa la repressione e l'istituzionalizzazione delle forme di disagio, in un clima di arretramento culturale che porta a pensare che il problema non è la povertà ma sono i poveri.

Allora, chiediamo ai consiglieri che si apprestano ad approvare il bilancio di previsione per il 2012 di non assumersi la tremenda responsabilità di decretare la fine dei servizi sociali regionali. Chiediamo loro che dedichino i loro sforzi «creativi» non tanto per cercare nelle pieghe del bilancio possibilità di finanziamenti «a pioggia» per coltivare clientele elettoralistiche, ma per finanziare appena dignitosamente i servizi per i più svantaggiati appostando in bilancio almeno 100 milioni (meno dell'1% del bilancio regionale) per le politiche sociali. Se nel passato troppo spesso le scelte di welfare hanno giocato sulla confusione tra diritti e favori per costruire bacini di consenso elettorale, questo non significa che oggi per rimediare, si decida esclusivamente di cancellare risorse e investimenti politico-culturali.

Se è vero che in tempi di crisi occorre metter mano agli sprechi e altrettanto vero che non si può colpire sempre chi è più fragile e debole, perché, come diceva ancora Don Milani: «Non c'è peggior ingiustizia di dividere in modo eguale tra diseguali».

L'autore fa parte del comitato
"Il welfare non è un lusso"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CENTRO DIREZIONALE PRESIDIO AL CONSIGLIO REGIONALE: «CENTO MILIONI DI EURO PER NON FALLIRE»

Welfare, ancora rivolta degli operatori

Ancora un buco nell'acqua per gli operatori sociali di Napoli. Ieri, dopo l'ennesimo presidio davanti al consiglio regionale della Campania riunito per licenziare la finanziaria 2012, una delegazione del comitato "Il welfare non è un lusso" è stata ricevuta da alcuni rappresentanti della commissione bilancio. Già nei giorni scorsi i lavoratori sociali delle organizzazioni del terzo settore avevano firmato un appello per il rilancio del welfare regionale, un documento in cui si chiedeva al consiglio di Palazzo Santa Lucia di finanziare la legge quadro sui diritti sociali con almeno 100 milioni di euro e trasferire immediatamente agli ambiti e ai comuni le risorse per i servizi già erogati nel 2010 e il 2011. Ma l'incontro si è concluso con un nulla di fatto. L'unico fronte su cui l'amministrazione regionale pare sia pronta a discutere è quello della "tassa di scopo", con cui, grazie all'aumento del 10% del bollo auto, si dovrebbero liberare circa 32 milioni di euro da destinare al welfare. Risorse che si andrebbero ad integrare ai 4 milioni e mezzo che la Regione Campania già contava di appostare in bilancio per la spesa sociale. Profondamente insoddi-

sfatte le organizzazioni sociali. «In questo modo si potrebbe arrivare a poco più di 40 milioni di euro – spiega Giacomo Smarrazzo, uno dei rappresentanti del comitato Il welfare non è un lusso – Siamo ben lontani dai 100 che servirebbero a garantire i livelli minimi di assistenza nella nostra regione». Un'altra ipotesi discussa ieri è stata quella di un trasferimento di risorse dalla sanità, di competenza delle Asl, al sociale, di competenza invece dei comuni, per ridurre gli sprechi che esistono attualmente in alcuni settori del socio-sanitario, come quello della riabilitazione. Ma si tratta di un argomento molto spinoso, sui cui le stesse associazioni e cooperative sociali chiedono l'apertura di un tavolo di concertazione con le istituzioni. Bisognerà aspettare la giornata di oggi per capire se e quanto la Regione Campania ha intenzione di investire complessivamente sulle politiche sociali. Il comitato "Il welfare non è un lusso", dal canto suo, promette di tornare sul piede di guerra se sarà necessario.

Cristiana Conte

Il Consiglio, la manovra

Approvato il Bilancio, più fondi contro la crisi

Recuperati 64 milioni per welfare e occupazione. Caldoro: «Investiamo su famiglie e giovani»

Il caso

Bocciato il condono edilizio, resta aperta la questione delle Comunità montane

Paolo Mainiero

Il consiglio regionale ha approvato la manovra finanziaria 2012: 35 i voti a favore, 20 i contrari. La sorpresa finale è un «tesoretto» di 64 milioni che la Regione ha ricavato dalla riforma dell'ordinamento amministrativo e che la giunta investirà per la gran parte sulle politiche sociali. È la decisione che il presidente Caldoro e l'assessore al Personale Pasquale Sommese hanno preso per garantire il welfare. Questi fondi (non meno del 50 per cento del «tesoretto») si aggiungono al gettito (circa 32 milioni) derivante dall'aumento del 10 per cento del bollo auto e alle maggiori risorse per la cessione a titolo oneroso del demanio marittimo: l'intero pacchetto, oltre alle politiche sociali, finanzierà anche il fondo di gestione per le crisi occupazionali e gli ammortizzatori sociali. «L'aumento del bollo auto è una scelta unanime di tutti i consiglieri regionali. Inoltre, attraverso una riforma strutturale quale quella dell'ordinamento amministrativo la giunta recupera risorse e le investe non sulla spesa corrente ma su un settore strategico. Dagli sprechi passiamo alle famiglie e ai giovani», spiega Caldoro in consiglio regionale. Scelta condivisa e sostenuta

da Sommese. «Senza togliere un solo euro ai dipendenti ma riorganizzando gli uffici e chiudendo i centri periferici che avevano costi elevati - dice l'assessore - abbiamo recuperato 64 milioni. In passato, con i trasferimenti statali, erano destinati al welfare 60 milioni. Il nostro obiettivo è garantire quella cifra, ma con fondi tutti regionali». Caldoro conferma l'impegno nel contenimento dei costi della politica. «Abbiamo ridotto dell'80 per cento le consulenze esterne e intendiamo continuare su questa strada», assicura.

Il consiglio ha votato una manovra da 22 miliardi di cui circa 14 destinati alla sanità e caratterizzata da minori trasferimenti statali per 420 milioni. Per la prima volta non si contraggono mutui e non si ricorre a indebitamenti. Il presidente del consiglio Paolo Romano sottolinea «il forte contributo di tutte le forze politiche, ciascuna nel suo ruolo, perchè potessimo varare un testo partecipato e condiviso». Rispetto al testo approvato in commissione sono state introdotte alcune modifiche. Il concorso per 14 posti bloccato alla vigilia delle prove orali è parzialmente salvo: non è revocato ma sospeso per tutto il 2012. In tema di personale, sarà possibile (a domanda) il trasferimento dalle società partecipate ai ruoli del consiglio o della giunta ma solo per chi è stato assunto con concorso. Invece i comandati in servizio presso l'Arpac potranno essere assunti

dall'Agenzia. Bocciata la proposta di un mini-condono per sanare i piccoli abusi realizzati prima dell'entrata in vigore del piano casa.

Il Pd, che ha contribuito alla stesura della manovra, ha comunque votato contro. «Non ci sottraiamo alla nostra responsabilità - dice il capogruppo Peppe Russo - ma il nostro voto è contrario perchè nel complesso la manovra è priva di un orizzonte strategico senza il quale il rigore rischia di non produrre effetti in termini di crescita e occupazione». Diverso il giudizio della maggioranza. «Siamo sulla strada giusta - osserva il capogruppo della lista Caldoro Gennaro Salvatore -. Se il consiglio consoliderà questa inversione di rotta, la Campania potrà uscire dalla retroguardia e recuperare un ruolo di primo piano sullo scenario nazionale».

Resta in sospenso la questione delle Comunità montane. La proposta di utilizzare i fondi Fas per pagare gli stipendi dei cinquemila forestali è stata respinta. «Non esiste che i Fas siano utilizzati per cose che non sono previste, noi non siamo i padroni di queste risorse - dice Caldoro -. Vogliamo risolvere il problema e stiamo lavorando in silenzio per una soluzione definitiva». È stato comunque approvato un sub-emendamento con il quale si chiede al governo l'utilizzo dei Fas per le Comunità montane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA